

CCII

2^a TORNATA DI VENERDÌ 10 LUGLIO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:	
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Banco di S. Spirito (GIOVANELLI)	Pag. 7526
Disegno di legge:	
Commissario civile in Sicilia (<i>Seguito della discussione</i>)	7479
Oratori:	
BONAJUTO	7532
CAVALLOTTI	7535
DE FELICE-GIUFFRIDA	7514
DE LUCA	7479
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	7537-38-c
DI TRABIA	7511
FORTIS	7526-38-B-38 c
FRANCHETTI, <i>relatore</i>	7538-c
GALLO	7494
GARAVETTI	7534
GRIPPO	7522
IMBRIANI	7535
MARESCALCHI-GRAVINA	7491
PANTANO	7534
ROXAS	7506
SALARIS	7533
SPIRITO F.	7499
TARONI	7513
TURATI	7482
Totazione nominale:	
Ordine del giorno GALLO (Sicilia)	7538-B

La seduta comincia alle 13.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che approvato.

Congedi.

Presidente. Ha chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole Vendramini, di cinque giorni.

(È concesso).

Seguito della discussione del disegno di legge per l'istituzione del Commissario civile in Sicilia.

Presidente. Passeremo all'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un Commissario civile per la Sicilia.

Primo iscritto a parlare è l'onorevole De Luca, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che l'istituzione del Regio commissario non può provvedere ad alcuno dei bisogni della Sicilia, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca per svolgerlo.

De Luca. Tenendo conto delle giuste impazienze della Camera, sarò brevissimo; anzi non svolgerò neppure l'ordine del giorno, del quale il presidente ha dato lettura, e mi limiterò a poche dichiarazioni.

All'onorevole Franchetti, che mi duole di non veder presente, dirò che in molti Comuni della Sicilia la tendenza a gravare sui consumi e sugli altri tributi locali, che pesano più duramente sopra le classi povere, è una necessità, anzi una conseguenza logica e naturale, inseparabile dal modo onde sono costituite le loro circoscrizioni territoriali: problema cotesto gravissimo ed urgente, la cui soluzione raccomando vivamente all'onorevole presidente del Consiglio, non solo per ragioni di giustizia distributiva, ma per ragioni di pacificazione sociale.

All'onorevole Cavallotti poi vorrei dire che non facciamo il processo alle intenzioni del Governo, ma ai fatti.

Poichè in Sicilia, dal giorno in cui vi ha posto il piede l'onorevole Codronchi, la campagna elettorale può dirsi cominciata ufficialmente. Ignaro dei luoghi, delle cose e dei rapporti delle persone con le clientele di cui tanto si è discusso in questi giorni, egli ha trovato costituito il suo Consiglio privato, composto in grande parte di candidati battuti nelle ultime elezioni politiche, i quali non si occupano di contadini o di patti agrari e di dazi di consumo, ma di trasferimenti di funzionari a loro invisiti, di richiami di altri a loro benevoli, di elezioni, di liste e di scioglimenti di Consigli comunali.

L'onorevole Napoleone Colajanni vorrà meco riconoscere che il potere conferito al Regio Commissario di ridurre le spese obbligatorie segna il colmo della confusione delle idee sulle cose di Sicilia.

A parte i debiti ed i diritti acquisiti che sono intangibili, voi potrete dare una spinta, ma solo per andare indietro.

Voi potrete ridurre le spese per la pubblica istruzione, per l'igiene, per l'assistenza sanitaria, per l'illuminazione, ma aumenterete gli analfabeti, gli ammalati ed i delitti.

Voi potrete fare uno strappo più largo alle condizioni disagiate di quelle popolazioni e condannarle ad un livello inferiore, ma non potrete mai rialzarle, com'è necessario, a più alti e più puri orizzonti.

In Sicilia le amministrazioni locali hanno potuto avere i loro torti, fenomeno non limitato esclusivamente all'isola nostra, ma i torti del Governo evidentemente sono stati maggiori. E fra tutti basterebbe l'abbandono sistematico ed astioso, a cui la Sicilia è stata condannata, e del quale l'ultimo e più acuto

fenomeno è appunto la istituzione del Regio Commissario, onde in certo modo viene sottratta alle cure del Governo centrale.

Si è avuto inoltre il vezzo inqualificabile di classificarla come un luogo di esperimento per i funzionari puniti e per quelli di prima nomina. Sarebbe anzi degno di studio il problema diretto a determinare quanta parte questo sistema abbia avuto nella decadenza degli enti locali di quella regione; dove, mancando le tradizioni dell'autonomia e l'abitudine dei freni morali e giuridici nell'esercizio dei pubblici poteri, occorreva soprattutto un indirizzo sagace e vigoroso e severo e l'esempio irreprensibile dei funzionari del Governo.

Se in Sicilia le amministrazioni locali sono fallite, ciò si deve in gran parte alle ingerenze governative e parlamentari che hanno reso inoperoso e partigiano il controllo. A porvi riparo adunque non occorre di aumentare i poteri del Governo e dei deputati ad esso aderenti, sopra quelle amministrazioni ma occorre eliminarli, od almeno, mitigarli sostituendovi dei colleghi di magistrati di alta dottrina e di specchiata probità.

Qualunque Governo voglia portare un sollievo alla Sicilia, fallirà irremissibilmente se si affidi alla virtù dei rattoppi di dettaglio.

Ivi la crisi delle amministrazioni locali è oramai più acuta, non per errori novelli ma perchè il repentino ed inatteso disagio economico ha messo in maggiore evidenza rendendoli più pesanti, gli errori antichi, quali, sventuratamente, in grandissima parte sono irreparabili.

In Sicilia senza dubbio i mezzi morali ed i mezzi amministrativi, possono aver una grande importanza, ma soltanto se accompagnati o preceduti da mezzi materiali che valgano a restaurarne l'economia.

In un paese dove i campi e le miniere sono sfruttate dall'usura più indecente; dove la terra, avvilita dal rovescio delle sue principali culture, e condannata a metodi inferiori, non trova un Istituto di Credito fondiario; dove la grande proprietà fa brulicare sul latifondo un numero sterminato d'intermediari che sono la causa vera dell'inghiottitura dei patti agrari; dove abbondano Università, i licei, i ginnasi, le scuole tecniche e normali, e mancano Istituti di enologia, d'agricoltura, e d'arti e mestieri; dove la viabilità è in condizioni infelicissime, le opere di bonificazione sono sconosciute

ove, in confronto delle ricchezze naturali rascurate, manca lo spirito di associazione l'energia delle private iniziative; dove la migrazione abbonda senza diminuire la disoccupazione di coloro che restano; in un paese dove la tirannide quasi secolare dei Borboni ha lasciata integra e più balda la fede negli alti ideali, mentre questi ultimi trentacinque anni hanno seminato lo scetticismo più profondo, propagandolo in tutte le classi sociali; in questo paese le Commissioni d'inchiesta, i direttori locali di pubblica sicurezza e i Regi Commissari hanno fatto il loro tempo e non suscitano ormai più nessuna fiducia e nessuna speranza.

Ma nella iattura di tante idealità ne resta ancora una integra e pura, immutata ed inimitabile, della quale io parlo perchè mi pare che l'onorevole presidente del Consiglio non ce l'abbia finora nessuna notizia; ed è il consenso che unisce tutte le città siciliane a Palermo, che è come il cuore della Sicilia, perchè ivi nascono tutte le più generose iniziative ed ivi è sempre una grande corrente di simpatia per tutte le glorie e tutte le sventure dell'isola bella.

Onde io credo che questa istituzione, come ingranaggio elettorale, potrà recare qualche servizio al Governo; ma come rimedio, anche lontano, a qualsivoglia disagio, manca l'opportunità, di criteri e soprattutto di mezzi; e potrà dare occasione a resistenze o disillusioni, foci di perturbamenti pericolosi.

Nè l'onorevole Cavallotti mi ha persuaso del contrario; anzi ieri mi è parso ch'egli abbia pronunciato il suo discorso funebre, e che le sue vigorose e quasi inesauribili energie oratorie si sieno affievolite nelle difficoltà dell'argomento.

Una istituzione la quale distrugge o soppende, anche per due anni, i poteri e le autonomie di migliaia di enti locali, che sono a base vera e il riposo più sicuro di uno Stato democratico, non può mai essere uno strumento di amore, come egli ieri pomposamente diceva. Nè la democrazia l'accoglierà giammai nel suo programma come metodo anche transitorio di pacificazione sociale. Eppure sieno veri e reali gli errori di un ministro, che non è più, e le conseguenze loro disastrose, ciò dovrebbe avvertire noi e indicarci la via per sostare, non per compiere nuovi strappi alla bandiera della libertà.

Anche in politica l'odio (e qui parlo dell'odio ai sistemi) può dare dei grandi stimoli, ma ordinariamente ciò che ne raccoglie è soltanto la contraddizione. Specialmente in difetto di urgenze relative alla tutela dell'ordine materiale, io sono sicuro che Agostino Bertani avrebbe detto che il Parlamento anche da errori gravi non può mai trarre occasione ad istituti di Governi personali, senza distruggere la libertà stessa, senza inaridire le fonti delle riforme utili, senza esautorarsi confessando la propria insufficienza a predisporre il rimedio normale. E la Camera oggi è chiamata a scegliere fra siffatta confessione umiliante e le proposte del Governo.

E qui, ponendo termine al mio dire, a nome anche di parecchi colleghi siciliani, che me ne hanno dato l'incarico, in un momento in cui si discorre delle miserie della Sicilia, alzando la mente ed il cuore al soffio delle sue glorie geniali, mando (quantunque non sieno presenti), come ricordo all'eroico sbarco di Marsala ed alla giornata di Milazzo, un affettuoso saluto agli onorevoli Riccardo Luzzatto e Matteo Imbriani-Poerio. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Salandra.

(*Non è presente.*)

Perde il suo turno.

Allora viene quello degli onorevoli Turati, Agnini, De-Felice Giuffrida, Costa Andrea, Casilli.

« La Camera, convinta che nessuno dei provvedimenti, che possono escogitarsi per la pacificazione della Sicilia, potrà avere reale e duratura efficacia, ove non lo francheggi la educazione politica e la organizzazione cosciente degli interessati; invita il Governo a garantire intera a quella, come alle altre regioni d'Italia, la libertà di associazione, di organizzazione e di propaganda sotto qualunque nome e forma, unica via per la quale possano le classi conculcate gradualmente raggiungere, in modo civile e non tumultuario, la loro emancipazione e la parità effettiva dei diritti.

« Al fine poi di togliere stridenti contraddizioni e irritanti sofferenze; e considerando che il disagio economico della Sicilia, se potrà ivi, per ragioni locali e storiche, assumere forme più acute che altrove, non è essenzialmente diverso nè dovuto ad altre cause che

quello delle restanti parti del paese; la Camera invita il Governo:

ad estendere a tutte le condanne politiche, anche minori, il provvedimento sovrano dell'amnistia;

a dare un poderoso impulso in tutto il paese e segnatamente in Sicilia, alla istruzione primaria, facilitandola anche per gli adulti, onde il corpo elettorale possa meglio rispecchiare i veri interessi delle popolazioni, non solo quelli di esigue minoranze soverchiatrici, inalveando così sul terreno legale le correnti impulsive di ribellione e di disperazione popolare;

a presentare sollecitamente al Parlamento leggi tutelatrici del lavoro; elevando e facendo seriamente rispettare il minimo di età per l'ammissione al lavoro industriale, minerario ed agricolo; proteggendo il lavoro delle donne; stabilendo minimi di salario e massimi di orario; abolendo il *truck-system* e i pagamenti in natura; istituendo ispettori che si adoperino realmente per l'esecuzione dei menzionati provvedimenti;

a costituire Consigli di *probi-viri* anche agricoli e minerari per la fissazione dei patti agrari e delle mercedi;

a sollecitare la riforma organica dei tributi e delle Opere pie in senso democratico. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

Turati. La Camera non si spaventi della lunghezza eccezionale del nostro ordine del giorno; quante più sono le parole stampate, tante meno dovranno essere le parole parlate. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi; o che l'onorevole Di Rudinì ponga esplicitamente, sul disegno di legge che ci ha messo innanzi, la questione di fiducia; o che non la ponga e intenda sperimentare la fiducia della Camera su altre questioni; ad ogni modo il voto che ci si chiede è un voto eminentemente politico.

L'istituto, che ci si propone di approvare, è un istituto formale; un provvedimento, come già si disse dal ministro stesso, preparatorio, che deve essere quindi valutato non tanto in sè stesso, quanto in relazione agli atti ed

alle dichiarazioni del Ministero, in relazione cioè all'indirizzo generale della politica interna che deve dargli l'impronta.

Insomma pare a noi, estrema punta di quest'estrema frazione della Camera, che, per forza di cose, l'approvazione di questo disegno di legge involga e tragga seco la fiducia nella politica interna del Gabinetto.

La Camera comprenderà subito che noi, pochi e solitari, questo attestato di fiducia non lo possiamo dare.

Non possiamo votare la fiducia nella politica interna di un Gabinetto, che, sorto in nome della legalità e della libertà conculcata, si dimenticò quasi subito dell'origine sua e della ragion sua d'essere, cominciando la sua vita — tanta è la indipendenza del suo cuore e la sua emancipazione dalla logica — col processare coloro che, partecipando alle dimostrazioni del marzo, furono, oserei dire, i suoi padri, furono gli autori della sua salita al potere; ed accenna sempre più a rinnovare, sotto forma inzuccherata, quelle stesse violazioni di legge, a reazione contro le quali era stato esaltato al sommo delle cose.

Ond'è che, quando l'altro giorno udii l'onorevole Di Rudinì, in un impeto lirico del suo discorso, scagliare una felice invettiva contro chi, prima di lui, aveva lacerato tante leggi e fatto così orrendo scempio d'ogni diritto, a me quell'improvviso lirismo parve non essere altro che un bel movimento oratorio.

È chiaro infatti che l'attuale Ministero, nella politica interna, mantiene e sfrutta le conseguenze di quel regime che il paese ha abbattuto per dargli il passo. Ch'esso fa insomma, sia detto senza mettere in questione la morale privata degli individui, ch'esso fa come certi figli di famiglia che si vantano puritani, e che, pur sapendo come la redatta fortuna paterna sia stata accumulata con jattura altrui, fingono di ignorarlo e la godono senza il minimo scrupolo.

E per vero, voi non fate altro che questo onorevoli ministri, quando applicate quelle che l'onorevole Nunzio Nasi, nella sua elegante *causerie* dell'altro giorno, chiamava politica dei due pesi e delle due misure, ricusando alle minori condanne, per presunto reato di pensiero, quella amnistia, che avete data alle maggiori, e che l'onorevole Di Rudinì, nel suo discorso di avanti ieri l'altro chiamava, non pur *necessaria*, ma *giusta*.

E peggio fate quando lasciate che le isole maledette risuonino tuttora dei gemiti di tanti, non condannati, ma *sequestrati* politici, e ve li mantenete senza legge, anzi in onta e contro a legge; o li costringete, proprio come ai peggiori giorni delle abominate dominazioni l'un tempo, a vagabondare per terre straniere, dove talvolta, come avvenne al mio amico Angelo Cabrini, questo mite cavaliere dell'ideale, i governi esteri, sempre come a quei empî abominosi, rendono loro, a disdoro nostro, una patria, elevando questi rejets alle cariche più gelose, a quella, per esempio, di pubblico educatore.

Eppure, perchè teneste altro e migliore viaggio, vi bastava consultare l'articolo 2 del Codice penale; eppure la stessa Cassazione Suprema di Roma, la quale non è, che a me consti, un corpo sovversivo, quella via vi aditava, quando, venuta meno la legge eccezionale, proscioglieva i « confinati », del cui numero io ero, dall'esecuzione della condanna già passata in giudicato.

Ora, questi procedimenti, che il mio valoroso amico Imbriani, il quale sotto la canizie conserva, come il Mongibello sotto la corona delle nevi, tanto giovanile ardore, tanta irruenza e entusiasmi, che a stento si trovano nei sen provetti; questi procedimenti, che il mio amico Imbriani chiamerebbe *austriaci* — e sarebbe torto — perchè l'Austria non applicò mai nulla di simile — ma che dovrebbero piuttosto chiamarsi *russi*, perchè sola è ancora, col'Italia, la Russia che mantenga questa vergogna della deportazione in via amministrativa a scopo di inquisizione e di soppressione politica. Questi procedimenti gittano, da soli, una luce così sinistra sugli intendimenti della politica interna del Gabinetto attuale, che vincono ogni nostra peritanza e ci obbligano a respingere il disegno di legge.

Vincono, dico, la peritanza e il ribrezzo di certi accostamenti; vincono la repugnanza di mescolare le nostre palline nere con quelle gettate nell'urna da altri con intendimenti, non solo diversi, ma opposti ai nostri. Un partito che, sistematicamente — per timore del peggio — votasse contro gli ideali propri, contro se stesso, compirebbe in brev'ora il proprio suicidio.

E d'altronde, ed è questa non ultima ragione che da ogni peritanza ci scioglie, è ben questo l'unico modo, l'unica misura nella

quale noi possiamo essere ministeriali la nostra parte.

Noi sappiamo benissimo che i nostri voti negati al Ministero non solo non lo faranno cadere, ma anzi gliene procureranno molti più di favorevoli dalla opposta parte della Camera.

Dei nostri *no*, dunque, il Ministero non si dorrà. Nè a noi — per quelle preoccupazioni del peggio, che dicevo — nè a noi dorrà che esso, il Ministero, non se ne dolga.

E veniamo ora al Commissario civile.

Di fronte a questo istituto, noi socialisti non abbiamo nessuna ragione, onorevoli colleghi, di montare sopra i nostri grandi cavalli, di assumere uno speciale atteggiamento di battaglia nè contro nè pro.

Anzi, per le ragioni e per le buone intenzioni — per quanto, troppo spesso, sogliano essere, queste, lastricatrici dell'inferno — contenute in quel notevole documento che è la relazione dell'onorevole Franchetti, potremmo anche, considerando questo provvedimento amministrativo in sè stesso, accompagnarlo col nostro voto.

Ben è vero che l'onorevole Di Rudini, nel suo discorso dell'altro giorno, ha scrollato quel po' di fede che poteva animarci verso questo nuovo istituto, quando ne svelò la genesi, e ci dichiarò che il Commissario civile non era stato altro se non il figlio della paura, di questa mala consigliera, il figlio del panico nato in un certo momento, agli inizi della vita del Gabinetto; ch'esso era un correttivo all'amnistia, di cui il ministro, tosto data, si era impensierito; ch'esso era, in altri termini, un sostitutivo, una maschera di commissariato militare.

Comunque sia, senza entrare in una questione già troppo trattata in quest'Aula, il Commissario civile è per noi, passatemi la trivialità del paragone, nulla più che un recipiente vuoto, una bottiglia da riempire.

Tutto dipende dal vino che vi sarà versato. Una parte ce la metterà il Governo, un'altra parte ce la metterà il Commissario civile, l'onorevole Codronchi. Solo è a temere che la miscela dei due liquori debba tosto inacetire, dacchè avete visto che il conte Codronchi, (neanche a farlo apposta!), nel suo colloquio coi presentatori del memoriale socialista, ebbe a ricusare quasi tutte le domande che l'onorevole Di Rudini dichiarava qui d'accettare, e ad accettare, viceversa quasi tutte

quelle che l'onorevole Di Rudini ha qui energicamente ripudiate.

Comunque sia, auguriamoci che la parte migliore del suo liquore l'onorevole Codronchi la prenda dalla popolazione laboriosa, onesta e sfruttata. Ch'egli voglia e sappia sfondare quella muraglia fitta di burocrazia e di loschi interessi, di cui parla la relazione dell'onorevole Franchetti, e che, come questi prevede, gli contenderà la vista e il contatto delle popolazioni siciliane.

Ed ora debbo toccare rapidamente (poichè non mancherò di tener conto dell'ora e delle condizioni della Camera) della questione qui agitata circa il preteso significato decentratista o separatista dell'istituto, che ci si propone di approvare; debbo toccare soprattutto perchè dall'onorevole Damiani veniva ieri lanciata una frase, nel suo vibrato discorso, la quale feriva le idee nostre ed il partito a cui io appartengo.

Io non approfondirò la questione sulla quale ho sentito qui farsi, delle, vorrei chiamarle, più o meno leggiadre prelezioni di diritto costituzionale ed amministrativo: la questione dell'accentramento e del decentramento, dell'unità e delle autonomie. Osserverò solo che, a senso mio, tale questione, a questo proposito, fu ad arte gonfiata.

Lasciatemi anche esprimervi la mia profonda sorpresa perchè in una discussione di questo genere, fra tanti autori invocati, a nessuno sia passato pel capo di nominare un certo Carlo Cattaneo, nativo, s'io non m'inganno, di una delle città principali dell'Italia settentrionale, e che fece qualche studio modesto sull'argomento.

Senonchè, in questa discussione, questo anche rilevai: che gli argomenti degli oppositori al Commissario civile, sotto questo aspetto del separatismo, si distruggevano a vicenda; precisamente come quei due leoni che, introdotti nella stessa gabbia, si sbranarono l'un l'altro. Lo stesso avviene di questi argomenti, e non aggiungerò, perchè parrebbe maligno, che anche di essi, come dei leoni leggendarii, non rimane, sul terreno, proprio altro che la coda.

Invero, mentre gli uni ostentano di paventare che il Commissario civile, questo semplice sopra prefetto, ci precipiti al separatismo; altri dichiarano al contrario — ed anche voi nel vostro ordine del giorno, onorevole Aprile — che il provvedimento non ci dà che

un accentramento rinforzato; ci dà, insomma, il pugno del Governo centrale portato là, proprio sulla nuca dei sudditi isolani.

Non sarebbe forse male che quei signori si mettessero un tantino d'accordo e ci facessero sapere se noi, col precedente del conte Codronchi, torniamo all'Italia in pillole, o se invece rendiamo più compatta l'attuale Italia-pasticcio.

Ma la frase, che a me premeva di rilevare, pronunciata ieri dall'onorevole Damiani, è precisamente questa: «Badate — egli disse — il partito socialista è un partito giovane, un partito che farà strada. Orbene, i socialisti sono i nemici dell'unità.»

Ora, io debbo protestare con tutte le mie forze contro queste parole; e non già perchè io intenda, con un pistolotto sentimentale, come ne ho uditi già tanti su questo tema, guadagnarli gli applausi di amici o di avversari.

È la prima volta che ho l'occasione di parlare fra voi e presto vi accorgete che non io rifuggirò dal pronunciare affermazioni a voi antipatiche sol ch'io le stimi vere e necessarie. Ma io debbo protestare contro l'accusa dell'onorevole Damiani unicamente perchè essa è assolutamente l'inverso della verità — perchè essa contraddice a tutte le tendenze più profonde del movimento socialista.

In verità, lasciatemi dirvi innanzi tutto che cotesto tremore, che sembra aver pigliato tanti di voi, circa l'unità della patria, e di cui deste in questi giorni così vasto spettacolo è parso a me che contenesse una propaganda meravigliosamente antiunitaria; poichè cotesto tremore non si spiega se non pensando che voi, che sareste i sacerdoti di cotesta unità, dubitate molto, voi per i primi, della sua saldezza. O ma è dunque di vetro — si pensa — questa unità, che ogni urto può riuscirle fatale? Ha le gambe di burro, che ogni fuoco può liquefarla?

Voi esternaste il timore, onorevole Damiani, che le masse lavoratrici siano stufe di questo sistema; voi dicevate ieri che, se questa unità non fosse forzata, essa si sarebbe spezzata contro il cumulo di errori e di disastri che voi avete commessi in 35 anni di Regno.

Ebbene la mia opinione è alquanto diversa non è l'unità che corre pericolo, ma è qualcos'altro: e il vostro timore per l'unità non

è se non la coscienza oscura di questa verità: che le nostre masse lavoratrici, non avendo derivato dalle vostre istituzioni se non delusioni e dolori, ben potrebbero volgersi, non contro l'unità, ma contro il regime che in essa si è venuto formando: potrebbero dare quel che i nostri stenografi chiamano dei « segni d'impazienza ».

Perchè, insomma, in queste masse si approfondisce sempre più il sospetto che questa unità non sia che l'accentramento del parasitismo, non serva che alla grande industria dei roscichiamenti e dei privilegi: che essa serva soprattutto ad interessi particolari, a quegli interessi particolari, taluno dei quali fu accennato ieri assai trasparentemente dall'onorevole Imbriani, e altri più fecero capolino lungo il corso di questa discussione.

Orbene, io vi affermo che fra i cardini, fra i caposaldi della dottrina socialista, vi è la formazione delle patrie, vi sono le unità nazionali. Noi pensiamo che l'unità italiana non corre pericolo veruno, non già per l'esempio citato dall'onorevole Di Rudini del bambino a cui, a scuola, non avevano insegnato che un tempo la nostra Patria era divisa; neppure per i timori sentimentali vostri; ma per delle solide, arcisolide ragioni di tornaconto; quelle ragioni per l'appunto che questa unità hanno creata: tornaconto della borghesia anzitutto; e poi anche tornaconto del proletariato.

Nè voi avete diritto di desumere un concetto contrario dal memoriale dei socialisti siciliani; voi ben sapete che è cosa incivile isolare una sola frase dall'assieme del testo.

Leggetelo quel memoriale, e vedrete che ove si parla di « autonomia regionale » s'intende il decentramento, la snodatura amministrativa e politica, la giustizia distributiva fra regioni diverse: s'intende la nazione guarita dall'anchilosi e non già lo sfacelo della Nazione. S'intende insomma su per giù quello che appunto intendevano Cattaneo, Mario e Garibaldi: i quali non mi consta siano caduti sotto il colpo degli articoli del Codice penale che prevedono i reati contro l'unità della Patria.

Ripeto che uno dei presupposti della dottrina socialista, è, oggi, l'esistenza o la formazione delle unità nazionali.

Noi pensiamo che le unità nazionali siano un precedente necessario per i grandi movimenti emancipatori di classe. Noi pensiamo

che prima del '48, che prima del '60, quando l'Italia, la Germania ed altre nazioni erano ancora divise e sbrandellate, sarebbe stato impossibile l'elevamento della coscienza popolare fino alla convinzione socialista. Se la nostra unità fosse minacciata, i socialisti accorrebbero pei primi a difenderla, (*Bravo!*) non nell'interesse della sola classe dominante, ma nell'interesse proprio e dell'avvenire.

Anzichè vagheggiare ritorni, d'altronde assurdi, a uno stato di divisione nazionale, noi pensiamo, vogliamo e sogniamo una crescente integrazione delle varie unità nazionali, un' internazionalizzazione progressiva; noi vagheggiamo insomma l'unità mondiale in un lontano domani, e in un domani più prossimo gli Stati Uniti d'Europa, i quali moltiplichino con provvido intreccio le varie potenzialità dei popoli, senza cancellarne le singole fisionomie. Voi vedete bene che tutto ciò è perfettamente agli antipodi col concetto che ci prestava l'onorevole Damiani.

Io ho dunque ragione di vivamente protestare contro l'accusa che ci è stata fatta.

Senonchè, poichè veggo che la Camera mi presta una paziente attenzione e nulla ancora mi dice ch'io l'abbia eccessivamente annoiata (*No! no!*), voglio dirvi le ragioni che fanno noi socialisti un po' scettici su questa questione dell'accentramento e del decentramento in astratto.

Egli è che da voi la questione è sempre trattata nel suo aspetto puramente formale; il decentramento di cui parlate è quello degli uffici, è un decentramento burocratico; non è quello che tocca gli uomini, la vita reale.

Ora, se dispotismo ha da essere, poco ci importa se sia centrale o locale; anzi, se è centrale, è forse preferibile, perchè un tiranno lontano val sempre meglio di un tiranno che vi sta sul collo.

Questo dispotismo, al presente, voi lo avete dappertutto. E la cosa non muterà, comunque mutiate i congegni meccanici dello Stato, finchè, invece di un popolo, avrete delle plebi abbruttite.

Il 32 per mille di elettori, come avete in Sicilia (anzi nella provincia di Siracusa, per esempio, avete, ci narra il Bodio nei suoi rivoluzionari prospetti, appena il 26 o 27 per mille), cotesta così irrisoria percentuale di elettori, vuol dire che popolo ivi non esiste; vuol dire che avete un corpo elettorale che

non solo non è il popolo, ma non è neppure una classe, sono soltanto i faccendieri e i caporioni di una classe! In queste condizioni, che ne fanno presumere altre analoghe di analfabetismo, di servilismo, di incoscienza, il decentramento non potrebbe mai essere che un nome vano.

Il decentramento sostanziale, cui noi miriamo, è tutt'altra cosa, o signori. Esso esige che tutti gli individui siano cittadini, nel pieno senso della parola, che ciascuno eserciti, ossia abbia i mezzi di esercitare, sulla cosa pubblica, la sua parte di peso e di controllo; questo è il midollo del concetto decentratista, questo è il decentramento che noi vagheggiamo.

Ma, perchè questo si ottenga, voi dovete dare a piene mani istruzione e libertà. Ed è a ciò che vi richiama la prima parte — che è la parte fondamentale — del nostro ordine del giorno.

Si è molto parlato, a proposito del Commissario civile, di un altro preteso pericolo, del pericolo di una aumentata ingerenza elettorale del Governo.

Onorevoli colleghi, permettetemi di dirvi anche qui la mia schietta impressione: ed è che la discussione da voi fatta su questo argomento è stata, come l'altra sull'unità, eminentemente sovversiva. Quand'io leggo nella relazione Franchetti che l'intervenzionismo del Governo nelle elezioni — la frase consacrata: *Il Governo fa le elezioni*, è d'altronde tipica — è un male insanabile, e che, per questo lato, nessun Governo, che si creò una maggioranza, sarà mai praticamente responsabile; quand'io vi sento, o colleghi, temere soltanto, gli uni, che il Commissario civile sia il più grande dei grandi elettori, gli altri, che esso non sappia combattere certi grandi elettori attuali; e da nessuno, proprio da nessuno, odo venir detta questa parola: « ma c'è però anche un popolo il quale vota, che ha la coscienza dei propri interessi », quando io sento tutto ciò, mi pare che mai maggior demolizione sia stata fatta delle istituzioni rappresentative. E questa demolizione la fate voi. E non avete l'aria pur di sospettare che il popolo, da fuori, senta e prenda nota!

Questa faccenda della ingerenza elettorale mi richiama la nota favola della bertuccia e dello specchio. La bertuccia, che si trovò brutta, ruppe lo specchio: e vide riflessa la sua nutria in cento scheggie. Se rompiamo

lo specchio che ha nome Commissario civile io temo che la lercia figura dell'ingerenza elettorale governativa, la troveremo riflessa nelle cento scheggie che han nome prefetti (*Bravo!*)

E se invece sarà il Commissario civile incaricarsi della bisogna, i prefetti vi spigheranno forse un po' meno di zelo. Io son figlio di un prefetto, o signori — sì, di un prefetto de' tempi della destra pura, e che ebbe, ricordo, per mandato, una volta, di combattere a Pizzighettone la candidatura di que Bertani, che oggi è monumentato col concorso dello Stato. Debbo aggiungere che mio padre era un galantuomo e a questi incarichi si prestava assai di mala voglia...

Ebbene, io vi so dire che molte volte prefetti non chiedono di meglio che di essere dispensati da questo, a dir vero, lurid mestiere: di combattere oggi una candidatura di un colore che magari furono costretti a sostenere ieri.

Onorevoli colleghi, nel lungo ordine del giorno che abbiamo presentato vi è, già lo dissi un concetto fondamentale, ed è quello che determina anche il nostro voto contrario a disegno di legge.

Il criterio nostro è questo: ogni provvedimento sarà vano se non sia assicurata alla Sicilia, come a ogni parte del Regno, piena ed intera libertà: libertà di propaganda, di pensiero, d'associazione, di organizzazione, e tutte le classi della società.

Parlo, onorevole Di Rudini, di libertà statutarie. E lo Statuto, s'io non m'inganno, è cosa che dovrebbe avere un po' a fare con quei plebisciti, e con quel famoso *si*, stampato in corpo elefante, nella prima pagina di un vostro giornale, e di cui ci intratteneste l'altro dì.

Se v'è, o signori, una verità pacifica ed inconcussa — una verità non socialista, badate, ma per la quale la storia, la scienza, la esperienza, che non hanno partito, facciano concorde attestazione — se vi è una verità che anche la più mediocre cultura non possa ricusare — ella è questa: che mai nessuna classe abdicò spontanea i proprii monopoli e privilegi: che solo le classi interessate sanno conquistare e saldamente conservare i loro diritti.

Ora, poichè in Sicilia voi avete, più che altrove, e a confessione comune, le clientele — e queste sono, ve le definisce l'onorevole

Franchetti, non già classi contadinesche od operaie, ma esclusivamente classi abbienti; — voi avete il dovere di lasciare, anzi di fare, che le classi povere si armino, contro le sopraffazioni delle clientele, delle armi della civiltà — quali, appunto, l'associazione, l'organizzazione — se non volete che impugnano quelle della barbarie, che si risolvono nella insurrezione e nel tumulto.

Questa, o colleghi, è la soluzione del problema siciliano; questa e non altra. E questa conclusione sprizza pure da tutti i pori della relazione Franchetti — sebbene egli non sembri aver avuto il coraggio di scriverla.

Libertà, dunque, soprattutto: è curioso, o signori, che noi socialisti, accusati così spesso, accusati anche da voi l'altro giorno, onorevole ministro, di minacciare non so che futuri dispotismi, siamo sempre noi che dobbiamo reclamare da voi le libertà elementari!

Del resto lo sperimento, anche in Sicilia, mi diede ragione.

Permettetemi di rammentare due fatti a cui si accennava l'altro giorno dall'onorevole Napoleone Colajanni.

L'onorevole Colajanni, parlando dei *Fasci* autentici, diretti da una vera coscienza socialista, e dei *Fasci* spuri, che in Sicilia si mescolarono a quelli, accennava al fatto che soltanto dove esistevano veri *Fasci* socialisti non si ebbero a deplorare disordini.

Onorevoli signori, ma non vi pare che basti questo solo fatto — che, ecco qui, mi confermano, mentre parlo, gli amici Colajanni e De Felice; — non vi pare che basti questo solo fatto, finchè voi non l'avete smentito, e smentirlo non potete, a decidere la questione?

Nè, del resto, la cosa è meno che naturale. Dove le masse sono mosse da impulsi intellettuali, dove sono disciplinate da una idealità, ivi i movimenti impulsivi cessano di essere possibili.

È così che in certe grandi città i socialisti, ben organizzati, sono in grado ormai di assumersi la responsabilità dell'ordine pubblico, e, se tumulto essi non vogliono, tumulto non avviene. L'onorevole Di Rudini deve aver avuto una prova di ciò in una recente sua gita...

Il secondo fatto, che l'onorevole Colajanni accennava, è quello del Congresso di Corone; dei patti agrari, relativamente equi e assolutamente vantaggiosissimi, a base di nezzadria, sanciti in quel Congresso e fatti

accettare ai proprietari; patti tali da rendere davvero e per un pezzo la pacificazione degli animi alla Sicilia, se le violenze dello stato d'assedio non avessero poi tutto rovesciato.

In due soli anni di agitazione dei *Fasci*, vi disse l'onorevole Colajanni, fu ottenuto molto più di quanto voi, autorità; voi, classe abbiente; voi, filantropi e scrittori e sociologi d'ogni maniera, non abbiate in 36 anni di regno italico, neppur potuto cominciar ad ottenere. Ecco perchè vi dico che lì sta la condizione prima per la soluzione del problema sociale siciliano; e, non ho difficoltà a riconoscerlo coll'amico Zavattari che me lo suggerisce, anche del problema italiano e di altri paesi.

Ed è qui, o colleghi, che urta il nostro pensiero, col pensiero del ministro; poichè egli questa libertà non la vuol dare a nessun patto alla Sicilia.

Se le condizioni della Camera me lo permettessero, se io avessi diritto di abusare ancora della parola, io potrei dirvi perchè nel mio ordine del giorno, a differenza che in quello dell'amico mio De Felice, nel mio ordine del giorno, che è un riflesso del memoriale dei miei amici di Sicilia, i provvedimenti proposti non toccano direttamente la riforma della proprietà, ma riservano anzi perfino la questione dei demanii e delle quotizzazioni, e si limitano a un assieme di misure pratiche, che non sono affatto misure socialiste, che il più ortodosso adoratore della proprietà quiritaria potrebbe accettare. Ma l'ora mi urge alle reni.

Permettetemi, però, su questa questione della proprietà, o meglio delle sue forme, di rilevare soltanto alcune divertenti contraddizioni nelle quali s'è inveprato l'onorevole Di Rudini nel suo discorso dell'altro giorno.

Egli cominciò col dire che il collettivismo, anzi il socialismo, è un'utopia; e che delle utopie egli, Di Rudini, non ha paura: che le idee non possibili, tanto e tanto, fanno fiasco da sè. Egli si metteva dunque sulle difese, dirò così, unicamente per amore dell'arte.

Poi soggiunse che il collettivismo, questa utopia irrealizzabile, in questi ultimi tempi ha fatto enormi progressi, li ha fatti in teoria come in pratica. Ed ecco per esempio, o signori, una utopia di un genere abbastanza curioso!

Ma conchiuse: adesso c'è l'equilibrio: a-

devo basta: adesso io pongo le colonne di Ercole al progresso.

Ed è il solito ragionamento: le rivoluzioni passate, ... ma eccellenti! Ma nell'avvenire? Qui c'è il Dio termine. Perché il mondo deve ancora aver questo screanzato uzzolo di andare avanti, dal momento che al potere è l'onorevole Di Rudini?

Ed ecco come l'onorevole Di Rudini, mentre fa l'apoteosi, a parole, dell'individualismo, sopprime quella esplicazione elementare di individualismo che è la libertà di associarsi.

Signori, forse io vi parrò poco garbato, in questa discussione. Quando l'onorevole Di Rudini ha accettato, con tanta buona grazia, una così gran parte delle proposte d'iniziativa dei miei amici di Sicilia, non dovrei io esserne oltremodo lusingato?

È ben vero, o signori, che molte di quelle proposte egli rimandò a lontanissima scadenza: e mi rammentava quel ministro tedesco di cui ho letto, credo, in un *Fliegende Blätter*, il quale, a un postulante che gli raccomandava cosa per lui vitale ed urgentissima, rispondeva solenne: *ich werde daran denken, mein Herr*; « ci penserò »; al che l'altro malinconicamente rimbeccava: *dann werde ich nicht mehr daran denken!* « e allora, ahimè, io non ci penserò più. » È anche vero che, fra i postulati del *Memorandum*, l'onorevole Di Rudini tacque di uno: dell'istruzione. E io non so quale spiritello maligno, dentro di me, mi suscitava l'impressione che quel silenzio fosse l'eco, soffrite l'immagine barocca, che quel silenzio fosse l'eco di certe voci sbucate dalla sala Ragona...

Ma, comunque sia, è la prima volta che un Governo italiano esamina minutamente e prende in considerazione una lista di proposte che, se, come dissi, non sono affatto socialiste, sono però presentate dal partito socialista.

Senonchè neppur questo mi può lusingare: perchè l'onorevole Di Rudini, sapete che ha fatto? Egli ha cavato dal memoriale quelle aride proposte, avellendole al terreno onde germogliavano, allo studio cioè delle cause dei mali siciliani. Egli ce le ha presentate come un nudo elenco, una specie di nota della lavandaia. Insomma egli accetta il memoriale dopo avergli ben levata l'anima; egli ne accetta il cadavere.

E l'anima è quella che io dissi: è la li-

bertà; è la necessità della pressione degli interessati. Valga il vero.

Noi abbiamo da tanti anni una legge sull'istruzione obbligatoria, una legge sul lavoro dei fanciulli. Come sono eseguite?

L'onorevole Di Rudini, rispondendo alla interrogazione di ieri sui dolorosi fatti di Parma, disse che egli avrebbe fatto sì che, in ogni caso, forza rimanesse alla legge. Onorevole Di Rudini, quando mai avete curato che forza rimanesse alle leggi sull'istruzione e sul lavoro, che vi ho menzionate? Ma allora voi volete che forza rimanga alla legge solo quando si tratta di popolani ammannettati e rivoltellati, quando si tratta di uccidere, e non più quando si tratta di creare i cittadini italiani?

Tutto sarà vano senza la libera pressione delle classi interessate. Solo con questa voi darete efficacia al resto. Molti di voi deploraste in questi giorni che per la Sicilia nulla mai si sia fatto, nè bonifiche, nè altri miglioramenti agrari od industriali. O come volete che il proprietario abbia interesse a introdurre i miglioramenti, finchè la servitù del popolo, la sua disorganizzazione, il basso livello dei salari gli permettono di trarre sufficiente profitto da una coltura estensiva della terra come dell'uomo? Fate che la mano d'opera elevi le proprie pretese: e vedrete qui, come fu altrove, la trasformazione delle industrie e dell'agricoltura, che le farà capaci di sostenere l'urto della concorrenza straniera.

Ond'è che la libertà dell'organizzazione operaia non è soltanto interesse operaio; è benanche interesse delle classi superiori, è soprattutto interesse del paese.

Anche questa è una ironia fatale, che la via già troppo lunga mi vieta di illustrare, che, cioè, ormai spetti al partito socialista rappresentare anche gli interessi delle classi abbienti da esse trascurati, in quanto questi interessi si confondano con quelli della civiltà.

Libertà d'organizzazione: questo è il propulsore massimo del progresso sul terreno della produzione.

E questo concetto, che noi andiamo ogni giorno propugnando, è un concetto che creiamo eminentemente civilizzatore.

L'onorevole Sonnino, in quel brano del suo libro sui *Contadini in Sicilia* che ci leggeva giorni fa l'amico Colajanni, laddove è detto (a proposito, guardate, di paura del separati

smo!) che « dei suoi guai la Sicilia, se abbandonata a sè stessa, saprebbe ben guarirsi da sè, ma che noi italiani delle altre provincie ribadiamo su di lei l'oppressione e assicuriamo l'impunità agli oppressori » — in quello stesso brano scriveva anche questa frase, che ripeto a memoria, ma certo con sostanziale esattezza:

« Negli Stati moderni il solo freno alle prepotenze delle classi possidenti è il timore della rivolta. »

È una frase, o signori, perfettamente anarchica, che vi designa la lotta di classe nella sua forma più selvaggia. Tanto perfettamente anarchica che, avendola io un giorno citata, senza dire l'autore, in una pubblica conferenza, l'ispettore di polizia mi interruppe: ed io dovetti rammentargli che egli in quel momento giocava semplicemente il suo pane, permettendosi di incriminare il pensiero di chi, proprio allora, era *magna pars* del Governo.

Orbene, o signori, il socialismo ha rotto il dilemma dell'onorevole Sonnino: « o prepotenza di classe senza limiti, o rivolta. » Esso solo vi ha aperto una breccia per la quale, coll'organizzazione, la coscienza, il voto popolare, la evoluzione sociale può liberamente passare. Ma ciò esclusivamente a patto delle più ampie libertà.

Senonchè l'onorevole Di Rudini, ed è in ciò più volte recidivo, ha pronunciata una frase che ha l'impronta di quelle frasi che consegnano un uomo alla storia. Egli ha testualmente detto che « la lotta di classe è punita dal Codice penale. »

L'onorevole Di Rudini si è egli semplicemente reso conto della portata di questa frase? Non ha egli sospettato che il dire, che la lotta di classe è preveduta dal Codice penale, equivale press'a poco a dire che il Codice penale contempla e punisce il flusso delle maree, il levare e il calare del sole?

Ha egli mai pensato che la lotta di classe, da che il mondo è diviso in classi, è il motore stesso della storia, il propulsore di tutti i progressi, è l'anima stessa del cammino travagliato dell'umanità? Ha egli mai pensato che attribuendosi egli il diritto di « punire la lotta di classe » col Codice alla mano, egli rammenta l'imperatore Serse, che faceva fustigare le acque del Ponto Eusino, perchè si erano mostrate poco benigne alle sue navi?

Ha mai pensato l'onorevole Di Rudini che egli consegnava ai carabinieri i suoi col-

leghi, che qui, si può dire, fanno questa lotta di classe ogni giorno fra di loro? Quando l'altro giorno si discuteva la legge sulla marina mercantile, e da un lato gli agrarii, dall'altro i rappresentanti di certi interessi commerciali si disputavano a vicenda il premio e la protezione, e alla fine stipularono un compromesso, non era forse quella una vera lotta di classe? Voi avevate dunque il dovere di mantener forza alla legge, onorevole ministro!

Ha egli mai pensato, l'onorevole Di Rudini, che quella sua frase vuol dire, che quei grandi uomini del Parlamento inglese, che rappresentarono per tanti anni da una parte gli interessi dell'agricoltura, dall'altra gli interessi della proprietà industriale, e dalla cui lotta il proletariato trasse tanti vantaggi, erano dei delinquenti?

Ha mai pensato alle parole del suo amico Villari, il quale fu anche con lui al potere, e che lasciò scritto: « che i nostri Governi sono i rappresentanti esclusivi degli interessi borghesi? » Onorevole Di Rudini, se questo è vero, e se voi siete il capo di questo Governo, la lotta di classe la fate anche voi e voi pure, ahimè! siete « proibito dal Codice penale! »

Or ciò che la legge punisce, onorevole Di Rudini, non è la lotta di classe, ma è l'eccitamento all'odio di classe. Questo solo sta scritto nel famoso articolo 247, un articolo che non potrei davvero avere obliato, dopo averlo provato sulla mia pelle e su quella di tanti miei amici.

Nessuna legge è più ipocrita di questa: perchè con essa non si punisce chi veramente eccita l'odio creandone, coi soprusi, le cagioni; ma unicamente il medico che queste denuncia e che vorrebbe sanarle, inalveando l'odio cieco contro le persone nel fiume tranquillo delle riforme sociali. E nessuna legge, secondo me, creò tanti odi di classe quanto questa.

La verità è che vi sono due forme di lotta di classe; v'è la lotta di classe brutale, selvaggia, che, agita la face della insurrezione o ne provoca colla compressione lo scoppio, ed è quella che noi socialisti cerchiamo di allontanare. Vi è la lotta di classe civile, combattuta colle armi della civiltà, e inevitabile finchè una trasformazione radicale dei rapporti sociali non ci avrà dato la giustizia: non quella « giustizia » generica, di

cui si diceva devoto l'onorevole Di Rudini, e che appartiene alla categoria di quelle parole che l'onorevole Di San Giuliano chiamava, nel suo ultimo discorso, *parole-recipienti*: parole cioè in cui ciascuno può collocare tutto quel che gli piace; ma quella giustizia che solamente può esser data dalla equa distribuzione dei carichi e dei profitti a ciascun membro della società, e che suppone, per esistere, l'abolizione di tutti i parassitismi, ossia la soppressione delle differenze e degli antagonismi di classe.

La prima forma di lotta di classe — quella selvaggia — è quella che vi descrive, in Sicilia, l'onorevole Franchetti nella sua relazione: sono le sopraffazioni sistematiche delle classi dominanti, nei municipi, nel feudo, dappertutto.

Ma voi, onorevole Rudini, nè ora, nè quando foste prima al Governo, nè i vostri predecessori, questa lotta di classe mai non avete punita!

È contro di essa che noi vi domandiamo libertà ed istruzione per quelle plebi. Perché — come scrive l'onorevole Franchetti a pagina 9 del suo rapporto: — « là dove alla gran massa della popolazione manca l'indipendenza economica, i pochi comandano il voto dei più. Manca all'autorità degli eletti la remora, il controllo del corpo elettorale, onde il potere di essa diventa assoluto, come avviene in Sicilia, e non nella Sicilia sola. »

Tenendo altra via, voi, onorevole Di Rudini, voi che vi dichiaraste « sinceramente liberale e decisamente conservatore »... — e... a dir vero non ricordo, e sarebbe utile a sapersi, se nel vostro binomio l'avverbio *sinceramente* era anteposto al *liberale* o al *conservatore*!... voi dunque attizzerete colle vostre mani la rivolta — la quale, anche questo vi dice in più luoghi l'onorevole Franchetti, cova sempre sotto la siciliana cenere e non mancherà di avvampare.

Voi vietate i *Fasce*: non sarà soltanto in odio del nome. Ciò vuol dire, dunque, che voi sopprimete il diritto di associazione per le classi povere; poichè i casini di compagnia *delli cappelli*, quelli non vi è ancora venuta l'idea di scioglierli. Che differenza v'è fra questo che voi fate e lo stato d'assedio? Una differenza in meno di franchezza: ecco tutto!

Vietate, lo faceste intendere, le leghe di resistenza. E citavate il Codice or ora! O di-

menticaste dunque che il nostro Codice penale aboli le pene delle coalizioni? Con che diritto, dunque, voi, « sinceramente liberale, » ricostituite il divieto?

Vi ho già detto che a questo modo creere la rivolta: ve lo dice più forte di me l'onorevole Franchetti a pagina 11 della relazione: « I contadini siciliani hanno ormai imparato a conoscere l'organizzazione di classe.... È sorprendente l'attitudine ch'essi hanno dimostrata ad unirsi, ad organizzarsi, attitudine ignorata, impreveduta e che tutto faceva credere impossibile. *Imparata la via, essi non la dimenticheranno più...* La repressione cieca non servirà ad altro che a ritardare la manifestazione del pericolo, accrescendolo e rendendone insanabili le conseguenze. »

E creerete, ossia perpetuerete la miseria: vi parlai già dell'importanza essenziale che l'economia degli alti salari ha per lo sviluppo della produzione.

Ma ho udito dire: altro è la Sicilia, altro sono gli altri paesi. « Se in Sicilia prende piede l'organizzazione — disse l'onorevole Damiani — tutto va a rifascio. » Non credo che la Sicilia abbia da esser molto lusingata dei giudizi con cui questi suoi difensori la mettono per tal modo fuori, in eterno, dalla civiltà.

Del resto è la solita storia: si lodano i socialisti e gli operai stranieri; quando qui noi facciamo identicamente lo stesso ci si ficca in prigione.

E anche udii dire che l'organizzazione operaia sta bene, laddove anche i proprietari sono organizzati: ma che in Sicilia non lo sono.

Onorevole Di Rudini, a tempo vostro, quando voi facevate il vostro corso di studi, erano in voga nelle scuole, più che ora non siano, i libri di Adamo Smith. Ebbene il gran maestro dell'economia classica, voi lo ricorderete, diceva: che i proprietari, gli imprenditori, i ricchi insomma, sono sempre coalizzati fra loro, senza bisogno di creare speciali società, sono coalizzati dalla comunione degli interessi, dallo scarso loro numero, dalla maggiore coltura che facilita le intese ecc. ecc.

E vi citerò un altro autore che anche era in voga ai vostri tempi: lo Stuart Mill. Sapete che dice costui negli ultimi capitoli dei suoi *Elements di Economia Politica*, dove parla delle « leggi contro le coalizioni operate? » Dice che chi nega al lavoratore il diritto alle

alizione non fa altro che rivelare l'anima perstite, « l'intenzione infernale » dell'ancor padrone di schiavi, che considerava l'uomo unicamente come uno strumento di profitti.

Convenitene dunque, onorevole ministro: i avete pronunciata una frase infelice quando parlaste della lotta di classe, ed io ero perfino, tanto la mi par enorme, che essa abbia oltrepassato alquanto il vostro misero.

Comunque, se questa, che gettaste, è una daga, poco monta. Essa cadrà *telum imbelles sine u.* Non noi, poveri untorelli che voi potete catenare con un cenno, ma il fato storico, è forte di noi e di voi, vi spezzerà in mano ed el dardo.

Guardate, onorevole Di Rudini, affacciatevi al confine; guardate in Francia, in Germania, dovunque; guardate quel che vi portano i giornali sulle elezioni nel Belgio. Voi dite che non leggete i giornali, e di ciò non trete lodarvi: io, giornalista in attualità di funzioni, a voi, che pur vi compiacevate l'altro giorno di essere stato giornalista un tempo, commenterei che nei giornali è troppa parte della vita e dell'opinione moderna, perchè sia dato a un ministro sdegnarli. Guardateli dunque. Vedete come l'idea si avvanza e come abbatte e spazza tutte le barriere.

Ostacolando l'organizzazione e la propaganda dei lavoratori voi vi mettete a traverso alla civiltà. Avete un bel tuonare: « io sono un tinello morto; di qui non si passa. »

Non vi confondete, marchese: la storia passerà lo stesso! (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno l'onorevole Marescalchi-Gravina di cui do tura:

« La Camera, convinta che il disegno di legge sul Commissario Civile per la Sicilia non risponde ai bisogni reali dell'isola, è intenta al principio dell'unità della patria, invita il Governo a presentare quelle riforme economico-amministrative, che valgano ad assicurare il benessere di quelle popolazioni, e che passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Marescalchi ha facoltà di svolgerlo.

Marescalchi-Gravina. La lunga ed elevata

discussione finora svoltasi mi dispensa di dare un largo svolgimento al mio ordine del giorno. Mi limito quindi ad una semplice dichiarazione di voto che rispecchi la mia preoccupazione ed i miei timori sull'odierno disegno di legge, che non esito a dichiarare improvvido. Voto contro non per sottostare alla forza tirannica di un partito, perchè ritengo che, quando argomenti tanto gravi e vitali si trattano, la ragione di partito deve cedere il posto alla libertà del pensiero ed al rispetto delle singole opinioni; ma perchè ritengo l'odierno disegno di legge per la istituzione di un Commissario civile per la Sicilia, un attentato all'unità politica della patria, il primo passo ardito verso il riconoscimento di quelle autonomie regionali, che costituiscono una grave ferita al grande concetto unitario, sanzionato dai nostri plebisciti.

Altri accennò con grande competenza e discusse con validi argomenti questa tesi. Io non vi parlerò nè di accentramento nè di decentramento; mi attengo ad un solo argomento, che per sè solo è eloquentissimo. Io non comprendo, o signori, unità politica di un popolo senza unità nei suoi ordinamenti legislativi. Ebbene, se gli ordinamenti legislativi sono quelli che dimostrano ed affermano l'unità politica di una nazione, questa, che è legge eccezionale, attenta all'unità politica della patria mia ed io non posso votarla.

E potrei, onorevoli signori, andare oltre in questo argomento, pur non ripetendo quello che splendidamente è stato detto. Ma voglio astrarre dalle teorie; voglio scendere nel campo pratico; voglio debolmente dimostrarvi che l'istituzione del Regio Commissario per la Sicilia non ripara ai tanti guai che si sono lamentati, non ripara ai tanti danni pei quali si è così gridato.

L'istituzione del Regio Commissario per la Sicilia se non è, o signori, per ripetere quello che fu detto, un'arma elettorale, è senza dubbio quella certa polvere, che da gran tempo si è usi gettare negli occhi del popolo siciliano quando, con crudele ironia, si grida di correre in suo aiuto, e lo si lascia sempre fra le strette dei bisogni insoddisfatti e delle amare delusioni.

Ora quali sono le cause, quali i motivi dei torbidi lamentati, del malcontento cronico,

come dice la relazione della Commissione, e dei perturbamenti della Sicilia?

Tutto possiamo concedere in questa tesi. Possiamo far buoni anche gli argomenti dei nostri avversari, ma ci sarà lecito però di togliere per argomenti nostri quelli che i nostri avversari maneggiano per mostrare la necessità della legge.

Sono forse i disagi economici?

Ebbene da che cosa promana, per quel che nella relazione si dice, per quel che ci ha fatto sentire l'onorevole presidente del Consiglio, questo disagio economico? Dipende dalla eccessività delle spese, dall'iniqua ripartizione dei tributi e dalle così dette camarille o oligarchie locali già da tempo costituite?

Ma, o signori, credete davvero che un Regio Commissario civile potrà porre riparo a questi mali?

Quali sono i poteri che voi avete accordato a questo Commissario civile, malgrado lo abbiate investito di cinque portafogli?

Egli non avrà autorità di legiferare, ma attenderà, secondo il concetto apparente, non recondito della legge, al reggimento amministrativo dell'isola.

Ed allora l'opera del Commissario civile che voi regalate alla nostra Isola, spremuta prima, trascurata poi, calunniata in seguito, ma sempre fiera della sua dignità, con tutti gli eccezionali poteri dei quali lo investite, o sarà *inefficace* o sarà *dannosa*.

Inefficace, perchè se non altro, la brevità del tempo assegnato alla sua missione, per quanto ammirabile e prodigioso possa essere il suo buon volere, non gli consentirà nemmeno di studiare i gravi problemi economico-sociali, dei quali si è tanto discusso in quest'Aula, e che pur s'impongono al vero benessere di queste popolazioni e molto meno gli consentirà di concretare delle opportune proposte da sottoporre in avvenire a mezzo del Governo alle deliberazioni del Parlamento.

Dannosa, perchè, mancando di poteri, non avendo autorità di legiferare, non avrà mezzo di attuare qualsiasi riforma anche d'indole amministrativa, che opportunamente e sollecitamente avrebbe potuto concretare ed attuare il Parlamento.

E concediamo, abbiain detto, anzi diamo per dimostrato che il malcontento cronico ed i sollevamenti intermittenti dell'isola, trag-

gano origine dalle volute camarille o oligarchie locali, dalla eccessività delle spese, dalla ingiusta ripartizione dei tributi locali. Per senza offendere il sentimento unitario e dignità morale dell'Isola, pronto ed immediato riparo a questi mali avrebbe potuto e dovuto apportare il Governo, presentando al approvazione del Parlamento semplici e provide riforme ai nostri ordinamenti amministrativi, i cui difetti si deplorano e risentono in tutta Italia.

Ed in quest'ordine di idee pratiche per entrare la Commissione che ha esaminato disegno di legge.

Non ebbe però il coraggio di andare sì in fondo e limitossi a manifestare la sua sfiducia e i suoi timori sui possibili effetti dell'opera del Commissario, proponendovi due articoli aggiuntivi, che sono una rivulazione della inopportunità della presente legge.

Con questi due articoli aggiuntivi (8 e del disegno di legge, la Commissione per lamentare vi ammoniva, che col Regio Commissario nulla si farà e che di utili e proficue riforme legislative ha bisogno la Sicilia.

Su che cosa deve portare rimedio con sua amministrazione questo Commissario civile? Ne vediamo già determinati i poteri nella relazione della stessa Commissione, dove dice di limitare, quanto sia possibile, le spese obbligatorie. Ma di quali spese obbligatorie s'intende parlare?

Si è gridato in questa Camera, (e si è fatto bene) che non si tocchino le spese per l'istruzione obbligatoria. E quali altre spese dunque si possono toccare? Su quali altre spese può il Regio Commissario mettere il suo freno? Forse sulle spese per le opere pubbliche? Ma allora, o signori, se noi siamo obbligati a correre a percorrere la Sicilia sulla schiena di muli, se ferrovie non abbiamo, se non abbiamo vie per le nostre campagne, malgrado che abbiate imposto una viabilità obbligatoria, i Comuni e Comuni, resecate le spese per le opere pubbliche, che servono inoltre per il pane e lavoro alla povera classe operaia, nulla più resta allo esplicamento della via economica dei Comuni dell'isola.

Se dunque le spese per l'istruzione obbligatoria non possono essere toccate, se le economie non possono realizzarsi su quelle delle opere pubbliche, che cosa rimane? Le spese del personale.

E qui, pur ammettendo quanto il Governo leva, consentite con me, che per ciò solo, oltre che non sarebbe lecito ricorrere all'opera di un commissario civile, annullando ogni autonomia degli Enti locali, il rimedio vero avrebbe potuto apprestarlo il Governo e il Parlamento, non con leggi eccezionali, ma entro i limiti della legge comune.

Vero è, una delle piaghe nella cui cancrena, come insetti immondi, gavazzano e si alimentano le clientele e le oligarchie a danno dei poveri contribuenti, è l'esterminato numero di posti e d'impieghi, che non in Sicilia solo, ma in tutti i Comuni e in tutte le Province del Regno, d'ordinario si creano per ingraziarsi gli adepti e i fautori di un arbitrio.

Ma se comune è il male, generali devono essere i rimedi.

Ad ovviare a questo gravissimo danno, a questa che è una delle più forti cagioni del dissesto economico dei Comuni e delle Province, potrà forse tornare utile ed essere surrogata l'opera del Commissario civile, coi poteri che la legge gli conferisce? Certo che no! Anzichè infliggere ad un'isola generosa una legge eccezionale, uno stato d'assedio civile, avreste dovuto portare al Parlamento, l'organo competente, la proposta di riforma degli articoli 12 e 225 della legge comunale e provinciale, per statuire che le piante organiche e il personale degli uffici comunali e provinciali, piuttosto che essere devolute all'arbitrio dei rispettivi Enti, venissero stabilite ed attuate per Decreto Reale, determinando il numero e lo stipendio degli impiegati in ragione della popolazione e dei servizi, e prescrivendo altresì norme opportune per il conferimento delle nomine.

Con tale riforma le clientele perderebbero in capo saldo al loro predominio, si sanerebbero le ferite, che, giova ripeterlo, non in Sicilia solo, ma dovunque, si apportano alla economia di chi lavora, suda e paga, e per la sua condizione sociale non è mai chiamato al lauto banchetto, che le deplorate oligarchie bandiscono ai propri sostenitori.

E se poi davvero un colpo al cuore si vuol portare a coteste oligarchie o camarille, qualunque partito esse traggano vita, non occorre né il cannone del Regio Commissario; esso o colpirà nel vuoto, o sulle sue spalle, nuove e più affamate oligarchie sorgeranno; se questo fine ammirabile volete

raggiungere, abbiate il coraggio di proscrivere l'infausto principio della rielezione dei consiglieri e degli assessori comunali, come altresì quella dei consiglieri e dei deputati provinciali, almeno pel periodo di due o tre anni dalla loro scadenza, ed avrete da un lato evitato l'infeudamento dei pubblici poteri, vera causa delle organizzate camarille, e provveduto dall'altro a che questi pubblici poteri siano accessibili ad una classe più estesa e non del tutto viziata di cittadini.

Questo, secondo io penso, è uno dei mezzi più efficaci per abbattere le clientele e portare un assetto vero alle finanze del Comune.

Ma, si potrebbe dire, e sarebbe giusto, che questa è una innovazione arditissima. No, o signori, le leggi stesse che ci governano ce ne offrono l'esempio.

Noi abbiamo stabilito nella legge comunale e provinciale la non rieleggibilità dei membri della Giunta amministrativa; in quella delle Opere pie, la non rieleggibilità dei componenti la Congregazione di carità; nella elettorale la non rielezione dei revisori delle liste. E perchè non si potrà fare altrettanto per i Consigli comunali e provinciali, per gli assessori e i deputati provinciali, che sono oggi i piccoli e i grossi feudatari del potere?

Altra causa, e non meno grave del malcontento, sta nella non equa ripartizione dei tributi locali, sempre ad opera delle costituite camarille.

Ed anche per questa causa di malessere, perchè aspettare due anni i lumi del Commissario e l'esperimento, se non fatale, per lo meno dubbioso ed incerto di una legge eccezionale?

Seguite, onorevole presidente del Consiglio, l'indirizzo tracciato dalla vostra Commissione con gli articoli aggiuntivi 8 e 9 del disegno di legge, e troverete spalancata la via a pratiche, immediate ed utili riforme, riparatrici dei deplorati abusi.

Aprite anzitutto l'adito agli elementi estranei ai Consigli nella costituzione delle Commissioni locali, che debbono procedere allo accertamento e alla distribuzione delle tasse, date pure in queste Commissioni i rappresentanti alle minoranze, ed il primo salutare effetto del legittimo controllo renderà impossibile i favori e le palesi o segrete ingiustizie, che si consumano a solo danno degli avversari del potere e dei poveri.

Modificate gli articoli 102 e 194 della legge

comunale e provinciale, rendendo stabili i bilanci per il periodo in cui dura la vita normale di un Consiglio.

Disponete che la formazione dei ruoli per le tasse e la loro approvazione definitiva, come quella dei bilanci, avvengano entro un perentorio termine, affinché in gennaio almeno sappia il contribuente quali sono i tributi e quanto sia tenuto pagare. Così egli non avrà, come con l'attuale deplorabilissimo sistema avviene, l'ingrata e dolorosa sorpresa di vedersi all'ultimo bimestre ingiunta una tassa che non si aspettava, al cui pagamento non aveva provveduto, ma che pur deve forzatamente pagare, se non vuole esporsi a vedere accresciuto il suo debito dalle spese di esecuzione.

Nè questo è il solo danno dell'attuale sistema di accertamento tardivo e di tardiva riscossione. Esso è d'ordinario congiunto all'altro non meno grave che minaccia l'esausto contribuente, quello cioè del facile rischio ch'egli corre di vedersi tradotto come delinquente avanti il tribunale penale, dopo di essere stato spogliato ed immiserito, a rispondere di oltraggio alla maestà della legge, se nella foga del suo dolore, se nell'improvviso risentimento della sua disperazione osserva all'uscire l'ingiustizia o la vessazione di quella esecuzione inaspettata.

Richiamate in vigore, modificandola, ove occorra, la provvida legge 11 luglio 1877, e fate giustizia ai non pochi Comuni dell'isola, rendendo loro quel territorio che non hanno, ed allora non deplorerete più la grande sprecazione tra i proventi comunali del dazio di consumo e quelli della sovrimposta fondiaria.

Provvedete con sapiente legge a risolvere, se non tutti, almeno i più urgenti problemi d'indole economica a favore delle classi lavoratrici, come la stessa Commissione parlamentare v'invita con l'ordine del giorno, col quale chiude la sua relazione: affrancate l'operaio, l'industriale ed il coltivatore dal tarlo roditore dell'usura la più ributtante, dalla quale sono travagliati, e vedrete risorgere a vita nuova e fiorente la bella Isola che ci è madre, onorevole presidente del Consiglio, e che è tanta parte alla grandezza ed al lustro della grande patria, l'Italia.

Risolvete, ne è ormai tempo, la grave questione dei demanii comunali riconoscendo i diritti sino ad ora conculcati della Sicilia, e

tante cause di malessere saranno soffocate da questo provvedimento di giustizia riparatrice.

A tutto questo, che può stabilire immediatamente un argine ai mali ed alle cause che ingenerarono il malcontento delle popolazioni siciliane e che turbano la pubblica sicurezza, voi, Governo, con leggi comuni non il Regio Commissario, istituito con la presente legge di mal concepita dittatura potete provvedere.

Questa legge, oltrechè inefficace, inutile ed improvida, è altresì un dileggio alla dignità ed alla fierezza del popolo siciliano ed io, italiano sempre, ma prima figlio della Sicilia, non l'approverò mai. La subirò in posta dalla forza che vi viene dal numero, con lo sconforto nel cuore per l'onta che rec alla patria mia. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Gallo, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confidando nel Governo, passi all'ordine del giorno. »

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato.*)

L'onorevole Gallo ha facoltà di svolgerlo. **Gallo.** Io esplicherò il mio ordine del giorno con succinte dichiarazioni.

La discussione è proceduta nel modo più tranquillo immaginabile, meno qualche incidente dovuto più a qualche intempestiva interruzione, che all'intemperanza degli oratori.

La Deputazione siciliana ha dato prova di grande equanimità nel sostenere o non combattere il disegno di legge, e di ciò che, finora non avendo parlato, posso essere giudice imparziale, debbo tributarle un sincero elogio. Tutti indistintamente, anche quelli che hanno combattuto il disegno di legge hanno messo fuori di dubbio le intenzioni del Ministero; solamente hanno espresso il timore di possibili atti non conformi alle intenzioni medesime. Io, che ho fede piena e completa nel Ministero, sono sicuro che gli atti susseguenti risponderanno alle intenzioni, ed escludo che possano seguirne atti i quali contraddicano a queste intenzioni.

Laonde il primo corollario che io cado da ciò è questo che io, confidando nel Ministero, logicamente propongo il passaggio alla discussione degli articoli.

La Deputazione siciliana ha dato uno spettacolo che, secondo me, è confortante. Gli avversari del Ministero hanno combattuto il disegno di legge, gli amici del Ministero lo hanno sostenuto. Il caso dell'onorevole Fortunato è rimasto un caso sporadico di timorata coscienza parlamentare che non ha avuto alcun seguito nella Deputazione siciliana.

Egli, ministeriale, ha creduto di non poter approvare la legge che il Ministero ha presentato.

A lui però, secondo me, è dovuta la responsabilità della deviazione della discussione di questo disegno di legge. Egli accortamente per combatterlo ha voluto richiamare alcuni precedenti del presidente del Consiglio relativi ad un possibile ordinamento amministrativo a base regionale e ne ha cavato la univocità di quelle dichiarazioni col disegno di legge in ordine al concetto regionale; sebbene nè nel disegno di legge nè nella relazione che lo precede (e molto meno ancora nella relazione parlamentare e nel disegno di legge della Commissione) egli abbia potuto trovare un solo accenno ad ordinamenti regionali.

Io conosco da lungo tempo l'onorevole Fortunato ed ho imparato ad apprezzarlo in tutti i suoi discorsi, i quali tanto più sono stati forti e vibrati quanto più sono stati ispirati dai suoi sentimenti unitari.

Ricordo che una volta egli ebbe ad esprimere le stesse idee in occasione dell'organizzazione territoriale dell'esercito; questione molto più grave, poichè il risolverla in un senso piuttosto che in un altro, determinerebbe veramente un indirizzo regionale negli ordinamenti militari. Mentre questo disegno di legge non pregiudica alcuna questione, e potrà essere approvato, tanto dai fautori delle autonomie regionali, quanto da chi abbia fede nell'accentramento come sicuro palladio delle istituzioni che ci reggono, e dell'unità della patria, che deve mantenersi sempre salda e rispettata.

L'onorevole Muratori accennava ad una scuola, anzi ad una setta che era sorta in Sicilia nei primi anni che seguirono l'unificazione del Regno; e la richiamava alla nostra memoria per dedurne che oggi si farebbe opera identica a quella approvando questo disegno di legge.

Io mi permetto di ricordare all'onorevole Muratori che, storicamente, egli ha ragione.

Vi era allora quella scuola, quella setta che si chiamava regionista, e voleva il re nel castello di Federico II, ma quella era una scuola, una setta politica; ed oggi, in ogni evento, ancorchè si discutesse nella Camera di ordinamento regionale, d'altro non si tratterebbe che di un ordinamento amministrativo; di mutare cioè gli ordini amministrativi, nel senso di discentrare le funzioni, lasciando intatta però l'unità del paese.

L'onorevole Muratori, che per mia fortuna mi sta vicino, e che qualche volta mi molesta (*Si ride*), mi dice che il timore è quello che ispira le sue parole.

Il timore di che cosa, onorevole Muratori? Che gli ordinamenti regionali possano affievolire il sentimento unitario? Io ho sempre dubitato di questo. Del resto io rifuggo da qualunque discussione su questo punto; perchè ritengo che la materia su cui si discute sia completamente diversa, e non si presti alle accademiche discussioni che si sono fatte sul principio dell'ordinamento regionale, e sulla preferenza da darsi ad altri ordinamenti.

Io sono perfettamente d'accordo col mio amico, oggi personale, onorevole Imbriani, che non solo in Italia è forte il sentimento dell'unità, ma è forte eziandio la fede nella unità, che, attraverso tutte le varietà, tutte le differenze (come diceva iersera l'onorevole Cavallotti), di carattere, di temperamento, di clima, di ambiente, di tradizioni, produce quella grande armonia che costituisce la base principale della nostra unità.

Ma potete voi credere che questa unità venga scossa da un disegno di legge, il quale altro tema non ha se non di istituire un Commissario civile in una regione del Regno? Geograficamente non mi negherete che la Sicilia è una regione; il provvedimento riguarda soltanto la Sicilia; dunque si tratta di un provvedimento regionale non regionalista.

L'unità d'Italia non corre alcun pericolo, e non ne potrà correre alcuno per effetto di questo disegno di legge.

Onorevole Imbriani, ho ammirato ieri il vostro sfogo di giusto e sincero entusiasmo quando accennaste all'onorevole Riccardo Luzzatto, che aveva parlato contro il disegno di legge, e mandaste un saluto ai mille di Marsala, che sono stati lo strumento principale dell'unificazione del paese, e principalmente

dell'annessione della Sicilia alla gran patria italiana. I Mille di Marsala restano sempre non ostante Abba-Garima, non ostante il tribunale militare di Massaua, il processo Tanlongo e la Banca Romana. La loro base nella storia del nostro paese è forte e nessuno la scuote (*Bravo!*).

Questo vostro non è un argomento, i fatti lo hanno smentito.

Imbriani. E che argomento è il vostro?

Presidente. Ma non interrompa, onorevole Imbriani!

Imbriani. Ma mi fa dire quello che non ho detto!

Gallo. L'onorevole Imbriani, tanto per non perdere l'abitudine delle interruzioni, ha voluto interrompere anche quando non era il caso, ed io, interrompendo l'abitudine di non raccogliere le interruzioni, gli rispondo tosto.

L'organismo nostro è un organismo nazionale e l'organismo nazionale questo importa, che ci sia un'anima ed una vita sola; ed un'anima ed una vita sola noi abbiamo, e questa unità non si scompone applicando un rimedio speciale ad una parte del paese. (*Molti deputati sono affollati intorno all'oratore*)

Presidente. Onorevoli colleghi, abbiano la bontà di sgombrare l'emicycle.

Gallo. La malattia, voi dite, è generale in Italia, non è speciale per la Sicilia. Io vi potrei provare che, se la stessa malattia affligge tutte le altre regioni d'Italia, in esse non si rivela per altro con la stessa intensità con cui si rivela in Sicilia.

E se un corpo umano ha un organo ammalato, rifiuterete di curare quell'organo col pretesto che si tratta di un corpo indivisibile?

Ebbene, il principio si applica agli organismi politici come agli organismi fisici. La malattia di un dato organo può portare la morte dell'intero corpo; la cura di quel dato organo può dare maggiore vigore all'intero corpo. Dunque tutta la questione sta qui. (*Interruzioni*).

Perchè se la malattia nell'organo locale c'è, allora mancate al vostro dovere se non lo curate con la scusa fallace che il corpo verrebbe a soffrire nella sua integrità curandone solo un membro.

Che la malattia c'è è fuori di dubbio, e bisogna curarla...

Santini. Ma questa è una amputazione!

Gallo... voi l'avete curata col ferro e col fuoco, l'avete curata con lo stato d'assedio,

con i tribunali militari; ed ora vi rifiutate di prevenire con blandi provvedimenti amministrativi moti futuri che potrebbero dar luogo a repressioni peggiori.

Imbriani. Lo stato d'assedio lo approvaste voi! (*Rumori — Agitazioni*).

Gallo. Lo stato d'assedio era una necessità. Ma io non biasimo quelli che l'hanno approvato, sibbene quelli che, dopo avere approvato lo stato d'assedio, si adombrano di questo disegno di legge. (*Rumori*) Se aveste la stessa lealtà che noi abbiamo, verreste a questa stessa conclusione. In altri tempi lo stato d'assedio potè essere necessario... (*Vivi rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

Imbriani. Noi votammo contro.

Gallo. Voi votate sempre contro tutti.

Presidente. Facciano silenzio.

Gallo. Io vi parlo di me e dei miei amici politici per mostrarvi che non siamo in contraddizione. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Noi non abbiamo approvato lo stato d'assedio, ma l'abbiamo lasciato passare.

Fortis. L'avete votato.

Gallo. No, non l'ho votato, onorevole Fortis, abbia buona memoria. (*Interruzioni — Rumori — Agitazioni*).

Presidente. Onorevole Gallo, abbia la bontà di non raccogliere le interruzioni.

Gallo. La questione è tutta qui: è vera la malattia? È più intensa in Sicilia che altrove?

Ieri l'onorevole Imbriani aveva due belle immagini: una relativa ai mille di Marsala e l'altra relativa alla monarchia, la quale ha la sua base, non dirò la sua ragione di essere,...

Imbriani. Ho detto che l'unica ragione di essere della monarchia è l'unità.

Gallo. ... nell'unità del paese.

Francesco Crispi quando pronunciò quella famosa frase: « la monarchia ci unisce, » fece molto più di quello che abbia fatto dopo, e non fece poco; e ciò dico sebbene io abbia qualche volta votato contro di lui. « La monarchia ci unisce »; questo significava che l'Italia doveva essere una e che monarchia ed unità si dovevano fondere come una cosa sola. In questo concetto siamo rimasti sempre fedeli dal 1860 ad oggi e rimaniamo ancora, perchè il disegno di legge che discutiamo non perturba per nulla l'unità del paese.

Un'altra delle immagini dell'on. Imbriani si riferiva ai famosi latifondisti, che ora cominciano a costituire una delle leggende

delle quali vi ha parlato l'onorevole Nasi; ed accennava a coloro che vanno ai bagni esteri e nelle bische a disperdere i danari sudati dalle classi laboriose.

E così egli stesso ammetteva che la questione non è solamente politica, ma che è anche economica ed è appunto per questo che bisogna approvare un disegno di legge il quale prepara la via all'applicazione dei rimedii economici nell'isola...

Imbriani. La panacea Alessandretti! (*Si ride*).

Gallo. Questa è la sola ricerca che io mi propongo.

Imbriani. Che razza di panacea!

Gallo. Voi dite che questa non può essere la panacea per i mali di Sicilia, ma nè il Governo proponente, nè la Commissione parlamentare, hanno mai creduto che esso sia tale.

Imbriani. È un impiastro. (*Si ride*).

Gallo. Vedete come, stabilendo una premessa falsa, venite ad un corollario falsissimo; perchè, se si dovesse ammettere come premessa che i mali della Sicilia sono tutti guariti da questa legge, io accetterei il vostro corollario di non approvarla; ma essa è molto modesta, è molto circoscritta nei suoi confini.

Il ministro di agricoltura ha promesso di presentare alla riapertura del Parlamento disegni di legge che riguarderanno provvedimenti ancora più efficaci. Io mi auguro che il Governo, studiando meglio la questione della Sicilia, possa provvedere ad altri mali, che l'affliggono. Ma lo scopo di questo disegno è uno solo, quello di provvedere al disordine amministrativo, che di conseguenza produce il danno finanziario dei Comuni. (*Commenti*).

E se questo è lo scopo del disegno di legge, perchè dire che esso non risponde alla importanza dell'argomento?

Esso è modesto e non ha mai avuto la pretesa d'essere quello, che voi supponete. Il disegno di legge, che è stato chiamato dal presidente del Consiglio una leggina, altro non riguarda che questo, cioè il disordine amministrativo e finanziario, e se questo disordine amministrativo e finanziario produce un danno economico, riparando al disordine amministrativo, la legge porta un beneficio economico a quelle popolazioni.

Imbriani. Con l'illegalità.

Gallo. Illegalità non mai! Si tratta di un decreto, il quale deve essere convertito in legge.

Potrete dire incostituzionalità, non illegalità, e l'incostituzionalità non c'è.

Il disegno di legge ha parecchie disposizioni, molte delle quali non hanno dato luogo ad alcuna censura.

La sola che abbia offerto il fianco agli attacchi è quella relativa alle facoltà date al Commissario civile di rivedere straordinariamente i bilanci, ed i regolamenti dei tributi locali. Tutta qui starebbe la incostituzionalità, dico io; la illegalità, dice l'onorevole Imbriani.

Orbene questa disposizione sospende veramente le franchigie costituzionali? A me pare di no.

In sostanza di che cosa si tratta? Si tratta di questo. Avete attribuito alle amministrazioni comunali e provinciali non solo dell'Isola, ma di tutta Italia una gran parte delle cause del malcontento e del disagio economico; per l'eccesso delle spese e di conseguenza dei tributi: per questo motivo il Governo vi propone di rivedere straordinariamente i bilanci dei Comuni, delle Provincie, delle Opere pie che sono nell'isola.

Ma perchè questa disposizione non è d'ordine generale? Perchè questa disposizione non si applica a tutta Italia? L'onorevole Imbriani, che interrompe così facilmente, avrebbe dovuto vedere che il disegno di legge della Commissione è diverso da quello del Ministero. La Commissione, con l'articolo 9 del suo disegno di legge, ordina al potere esecutivo dentro il 1897 di presentare una legge che riguardi tutto il paese per la sistemazione delle spese obbligatorie e dei tributi locali; diguisachè, secondo la Commissione, di altro non si tratterebbe per ora che di un semplice esperimento da farsi in Sicilia, appunto perchè la Sicilia è l'organo del corpo nazionale più malato degli altri. (*Interruzioni e rumori*).

Un siciliano mi ricorda i fatti d'Acerra in provincia di Caserta. Ed io rispondo: quello è un fatto isolato, ma per la Sicilia io potrò ricordarvi quelli di Calatabiano, di Canicattini, ed altri che non sono casi isolati, ma che hanno tra loro un'intima relazione, perchè hanno la lor causa nella grave perturbazione degli animi che è la conseguenza del mal contento e del disagio economico.

Io non credo alla potenza del socialismo e risponderò al mio egregio amico personale

Abele Damiani, che in Sicilia il clericalismo non ha proseliti, appunto perchè tutti i proseliti del socialismo esauriscono la folla dei malcontenti e non ne lascia alcuno per i clericali. Secondo me in Sicilia, per le masse che si abbandonano facilmente alle agitazioni, è cosa assolutamente indifferente la bandiera del socialismo, la bandiera del clericalismo o la bandiera del borbonismo.

Se i socialisti non avessero raccolto tutti questi germi, non li avessero seminati nelle masse incoscienti, non avessero avuto l'attività di coltivarli e non avessero voluto coglierne il frutto, e questo invece lo avesse fatto il Pontefice, per mezzo della introduzione del clericalismo, o il conte di Caserta, per mezzo della introduzione del borbonismo, i moti li avremmo avuti ugualmente; se non che, invece di avere una forma socialista, essi avrebbero avuto la forma clericale o borbonica; perchè essi non furono altro che lo sfogo del malcontento prodotto dal disagio economico, e nulla più. Ma il socialismo, come dottrina, non ha trovato terreno in tutta la Sicilia, come non l'ha trovato nel resto d'Italia.

La malattia dunque esiste, e si deve curare con quei rimedi i quali vengono presentati in questo disegno di legge.

Se l'onorevole Brunetti ritiene che la malattia non esista, la sua conseguenza è logica: il rimedio è inutile. Ma l'onorevole Brunetti, il quale mi ha schiacciato con le cifre statistiche, si è dimenticato una sola cifra statistica, quella cioè che costituirebbe la proporzione fra l'imposta e la forza contributiva delle singole Province e dei singoli Comuni, che nella statistica non si trova. Se egli avesse voluto fare uno studio più accurato, avrebbe visto che, se nelle altre Province d'Italia si pagano maggiore imposta che in Sicilia, esse corrispondono però ad una forza contributiva di gran lunga più intensa, di gran lunga maggiore.

E qui osservava l'onorevole Sonnino: ma come farà il Commissario civile a misurare questa forza contributiva, quando farà la revisione dei bilanci comunali e provinciali?

Ma io potrei domandare alla mia volta all'onorevole Sonnino: egli, ch'è stato tanta parte del Governo, come ha fatto a misurare la forza contributiva del paese, allorquando ha dovuto, a malincuore e mettendo il suo ingegno alle strette, applicare nuovi balzelli e nuove imposte? Mi risponderà sola-

mente così, che in Italia, quando si è al Governo, non si bada se ci sia, oppure no, la forza contributiva, appunto...

Sonnino. I debiti bisogna pagarli!

Gallo ... perchè le spese sono stabilite e ad esse devono corrispondere le entrate e perchè si devono pagare i debiti. Ma io gli posso rispondere: Volete inaugurare lo stesso sistema o lasciare tutto all'arbitrio del Comune e della Provincia? Non è più utile, che per le amministrazioni comunali e provinciali si stabilisca prima la limitazione delle spese per poi dar luogo alla limitazione delle entrate? E che cosa riguarda questo disegno di legge colla sua revisione straordinaria dei bilanci comunali e provinciali, se non la limitazione possibile delle entrate?

Imbriani. Guardate i maestri siciliani, (*Mostra un telegramma*) che domandano se sono italiani anch'essi.

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa!

Gallo. L'onorevole Imbriani ha ricevuto testè un telegramma da Casteltermini, che ho ricevuto anch'io, nel quale i maestri di quel paese si lagnano, perchè il Regio Commissario Civile vuole ridurre il loro numero e concludono nel telegramma (dappoichè il suo deve essere identico al mio) che anch'essi sono italiani. Io non so quello che l'onorevole Imbriani risponderà ai maestri di Casteltermini, ma io ho risposto così, che, pur essendo italiani, dovranno sottostare alla legge ed aver fiducia nella equa applicazione di essa.

Spirito Francesco. Dappertutto! In tutta l'Italia deve essere applicata, non soltanto in Sicilia!

Gallo. Una delle debolezze del nostro ordinamento è questa, che noi non abbiamo fatto alcuna distinzione tra le spese di Stato e le spese locali.

Imbriani. Questo è l'inizio del vostro commissariato!

Gallo. Vi è invece un'immensa differenza. Da noi il Comune e la Provincia debbono provvedere alle spese per l'istruzione superiore, alle spese per le ferrovie e per i porti e noi che abbiamo fatte queste leggi dobbiamo cercare ad ogni costo di migliorarle.

Nulla ci sarà di male se il Regio Commissario con questi suoi poteri straordinari, rivedendo i bilanci comunali e provinciali, cancellerà o limiterà le spese che non sono strettamente necessarie che, sebbene definite

bligatorie dalla legge, pur nondimeno ven-
no a gravare sui poveri.

Non c'è nessuna ragione che in Catania
Università debba essere mantenuta in parte
spese di coloro che pagano il dazio con-
mo; l'istruzione superiore è tal cosa che non
ò esser pagata da coloro che pagano il
zio consumo.

È necessaria, dunque, da questo punto di
sta, la revisione dei bilanci comunali e pro-
vinciali.

Io non vi ripeterò quello che ieri vi di-
va l'onorevole Prinetti, con un bilancio co-
nale alla mano, per dimostrarvi come siano
essive le spese in alcuni Comuni, come
uni di essi costruiscano, invece del cimi-
o, il palazzo comunale, la piazza, invece
la strada, che sarebbe necessaria, e man-
gano un eccessivo numero d'impiegati per
servarsi la clientela.

Ora se il coltello del Commissario civile
lierà inesorabilmente queste spese, ritengo
sarà benefica la legge che avrà dato que-
attribuzioni al Commissario Regio (*Com-
iti*).

Una voce. Per tutta l'Italia è così!

Gallo. Questo è un male che, sebbene si
di con grande intensità in Sicilia, esiste
pertutto e per questo, come vi diceva, noi
iamo fatto invito al Governo di presen-
nel 1897 un disegno di legge sulle spese
ligatorie e sui tributi locali. (*Interruzioni
Commenti*).

Ma non vi ha ragione che la Sicilia a-
ti ancora un anno, perchè la malattia di-
terebbe ancora più acuta.

Io mi sento, del resto, come siciliano, ed
la franchezza e la lealtà di affermarlo
mente, in pace con la mia coscienza, vo-
lo questo disegno di legge.

Mi sorprende come l'onorevole Ferraris
la potuto parlare del grido di dolore che,
a Sicilia, veniva fino alle più remote re-
ni d'Italia.

Egli ha udito il grido di dolore per l'ap-
azione del farmaco; ma perchè, invece,
ha sentito il grido di dolore che rive-
il male?

Se egli sente ed intende questo grido di
re, deve votare il disegno di legge.

Ma una chiusa, era una parte dell'epifo-
a; l'onorevole Ferraris aveva bisogno di
che dal Piemonte si verrebbe in aiuto
Sicilia. Ebbene, ci si venga in aiuto ora

che si domanda in nome dei mali della Si-
cilia l'approvazione di questo disegno di legge
sia esso più o meno importante. A me come
siciliano rincresce di dividermi in questa oc-
casione da tanti egregi amici personali, ma
io voterò con piena coscienza questo disegno
di legge.

Ieri un'oratore con frase infelice disse
che forse vi sono degli interessati a votare
in favore di questa legge. Se io non rispet-
tassi troppo le convinzioni altrui, potrei ri-
torcere la frase e dire, che forse vi sono altri
interessati a votar contro. Ma io non voglio
inasprire la discussione; la mia coscienza
è tranquilla. Credo di fare il bene del mio
suolo natio votando la legge attuale come è
presentata ed ho completa fiducia che il Mi-
nistero la eseguirà come è concepita e con
tutto lo spirito di bene che l'ha informata.
(*Bene! Bravo! — Congratulazioni*)

Presidente. Verrebbe ora la volta dell'ono-
revole Roxas; ma egli la cede all'onorevole
Spirito, il quale ha presentato il seguente or-
dine del giorno:

« La Camera, convinta che il Commissa-
riato civile per la Sicilia è una istituzione
politicamente pericolosa, la quale non costi-
tuisce neppure un savio decentramento am-
ministrativo, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia
secondato.

(*È secondato*).

Presidente. L'onorevole Spirito ha facoltà
di svolgerlo.

Spirito Francesco, della Commissione. Onore-
voli colleghi, consentitemi che io cominci con
l'esaurire un fatto personale, perchè intendo
che poscia il mio discorso, come relatore della
minoranza della Commissione, non sia ispirato
in modo alcuno a considerazioni d'ordine
personale.

Ieri l'onorevole Cavallotti per dimostrarmi
in contraddizione con me stesso, disse che,
mentre ora con parole sdegnose combatto
una legge eccezionale, altra volta ho appog-
giato qualche cosa di peggio, una legge ec-
cezionale, che si chiamava stato d'assedio.
L'onorevole Cavallotti avrebbe dovuto, prima
di pronunziare tali parole, usarmi la corte-
sia di leggere il resoconto degli atti parla-
mentari della seduta, in cui abbiamo discusso
le interpellanze sullo stato d'assedio in Si-

culia; ed allora vi avrebbe letto queste mie parole:

« Il Governo oggi può dire: l'ordine è ristabilito, la legge ha ripreso il suo impero. »

« Certamente, un uomo d'ordine non può in tali condizioni dare un voto di biasimo al Governo. Ma con quali mezzi tali risultati si sono ottenuti? »

« Con la sospensione della legge comune, e, peggio ancora, colla sospensione delle leggi statutarie. »

« Ciò da un uomo liberale non può essere applaudito; e quindi innanzi a questo fatto io riassumo così il mio pensiero: non darò il mio voto per una mozione di biasimo, ma non lo darò neanche per una mozione di fiducia. »

E più innanzi, parlando dei tribunali militari, io mi espressi così:

« Quando voi istituite *ad hoc* dei tribunali, in cui i giudici sono militari, militare l'accusatore e militare anche il difensore, la sanzione della coscienza pubblica manca. Volere o non volere, sarà deplorabile, ma questo tribunale ispira paure e diffidenze; e voi, se non oggi, domani; se non voi, altri saranno costretti a pubblicare un'amnistia. Ed io vi dico che se non la concedete sarà un male, se la concederete sarà peggio ancora. »

Sicchè io, ispirandomi a questi, che furono i principii ed i sentimenti costanti della mia vita, ho il diritto e il dovere di combattere oggi questa legge eccezionale.

La Commissione fu d'accordo sopra questi due punti: che in Sicilia, e maggiormente in qualche Provincia dell'isola, vi sono sofferenze causate da mali, che reclamano le cure assidue e intelligenti dello Stato; e che le cagioni di tali mali, comuni a tante altre parti d'Italia, sono d'indole specialmente economica. Questi furono i due punti, sui quali la Commissione nominata dall'illustre nostro presidente fu d'accordo. In tutto il resto il dissidio fu tenace, lungo, profondo.

Da una parte noi della minoranza, conseguenti a questo, che era stato consenso unanime della Commissione, abbiamo detto: se i mali sono di natura economica, dateci dei provvedimenti d'indole economica; e possiamo noi stessi suggerirvene alcuni. Tutto quello che spenderete (e non spenderete poco: lo vedremo a tempo debito) per il Commissariato civile, e tutto quello che toglierete allo Stato per abolizione di dazi di esportazione, i

quali avranno un'efficacia assai problematica sopra le industrie solfifere della Sicilia, avranno un'efficacia ancora più problematica sul benessere delle classi lavoratrici tutto questo raccoglietelo in uno e costituì un Istituto di credito agrario, che dia danaro a mite interesse agli agricoltori ed ai piccoli proprietari. Tale istituzione riuscirebbe grandemente benefica in una regione, dove le classi agricole sono costrette a subire le più scandalose usure, per avere esaurito i loro capitali in seguito alle crisi del grano, del vino, degli zolfi e degli agrumi.

Un altro suggerimento abbiamo da fare. Quando i mali sono d'indole economica, quando le classi lavoratrici si trovano in disagio in alcune Provincie, contrade intiere che non hanno viabilità, e tanto meno comunicazioni ferroviarie; e intanto vi è una linea ferroviaria da gran tempo studiata, da gran tempo decretata e reclamata, è opera di giustizia che ora essa sia costruita.

Consentitemi ora di manifestarvi una opinione mia personale.

Quando mi parlate d'una questione siciliana, avete il diritto voi, onorevole presidente del Consiglio, di dissimularvi la questione ardua e grave del latifondo in Sicilia?

Voi in altra epoca avete difeso il latifondo colle stesse idee, con le quali nel secolo passato si difendevano il feudo e il manoscato. (*Bravo!*)

Spezzati i vincoli legali, che tenevano unita la proprietà nel feudo e nel manoscato; in Sicilia, per una condizione affatto locale, il feudo è rimasto di fatto, cioè è rimasto il latifondo; e con esso è rimasto di fatto economico dei più deplorabili.

Coll'abolizione del feudo la legislazione francese non mirò tanto a distruggere un fatto di giustizia legale, ma mirò specialmente a eliminare e distruggere un fatto economico dei più disastrosi.

Questo fatto economico disastroso esiste anche oggi nel latifondo, e voi fate male a chiudere gli occhi innanzi ad esso, e peggio ancora a difenderlo.

Quando dinnanzi a siffatta condizione di cose, si viene a proporre un Commissariato civile, noi avevamo il diritto di domandare e domandiamo: è col Commissariato civile intendete di provvedere ai mali economici della Sicilia?

Ed allora come la giustificate qu

tituzione? Avete affaticato la storia economica, politica, geografica della Sicilia; ma se potessi dire alla Camera, come, perchè, e quando, e in qual giorno è stata concepita questa idea famosa negli ambulacri della nostra Aula, tra due colleghi, in una passeggiata ripatetica, voi ridereste oggi degli sforzi che si fanno per trovare ragioni profonde, economiche e politico-amministrative, che giustificino questa istituzione. (*Si ride — ravo!*)

Quali sono le ragioni che ora si adducono? Per esempio, ieri ho sentito l'onorevole Cavallotti, il quale, più per giustificare il proprio voto, che per difendere la legge, dice che questa istituzione è il principio di un largo decentramento, quale egli ed i suoi amici hanno sempre desiderato.

Ma non ricordava l'onorevole Cavallotti e tanto il presidente del Consiglio quanto il relatore della maggioranza della Commissione hanno protestato di non avere mai inteso di fare una legge di decentramento? E perchè hanno essi fatta questa protesta? E perchè essi, da uomini di ingegno, comprendono bene che questa è un'opera di accentramento e non di decentramento.

Per costituire il potere che date al commissario civile, togliete qualche cosa, è vero, al potere centrale, ma togliete molto di più ai effetti, che restano esautorati, ai Comuni, alle Provincie, alle Opere pie, alle Camere di commercio, alle Giunte amministrative, che stanno interamente annullate.

Voi dunque costituite un potere enorme, paurosamente accentratore; ecco perchè l'onorevole presidente del Consiglio ed il mio amico Franchetti protestano di non aver mai inteso di fare opera di decentramento.

L'onorevole Di Rudini ha soggiunto: «però questa è opera di semplificazione amministrativa.»

Neanche questo. Invece, essa è opera di complicazione amministrativa.

E questo io posso dimostrarlo con parole, e hanno ben maggiore autorità della nostra parola.

Lo dimostro con le parole che ha usate il Corte dei conti, quando si è rifiutata di registrare il decreto.

La Corte dei conti ha detto così:

« Ed invero la Sezione ha osservato come, per primo luogo, con la istituzione del Regio

Commissario venga a crearsi, sia pure in via transitoria, un'autorità regionale, che non ha fondamento nelle leggi vigenti, dalle quali sono ammesse soltanto un'Amministrazione centrale ed una provinciale, le quali corrispondono fra loro senza autorità di grado intermedio fra il ministro ed il prefetto; e che nel Regio Commissario verrebbero a concentrarsi attribuzioni proprie dei capi, sia dell'una che dell'altra Amministrazione. »

Sicchè voi avete creato un congegno intermedio amministrativo fra gli enti locali ed i prefetti da una parte, ed il Ministero dall'altra; avete creata quella che si suol dire la quinta ruota del carro. Dunque, quest'opera vostra non è neppure opera di semplificazione amministrativa.

Allora subentra l'onorevole Franchetti. È caratteristico questo fenomeno: qui ciascuno ha dovuto affaticare il proprio ingegno per trovare una ragione all'istituzione, e nessuno l'ha trovata ancora; una ragione, la quale acquieti la nostra coscienza e quella del paese. Questa indagine faticosa dimostra che una ragione legittima non l'avevate prima, e non avete nemmeno saputo trovarla poi. Anche l'onorevole Franchetti si è messo all'opera e crede di aver trovato la ragione vera: il Commissariato civile è istituito, egli dice, per mettere un termine agli abusi ed ai gravi disordini amministrativi della Sicilia.

Ma, onorevole Franchetti, credete voi, che questi disordini amministrativi sieno speciali della Sicilia?

Chi di noi non ha nella propria Provincia esempi, ed esempi gravi, ed alle volte più gravi ancora che in Sicilia, di abusi e di disordini amministrativi?

Colajanni Napoleone. E le manifestazioni diverse?

Spirito Francesco. Ho già risposto anche a questo argomento nella mia relazione, onorevole Colajanni. Voi vi riferite ai moti del 1893. Ebbene, come nella Sicilia, nella Lunigiana vi furono allora dei moti rivoluzionari; e forse quelli della Lunigiana furono ancora più gravi. O perchè non avete provveduto con un Commissario civile anche per la Lunigiana?

Ha detto l'onorevole Cavallotti che egli tornava allora d'aver visitato le Puglie; e che anche colà si preparavano dei disordini, che l'azione energica del Governo giunse a prevenire. Anche io ne so qualche cosa, perchè

per la mia qualità d'avvocato ho dovuto difendere più di una causa di torbidi gravissimi e di sommosse sanguinose avvenute nelle Puglie.

Dunque, se anche là vi era grave malcontento, perchè non avete istituito un Commissario civile anche per le Puglie? (*Bravo!*)

Imbriani. Allora non vi era stato in Puglia? (*Interruzioni*).

Spirito Francesco. Dunque disordini vi erano stati in Sicilia, come in altre contrade del Regno; ed allora avreste dovuto provvedere egualmente dappertutto.

Noi avremmo potuto discutere ed appoggiare co' nostrivoti una legge per tutta l'Italia, ma una legge speciale, che offende una nobilissima regione, dovevamo respingerla. (*Bravo!*)

Invece di un Commissario civile, si poteva fare opera di savia semplificazione amministrativa, se non vi piace di chiamarlo decentramento, dando maggiori poteri ai prefetti, sia con provvedimenti di Governo, sia con una legge di ordine generale.

Un prefetto dell'isola, saggio e intelligente amministratore, studioso delle condizioni dei paesi, nei quali egli esercitava il suo ufficio, ha scritto in una circolare queste parole: — « Sebbene sia giusto riconoscere che una parte delle spese facoltative di molti bilanci sia già ridotta in più stretti confini, resta tuttavia margine per altre falciidie. Non sono neppure impossibili immediate economie nelle spese obbligatorie ordinarie e straordinarie, benchè il maggior contingente di queste debba ricavarsi, specie per alcuni Comuni, dalle riforme dei vecchi sistemi, con particolare riguardo alle spese di amministrazione ed al personale che, presso certi uffici, potrebbe essere esuberante. » Dunque gli stessi prefetti della Sicilia con i poteri limitatissimi della legge comune, avevano iniziato un'opera proficua, con lo scopo di togliere abusi e ridurre le spese eccessive, le quali, gravando i bilanci comunali, gravavano per contraccolpo sulle spalle dei poveri contribuenti.

Nella stessa circolare il medesimo Prefetto aggiungeva: « So che alcuni Comuni, al seguito di istruzioni ricevute, hanno adottato negli anni decorsi l'uso di far luogo nelle Commissioni tributarie ad una rappresentanza delle minoranze comunali. Trovo ottima l'idea e degna di lode e di imitazione, e questo non già perchè io abbia il diritto di cre-

dere che il riparto dei tributi possa essere subordinato alle ragioni di partito e di vari interessi coalizzati; ma perchè conviene ad accrescersi la fiducia del pubblico nella imparzialità e nel retto operare delle Commissioni, e si chiude opportunamente l'adito ai sospetti degli irrequieti e dei levoli. »

Dunque vedete bene che un prefetto poteri limitati delle leggi attuali aveva intrapresa l'opera di una più equa ripartizione dei tributi con l'intervento degli stessi cittadini. (*Benissimo!*)

Ma è vero quello che si dice, riguardo agli abusi delle classi dirigenti, contro le classi infime nei Comuni della Sicilia? Ebbene rilevo dagli stessi prospetti statistici, l'onorevole Franchetti ha allegati alla sua relazione, che quest'accusa risulta smentita dai fatti. Secondo lui, sono manifesti tali abusi perchè mentre è alta la tassa di dazio di consumo, che colpisce più i poveri, è bassa per la sovrimposta fondiaria comunale e provinciale, la quale colpisce i proprietari.

Osservo anzitutto, egregio Franchetti, voi traete una conseguenza che non discende rigorosamente dalle premesse; poichè il dazio di consumo elevato e la bassa sovrimposta possono dipendere da tante ragioni lecite e giuste e non già da abusi.

Franchetti. Legali sì, giuste no.

Spirito Francesco. Anche giuste. Voi che per il dazio di consumo in Sicilia la percentuale che paga ogni individuo è di 2

Ebbene, nelle Puglie si paga una percentuale di 3,09; nella Campania di 3,66; nel Lazio, di 4,49; nella Liguria, di 6,62.

Datemi un Commissario civile per tutte queste regioni, onorevole presidente del Consiglio! (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ora, prima di esaminare quale sia la percentuale della sovrimposta in Sicilia, in confronto di altre regioni, ditemi, onorevole Franchetti: se noi siamo tutti concordi nel riconoscere che le condizioni della Sicilia sono giuste perchè essa ha subito ben quattro crisi agricole, la crisi del vino, la crisi del grano, la crisi degli zolfi e quella degli agrumi; avete voi avuto il coraggio di consigliare le amministrazioni locali di aggravare ancora la mano sull'aliquota fondiaria?

Ma vediamo, o signori, qual'è la percentuale della sovrimposta in Sicilia. Essa è di 2.08. Ebbene, nella Calabria è presso a 1

uguale: 2.21; in Basilicata è molto più bassa: 1.44; nella Campania, cioè Napoli, Terra di Lavoro, Salerno, Avellino, provincie relativamente prospere, è di 2.43; presso a poco come in Sicilia; nell'Abruzzo e Molise è di 1.57.

Datemi, onorevole presidente del Consiglio, un Commissario civile anche per queste regioni! (*Si ride*). Io debbo concludere così quando voi, onorevole Franchetti, mi dite che queste sono le ragioni, che possono giustificare l'istituzione. (*Bravo!*)

Ma consentite, egregi colleghi, un altro esame delle prove che adduce il mio amico Franchetti. Vi è una tassa assolutamente impopolare; una tassa che colpisce quasi il cittadino come tale, tenendo poco o nessun conto della sua condizione sociale ed economica, e questa è la tassa di famiglia o fuocatico. Vi è un'altra tassa impopolare, che colpisce pure la classe infima, ed è la tassa sul bestiame agricolo. Il *memorandum* dei socialisti siciliani ha chiesto al regio Commissario addirittura l'abolizione di questa tassa; e l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che egli non sarebbe alieno dall'accogliere la proposta.

Ebbene, esaminiamo se queste tasse sono pesanti o leggere.

La percentuale della tassa fuocatico in Sicilia è 0.61, quasi la più bassa di tutta Italia.

Non voglio leggervi tutta questa colonna di cifre, ma vi assicuro, che appena due o tre regioni sono al disotto o alla pari della Sicilia. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Franchetti*).

Allora, se mi costringe, io leggerò.

Voci. Legga! legga!

Spirito F. Ebbene, poichè l'onorevole relatore non consente in ciò che io affermo, leggerò queste cifre: in Calabria la percentuale del fuocatico è di 0.82; in Basilicata 0.99; nelle Puglie 2.27; nella Campania 2.04; nell'Umbria 1.50; nelle Marche 1.60; nella Toscana 1.47; nell'Emilia 1.01; nella Liguria 0.99. Nella Sicilia dunque essa è inferiore alla percentuale di tutte queste altre regioni, perchè arriva appena a 0.61.

La tassa sul bestiame agricolo in Sicilia è di 0.18, la più bassa fra tutte le regioni d'Italia.

Io ho voluto dire questo, non tanto per combattere le deduzioni dell'onorevole Franchetti, ma per difendere quella nobile regione;

perchè queste tasse ed aliquote mi dimostrano che le classi dirigenti in Sicilia comprendono i loro doveri e sentono affetto fraterno per le classi lavoratrici. (*Bravo!*)

Galli. Smentisce la leggenda.

Spirito F. È proprio così: la leggenda è sfatata. Ed allora, o signori, che cosa resta di questa vostra istituzione? Mi duole il dirlo, ma resta solamente un esperimento d'istituzione regionale.

Ebbene, credetemi, onorevole presidente del Consiglio, ve lo dico con tutto il cuore: se volete un voto di fiducia, sono disposto anche a darvelo, ma quando consentirete al ritiro di questa legge. (*Si ride — Commenti*).

Diventeremo ministeriali, se l'onorevole Di Rudini ritira la legge! (*Commenti*).

Voi forse pensate che noi siamo oppositori dichiarati e sistematici e perciò combattiamo la legge. Ma, buon Dio, ecco un uomo che fino a pochi giorni fa ha votato per voi, ed ora vota contro questa legge: quale ragione aveva ieri di pronunziare parole così commoventi, che quasi invitavano alle lagrime, l'onorevole Matteo Renato Imbriani?

Quale ragione aveva Riccardo Luzzatto, uno dei Mille, di protestare contro di voi, che fate discutere l'unità nazionale dopo trentasei anni? (*Benissimo!*) Quale ragione aveva il nostro Giustino Fortunato a levare la sua voce contro questa legge, che gli fa paura?

Ah! Non sono gli oppositori sistematici e dichiarati; è il sentimento nazionale che contro questa istituzione si ribella. (*Benissimo!*)

Non sono, onorevole presidente del Consiglio, le vostre intenzioni che io combatto.

Sebbene in altra epoca vi siete dimostrato fautore del sistema delle regioni (che io credo cattivo amministrativamente e politicamente disastroso), io voglio e debbo credere che non sia stato nelle vostre intenzioni di creare oggi una istituzione regionale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'avrei fatta meglio!

Spirito Francesco. Voglio anche credere che non abbiate potuto accarezzare nella mente vostra l'idea vaga di un esperimento; ma contro le vostre intenzioni stanno i fatti.

Che cosa avete creato in Sicilia, mandandovi un uomo politico e consentendo che quest'uomo politico abbia l'ufficio di consigliere della Corona? Avete traslocato colà una parte del Governo centrale ed avete gettato un germe di autonomia, non di decen-

tramento. E peggio ancora: forse il pensiero che vi ha ispirato quella istituzione è stata una reminiscenza di altri tempi. Quando Nelson e Lady Hamilton rimisero sul trono di Napoli Ferdinando IV di Borbone, questi nel lasciare la Sicilia sentì il bisogno d'istituire nell'Isola un fantasma di governo locale autonomo per contentare gli spiriti separatisti dei siciliani d'allora; e in data 11 dicembre 1816 emanò un decreto, il quale se non è proprio conforme a quello che ha creato il Commissario civile Codronchi, ministro senza portafoglio, certamente molto gli rassomiglia.

« Se il Luogotenente generale, dice quel decreto, non sarà un principe reale, avrà il carattere di nostro ministro e segretario di Stato, con due o più direttori, ecc. »

Appunto come il nostro Commissario civile Codronchi, ministro senza portafogli, segretario di Stato e circondato da direttori, consiglieri ed impiegati. L'istituzione del Commissario di oggi ricorda quella del Luogotenente generale dei Borboni. (*Interruzioni — Commenti*).

Ma un'altra cosa, onorevole presidente del Consiglio, io v'invito a considerare.

Voglio ammettere che la istituzione non sia regionale, e neanche una reminiscenza di altri tempi, oscuri tempi di reazione. Ma voi non negherete che essa ha risuscitate speranze e ridestati sentimenti, che si erano assopiti o spenti addirittura nell'animo di coloro, che erano stati trascinati dalla corrente dell'unità italiana. Questi sentimenti si sono precisamente ridestati per opera vostra, per effetto di questa legge. Gli autonomisti siciliani, a cui si sono uniti i socialisti, dicono che tutti i mali della Sicilia vengono dall'unità d'Italia e chiedono un governo autonomo. Ed il commissario Codronchi, ministro del Re e consigliere della Corona, ha risposto ai socialisti siciliani che « la parola autonomia avrebbe senza dubbio prodotto impressione sgradevole in Italia a coloro che credono di scorgervi un attentato all'unità nazionale; ma egli però è un antico fautore del sistema regionale immaginato dal Minghetti. » Non una parola contro coloro che maledicevano l'unità d'Italia; non una parola di lui, ministro del Re, per ricordare a quegli'immemori i benefici di questo ordinamento politico, che noi, con tanti sacrifici e con tanto sangue, abbiamo dato alla patria!

Povero Minghetti! Chi gli avrebbe detto

di dovere essere così malamente invocato dopo morto? L'onorevole Di Rudini dichiara che il Ministero da lui presieduto è un governo conservatore e liberale, ridesta gli spiriti di partito dell'antica Destra ed invoca il nome di Minghetti! Ed invece Marco Minghetti aveva cercato di comporre pietosamente nella bara la vecchia Destra, ed aveva detto che i liberali si dovevano cordialmente unire e fondere in un partito solo contro i partiti estremi.

E così ora s'invoca Minghetti per giustificare questo infelice esperimento di sistema regionale; mentre Minghetti nel suo libro *I partiti politici* scriveva così fin dal 1881:

« L'opportunità del disegno di legge sulle regioni per quel tempo traevasi da questo motivo principale: che la unificazione amministrativa non doveva a mio giudizio farsi affrettatamente, perchè essa avrebbe ferito, come ferì, molti interessi, offese molte abitudini, suscitò molte animavversioni. E perciò la regione era principalmente un organo transitorio, perchè si operasse lentamente il trapasso da sette legislazioni ed ordini diversi secondo i diversi Stati, a coordinamento ed unità. Oggi quella unificazione fu compiuta con molti spostamenti e molti dolori, ma fu compiuta, nè potrebbe più la regione avere quel fine. »

Dunque lasciamo un po' in pace anche Minghetti. Certo è che voi, onorevole Di Rudini, avete suscitato una discussione incresciosa. Voi dite, con l'onorevole Gallo: dove sta il sistema regionale? Questi sono fantasmi; questa è una leggina! Ed io invece affermo che questa è una *leggina* molto pericolosa.

L'altro giorno voi avete udito con rincrescimento in quest'Aula l'espressione di un sentimento profondamente egoistico ed antinazionale: *voi provvedete ai casi vostri, noi provvederemo ai nostri*. È la discussione di questa triste legge che tali sentimenti suscita o ravviva. (*Bravo!*)

Ora, o signori, quando altri dicono che qui non v'è la regione, perchè non v'è un bilancio regionale, io rispondo che ciò rivela assai tristi propositi. Si vorrebbe da alcuni costituire non solamente la regione, ma ciascuna regione col suo speciale bilancio, perchè ciascuno provveda soltanto per sè. È un sentimento egoistico, che io riprovo altamente, ma per giunta esso nasce da un calcolo sbagliato. Se questi signori credono che, realizzandosi questo triste loro sogno, essi nuoterebbero nel-

abbondanza, si sbagliano di grosso. L'Italia economica si deve considerarla sotto due aspetti: l'Italia economica industriale, che ha le sue maggiori sorgenti in alto, e la corrente scende giù, dove trova utili consumatori; l'Italia economica agricola, che ha le sue più ricche sorgenti in giù e la corrente monta in alto, dove non trova consumatori, ma trova aperti trasformatori e trasportatori. (*Bene!*) Il giorno in cui si elevassero barriere regionali, quelli che credono ai vantaggi dei bilanci locali avrebbero molto a pentirsene, guai in quel giorno per loro e per l'Italia. *Benissimo!*)

Non crediate, signori, che ciò si discuta solamente qui. Vi è una pregevole rivista di Milano, l'*Idea Liberale*, la quale così discorre di regioni e di regionalismo a proposito del Commissario civile, nel suo numero del 24 maggio ultimo:

« L'Italia è stanca di quella unità di metodo che non tiene calcolo della diversa indole delle sue regioni. L'Italia è per sé stessa troppo geniale da sopportare una rigida uniformità burocratica. Una nella sua forma politica e nel suo pensiero, ha bisogno di larghezza nello sviluppo delle sue tendenze regionali. Avanti dunque: dalla Sicilia alla Sardegna. Nè risolveremo ancora il problema; ma un'idea matura altre idee e un provvedimento altri provvedimenti ».

Volete una più manifesta aspirazione ad una divisione regionale, con legislazioni diverse e bilanci speciali per ciascuna regione? Ed ecco l'Italia in pillole, onorevole Gallo! (*Bene! a destra — Oh! oh! — Rumori*).

Leali. È inutile che urliate! La verità vi scotta!

Spirito Francesco. L'onorevole presidente del Consiglio ha manifestato, e non ce n'era bisogno, i suoi sentimenti unitari; ma sono questi provvedimenti del suo governo che suscitano questi appetiti e che un giorno potrebbero farlo pentire dell'opera sua.

Io non so quale risultato egli preveda da questa istituzione del Regio Commissario civile; ma certamente la discussione che abbiamo avuto in questi giorni, così incresciosa, e nella quale, dopo trentasei anni, abbiamo visto rimettere in discussione l'unità d'Italia, ha dovuto produrre la più profonda impressione, il più profondo dolore nell'animo dell'onorevole Di Rudini.

Alcuni dicono che il presidente del Consiglio sia un uomo politicamente molto scettico; altri afferma che la sua natura abbia un po' dell'Amleto politico. Io mi onoro di conoscere da molti anni l'onorevole Di Rudini, ma non con tale intimità di rapporti da potere essere sicuro dell'esattezza di questi giudizi. Ma io non mi so indurre a prestar fede a tali giudizi, perchè altrimenti dovrei dire che non è apparente soltanto la impassibile indifferenza, colla quale egli ha assistito a questa dolorosa discussione. A me piace invece di credere che sia soltanto un'apparente indifferenza la sua! A me piace credere che l'onorevole presidente del Consiglio senta in cuor suo molto dolore per le discussioni suscitate nella Camera e nel paese da questo disgraziato disegno di legge. Ed io vorrei che anche dopo un voto di fiducia egli, persuaso dell'inutilità dell'istituzione e del pericolo di essa e fatto più libero dal voto, pensasse a ritirare il più sollecitamente possibile da Palermo l'onorevole Codronchi, dandogli magari quel portafogli, che ora non ha.

È indubitato, o signori, che questa è una legge eccezionale, e di natura assai grave. Ho già accennato che essa esautorava intieramente i prefetti, i quali non possono più neppure comunicare direttamente col Governo centrale; e sopprime le rappresentanze comunali e provinciali, le amministrazioni delle Opere pie, le Camere di commercio e le Giunte amministrative.

Nè si dica che questa sia una esagerazione. È molto meno grave sciogliere un'amministrazione comunale, che imporle un bilancio diverso da quello che essa ha deliberato. E voi questo volete fare per quattro anni; dimodochè, per quattro anni questi enti locali saranno un'irrisione per sé stessi e per gli altri.

Ma v'è di più. Questa è una legge non solamente eccezionale, ma è una legge di pieni poteri. Quando si fanno leggi di questa natura, dovrebbero esservi limiti, freni e controlli.

Ora io mi domando: dove sono i controlli, dove i freni, dove i limiti?

Leggete l'articolo quarto:

« È data facoltà al Regio commissario di ordinare ispezioni in tutti gli uffici amministrativi e politici di dette Provincie.

« Nelle revisioni, di cui all'articolo seguente, egli avrà facoltà di derogare alle

disposizioni vigenti riguardanti le spese obbligatorie delle Provincie e dei Comuni. »

Il che vuol dire che il Commissario civile può mandare ispezioni a suo libito. E chi pagherà le spese?

E come e fin dove egli potrà togliere o ridurre le spese obbligatorie?

Leggete anche l'articolo quinto:

« Il Regio commissario provvederà ad una revisione straordinaria, e, occorrendo, alla modificazione dei bilanci Provinciali e Comunali, affinchè le spese tutte, comprese le obbligatorie, siano proporzionate alle forze contributive delle Provincie e dei Comuni.

« Dovrà inoltre, a fine di assicurare l'equa ripartizione dei tributi locali, rivedere, e occorrendo modificare i regolamenti provinciali relativi ai tributi stessi, le tariffe dei dazi addizionali e comunali, e i ruoli delle tasse comunali. »

E fin dove può modificare le tariffe? Fino a qual punto le può ribassare? Fino a qual punto le può rialzare?

Tutto questo dovrebbe essere almeno determinato nella legge, che sarebbe sempre grave, ma che diventa gravissima quando dà così sconfinati poteri!

Nell'articolo settimo poi vi è la facoltà di esentare le *quote minime*. Ma quale sarà la misura di queste quote minime? Ciascun paese avrà una quota minima speciale, o il limite di essa sarà eguale per tutt'i Comuni dell'isola?

Non v'è limite, nè vi è controllo; vi è il pieno, sconfinato arbitrio di un uomo; v'è la dittatura!

Ed allora, signori, dinnanzi ad una legge siffatta, voi comprendete che la Commissione doveva necessariamente dividersi in due. Alcuni, e sono la maggioranza, credettero utile la legge e l'approvarono; altri, cioè quattro contro cinque, credettero che la legge non fosse meritevole dei vostri suffragi.

Conchiudiamo. Io mi maraviglio non poco, quando penso che questa legge sia stata proposta dall'onorevole Di Rudini. È vero che egli è a capo di un partito, dal quale sentiamo spesso enunciare principî assai retrivi; ma egli ed i suoi amici dovrebbero pur ricordare che sui banchi di destra, dove essi siedono, sedettero già uomini preclari per virtù patriottiche e per immutato affetto ai principî di libertà. L'onorevole Di Rudini, educato a quella scuola, non avrebbe dovuto

concepire una legge, nella quale ogni principio liberale è compreso ed offeso.

E mi maraviglio anche di più che una legge siffatta trovi appoggio sugli estremi banchi di sinistra.

Un partito, il quale ha combattuto sempre per le maggiori libertà e contro il principio autoritario, oggi approva una legge di eccezione, una legge di pieni poteri, una legge di dittatura civile in tempi normali. (*Bravo!*)

So bene che ieri, con parola ancora ispirata, il capo di quell'estrema punta della Camera, volgendo lo sguardo in alto, diceva che egli segue ancora gli antichi ed alti ideali. Sarà! ma, badi, onorevole Cavallotti; mentre guarda in alto cerchi di non mettere il piede in fallo (*Bravo!*); badi di non calpestare il suo passato, e ricordi che male conquista l'avvenire chi il proprio passato calpesta. (*Bene!*)

In quanto a noi, minoranza della Commissione, abbiamo compiuto con serena e tranquilla coscienza il nostro dovere. Ed ora ben sappiamo che dovremo assistere al doloroso spettacolo del trionfo di questa legge. Vi assisteremo con l'animo amareggiato, perchè siamo profondamente persuasi che il trionfo di questa legge non è il trionfo delle patrie e libere istituzioni. (*Bravo! Bene! — Applausi — Molti deputati si congratulano col l'oratore.*)

Presidente. Ci sono ancora molti ordini del giorno da svolgere.

L'onorevole Franchetti ha chiesto di parlare per fatto personale; ne avrà facoltà a suo tempo.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Roxas, del seguente tenore:

« La Camera, ritenuto che il presente disegno di legge, recando una grave ferita al nostro ordinamento politico ed amministrativo, non risponde ai veri bisogni della Sicilia sempre infruttuosamente studiati, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

L'onorevole Roxas ha facoltà di svolgerlo.

Roxas. La legge sul Commissario civile della Sicilia, mentre determinatamente non appartiene a nessuna delle forme che si dividono il campo del diritto amministrativo e politico, si presta a tutte le interpretazioni, a tutte le aspirazioni.

I fautori del decentramento, gli autonomisti, i federalisti sorridono di speranza.

Per me questa legge è un aborto di decentramento, che potrà servire al Governo centrale, per alleviarsi direttamente delle singole cure della vita siciliana, ma che giammai potrà produrre quel salutare beneficio che artificiosamente le si attribuisce.

La parola calda e sapiente di oratori insigni, ha dimostrato la evidente scossa che riceve il nostro ordinamento unitario, specie in questo fatale andare di disagio economico, che ha indebolito i grandi ideali di patria, e con gli effetti del malgoverno, che non attribuisco a nessuno specificatamente, perchè un pochino è stata disgraziatamente l'opera di tutti.

Il decreto del 5 aprile ingiustificato, perchè nessun fatto straordinario minacciava la quiete dell'isola, trova nel Governo la ragione di esistere, perchè il precedente Ministero fece dei Decreti-legge, e da questa analogia di difesa si viene a convalidare lo stato d'assedio civile in Sicilia, perchè altri in momenti gravi e pericolosissimi vi portò lo stato d'assedio militare. (*Vivi rumori*).

Questa è la fatalità opprimente! Fra noi Governo d'oggi deve disfare l'opera del governo di ieri, o ripetere gli atti che in tanti istanti di svolgimento sociale sono una menosa, ma dura necessità, in tempo ordinario, feriscono il cuore delle patrie istituzioni, seminando il discredito nell'ordinamento dello Stato.

La presente legge, che troverà il plauso della maggioranza politica, i cui effetti esiziali amministrativi e politici, il presidente del Consiglio non crede di raccogliere, perchè la legge non ne porta l'epigrafe, dai socialisti di Palermo, dai federalisti della Camera, viene accettata come un primo passo e si avvia ai loro ideali.

I giornali francesi, lietissimi, annunziano che il federalismo può solo ricondurre la sorella latina al carro francese. L'onorevole Fortunato, non sospetto al Ministero, uomo politico eletto e colto, soprattutto patriottico, ne rileva i pericoli, il disastro possibile alla base della nostra esistenza politica; ma l'onorevole presidente del Consiglio, fatto della sua vita dedita all'unità della patria (onorando titolo che nessuno giammai mise in dubbio), fortissimo della ragione, sente che non potrà mai scuotersi la no-

stra esistenza unitaria, perchè i bambini ignorano che l'Italia prima del miracolo del 1860, era divisa in sette contrade, sfugge dalla vera, positiva discussione della legge, e cosa ancora più strana, il Commissario civile della Sicilia irresponsabile, mentre il Ministero responsabile nega alla sua esistenza ogni qualsiasi carattere di politica amministrativa, capace di perturbare l'andamento delle nostre istituzioni, si compiace accogliendo il *memorandum* dei socialisti, dichiararsi favorevole alla autonomia regionale.

Povera desolata Sicilia nostra! Il patriottismo, l'ardimento, il martirio le meritavano l'onore di esser chiamata terra delle iniziative, ora che è immiserita, spogliata, affranta, concitata dal travaglio penoso della fame, come corpo vile provano sopra di essa uno strumento che si presta ad ogni possibile convulsione amministrativa, che può perturbare quell'unità politica di cui ebbe tanta nobilissima parte.

È straziante, ma vero!

La Sicilia, che per l'unità d'Italia non fu l'ultima ad insanguinare i campi delle patrie battaglie, ora raccoglie l'onta dell'odio di due suoi figli.

Ma la Sicilia, onorevoli colleghi, nel momento doloroso in cui i mercanti della politica non vi conoscono quel valore che non va quotizzato alla borsa, conserverà sempre sacro il valore della sua tradizione unitaria e monarchica.

Ma è poi vero che il malanno siciliano è prodotto dalle cattive, interessate amministrazioni comunali e provinciali? Si sono fatti studi ispirati da intelletto d'amore e del guasto si è trovato nella vita pubblica siciliana. (*Continui rumori*).

La Commissione della presente legge unanime afferma l'errore del Governo centrale nell'affidare il governo della Sicilia a funzionari da sperimentarsi o relegati là giù per punizione. Ma questo metodo tutto opposto al criterio esatto che avrebbe dovuto determinare la scelta del funzionario in un paese meridionale e poco educato alla vita pubblica, chi ha mai studiato? Quanti mali ha prodotto e quanti ne ha tollerato o creato, nella vita del Comune e della provincia?

Potrei intrattenere la Camera esponendo enormità, errori, violenze da parte di coloro che dovrebbero essere l'esempio della legalità, da ridurre l'opera deplorata dei Comuni

e della provincia, un nonnulla, o un prodotto del malsano operato dell'autorità governativa.

Quel che si opera nelle amministrazioni delle tasse, potrebbe formare un volume, e nei Comuni rurali dove non esiste nè stampa nè controllo, non sono dicibili gl'infiniti guai del povero contribuente. 100 normali, 1000 circolari, un milione di leggi fiscali fanno trovare l'infelice contribuente sfornito di clientela politica ben vista all'autorità prefettizia, sempre dal lato della illegalità, ed egli paga, e paga quando ha la famiglia affamata, quello che altri non paga, in forza di una delle mille circolari che in Sicilia (sono parole di un prefetto) s'interpetrano per gli amici, si eseguono letteralmente per gli altri. Quanta moralità, quanto rispetto allo Stato, quanta fede in Sicilia si acquistano le istituzioni, non occorre si dica. Si deplora poi la capricciosa ed ingiusta distribuzione delle tasse locali, e si sospende la legge comune col Commissario Regio, quando l'esempio e l'opera del Governo sulla violazione permanente della giustizia è consumata.

Le strade obbligatorie comunali si pagano dai Comuni interessati e dai Consorzi, però si amministrano, si appaltano, si sorvegliano dal prefetto e dall'ufficio tecnico governativo che hanno il fondo speciale; qui l'elemento elettivo guasto e corrotto non ha le mani in pasta. Sapete voi, o signori, quante sono le strade complete? Sapete voi, o signori, come il fondo speciale paga gli agenti del Governo per la esecuzione e come in Sicilia sonvi delle strade intercomunali ancora non complete, anzi con le opere distrutte dall'abbandono, ma che hanno costato ai poveri contribuenti non meno del quadruplo della spesa d'appalto? Credete, o signori! che ci siano nelle opere di carattere comunale gli abusi e gli errori lamentati invano in quelle delle strade intercomunali, affidati alle cure dei funzionari governativi? (*Vivissimi rumori*).

Se volgete però un momento lo sguardo a quell'andazzo fatale che governa le strade di serie, costruite dal Governo e dalla Provincia pagate in metà, troverete delle stranezze tali, da meravigliarsi come ancora non siasi del tutto smarrito il senso morale. Le linee antiche dello Stato parallele alle ferrovie, si danno alla Provincia per curarne a sue spese la manutenzione. Però la strada deve consegnarsi in buono stato di costruzione e

mantenimento. Or bene, nessuna di qu opere che nell'atto di consegna alle Provi il Governo per la legge va tenuto a costr si è eseguita dal Ministero. Quindi la vincia costretta a spese che escono dalla orbita, e quindi il solito beneficio del tare esempio che lo Stato offre alla Si *immorale!* Per le strade nuove che costru succede l'operazione stessa. Consegna alla vincia obbligandosi al compimento di opere finali, ma finisce col non complet giammai.

Ma questo è poco.

Il Ministero dei lavori pubblici costru nella provincia di Caltanissetta dieci c metri di una strada di serie. Nessuna fo lità regolamentare si rispettava verso la vincia, perchè il Governo anche quando legge, ha il dovere di chiedere il consen to della parte che paga, non si ur laggìu a rispettare la legge.

Un bel giorno la Provincia è invitata assistere al collaudo del tronco strada: mantenerlo come di diritto allo esercizio blico, a tutte sue spese. Era noto come tronco stradale costasse lire 395 mila, c quali la Provincia pagava metà al Governo gl'interessi al 6 per cento, ma era pure tissimo, come la strada di fatto non stesse.

La Provincia con atto protestatario si di consegnarsi la ipotetica strada, pro di non pagare nè la metà della spesa, relativi frutti al Ministero del tesoro, p semplicissima ragione che la strada non steva; e fece ancora di più: nel bilancio 1895 cancellò la rata di concorso e deli di tradurre in giudizio il Ministero de vori pubblici per la restituzione dell'ind ricevuto, equivalente a metà delle lire mila.

Il Ministero fulminò il prefetto per l'i dito e sconveniente procedere della Pro cia, ma la Provincia forte del suo di nell'atto di collaudo si presentò per ri care semplicemente nel verbale le sue teste. (*Segni d'impazienza*).

Il Ministero allora non potendo vi la dura cervice dell'Amministrazione pr ciale ordinò una inchiesta, mandò un' zione, la quale constatò non solo il dritto dell'amministrazione provinciale, trovò indispensabile la seconda spesa di 275 mila, per ridurre possibile al trans

0 chilometri di strada costruiti dal Ministero dei lavori pubblici; 10 chilometri di strada quindi costano la bella somma di 670 mila lire. Sapete perchè si trovò perduta enorme prima spesa, e perchè ne occorre alta gravosissima?

Perchè la sapienza delle autorità dirigenti, degli autori del progetto, tracciarono quella strada sopra un suolo di salgemma, costruirono le opere di muratura col pietrame, e l'argilla di salgemma, e quindi le opere eseguite dalla impresa per ordinativi del Genio vile, si sciolsero, si liquefecero, si squagliarono con l'azione dell'aria e delle piogge.

Il mal governo delle Provincie fu straziante quando il prefetto ne era il capo dell'amministrazione. Uno esame spassionato dei grandi ed onerosi mutui che quasi tutti ritornano a quel tempo nefasto, le opere pubbliche di allora, lo sciupio di gratificazioni e il lusso spendericcio consumarono allora la vita delle Provincie. L'atto indipendente dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta contro il malfatto degli agenti del Ministero dei lavori pubblici non sarebbe stato possibile, con un prefetto presidente.

Ed ora si cerca reintegrare la moralità e la legge in Sicilia, addossando un insieme indelmente sciagurato del Governo al potere elettivo.

Ma le Provincie affidate alla rappresentanza elettiva migliorano, e Caltanissetta, che dalla Commissione d'inchiesta offre le maggiori irregolarità, nel 1894 e 1895 ha ridotto del 20 per cento la tariffa sugli appalti, data nel 1865, giammai riveduta, deliberò di ottenere la unificazione dei mutui con la cassa di depositi e prestiti, e provvedendo alle spese obbligatorie solamente, ha potuto evitare i contribuenti pel 1896 del grave peso della sopratassa fondiaria di lire 75 mila; e il Governo, dando prova coi fatti di quella giustizia che chiede al popolo, non avesse sospesa la legge che discaricava alla Provincia la spesa del casermaggio dei carabinieri, il contribuente avrebbe ancora ragione a sperare. (*Vivi rumori*).

Ma i prefetti, o signori erano costretti a restare sul campo delle finanze provinciali, a portare al mulino della politica parlamentare tutte le acque della Provincia. Lo eletto influente in quel periodo turbinoso ha le grazie del potere; ma ogni trionfo torale del Ministero, è un abbassamento

del livello morale delle amministrazioni, e della libertà. Ricordo con dolore il prefetto Monterumici, il quale onestamente credeva di esercitare la tutela con la legge e per la legge; d'ogni cosa onesta caldo propugnatore, apriva il cuore alla speranza, ma avvennero le elezioni politiche ed il Ministero gli impose di combattere ad ogni costo un candidato. Il povero Monterumici non educato a quella specie di pugilato, fece del suo meglio per rispondere all'ordine del Ministero, violentò anco l'anima sua con degli atti illegali, ma non fu più forte del candidato conte Testasecca. Sapete come finì quel disgraziato prefetto? Telegraficamente remosso, ne morì di dolore!

Lascio a voi, onorevoli colleghi, il considerare gli effetti che tali fatti han seminato, per vedere se è il popolo siciliano che ora deve raccoglierne l'amaro frutto.

Ma le camarille comunali hanno appesantito la mano sul piccolo contribuente, sul povero popolo che paga sempre i piccoli e grandi peccati degli altri.

Ma, signori, non è stato il Governo per l'eccesso delle spese obbligatorie la causa prima? Se ben ricordo il ministro dell'interno anni sono faceva rilevare ai prefetti come la tassa fondiaria dei Comuni opprimeva la proprietà e che non era giusto provvedere alle spese comunali che migliorano tutte le classi, e servono a tutti i cittadini, col maggiore onere fondiario e quindi raccomandava l'applicazione di tutte le tasse comunali e si elevava la percentuale sui dazi di consumo ai Comuni che la domandavano.

Fu allora che si aggravò la mano sulle tasse locali, perchè non poteva ricorrersi dai Comuni alla sovraimposta, se non applicate tutte le tasse comunali. Ora quelle tasse volute ed aggravate per l'opera del Governo, perchè attribuirsi alla ingiustizia delle amministrazioni locali?

Il dritto di sopra imporre il 100 per 100 sulla Fondiaria dato per legge alle Provincie ed ai Comuni, venne quasi sempre tutto assorbito dalle sole Provincie ed i Comuni che doveano crearsi indispensabilmente un attivo, almeno equiparato alle enormi spese obbligatorie, per non chiedere la legge speciale incoraggiati dal prefetto e dalla nota volontà del Ministero, aggravarono la mano sulle tasse locali. Ma a chi riversare così grave responsabilità? Ora si è limitato al 50 per 100

il dritto d'imporre alla Provincia, ma coi servizi pubblici che lo Stato ha imposti alla Provincia, il 50 per 100 sulla fondiaria non è sufficiente neppure a pagare i servizi delegati dallo Stato.

Per finire sulla parte che riflette la grave responsabilità del Governo nel malsano andamento delle cose siciliane, mi permetto un solo fatto.

Un ricevitore del Demanio intimava in Castrogiovanni a tutti i censisti del demanio la stipula dell'atto ricognitorio. Erano più di 700, molti dei quali pagavano come pagano il canone al disotto di una lira, anzi, moltissimi infra i 20 centesimi. I censisti diedero il loro assentimento al notaio indicato dall'avviso del ricevitore e dopo sono stati tutti costretti al pagamento di lire 10 per ciascheduno, per la rata di spesa contrattuale.

Almeno due terzi di quei censisti con le 10 lire avrebbero potuto affrancare il canone. Questo procedimento contro quella povera gente è enorme e diventa mostruoso quando il Governo studia il mal fatto siciliano, non quello dei suoi rappresentanti, che è la vera, l'unica causa del male. (*Rumori*).

Non parlo dei processi montati dalla pubblica sicurezza che finiscono di trovar quasi sempre la reazione nel potere giudiziario, o nei giurati, nè del delizioso trattamento che il mal capitato, reo o non, trova nelle caserme. Ogni sospetto arrestato, in Sicilia confessa il delitto che gli si addebita; si sparge quindi la voce che il tal di tale fu veramente l'autore del reato; dopo la Camera di Consiglio lo rimette in libertà. Ma questo è turpe, la giustizia si vende. No, o signori, la giustizia non si vende. Il malcapitato ad evitare le carezze della caserma (che ricordano i beati tempi barbari) confessa immediatamente tutto quanto si vuole, arrivato in carcere, scongiurato il tormento, si difende, si discolpa, spiega l'origine della sua confessione e la giustizia studia, medita sui fatti e non sulla poesia e libera dal carcere il detenuto confesso.

Onorevole ministro, Ella che ha mandato il Regio Commissario in Sicilia, per spogliarsi dalle noiose cure del dettaglio, per creare un partito politico di difficile costituzione laggiù, preparando le elezioni generali, da vero gentiluomo quale è e quale tutti lo riconosciamo, mandi meglio un Commissario civile e militare in Sicilia per far rientrare

nella legge ed amministrare colla legge rappresentanti del Governo, che non tutti spondono alla missione educatrice di cui Sicilia ha tanto bisogno, per riparare al pericolo e al disordine con quella vera giustizia che in tutta Italia è tanto reclamata.

La Commissione che evidentemente è la maggioranza di un voto approva la legge per ragione politica, come per ragione politica otterrà il suffragio della Camera, ha manifestato nel suo ordine del giorno, che sfugge alla potenzialità del Commissario, quale sia via pel risanamento siciliano. E io che sono più facile contentatura, sarei felice di vedere delle piccole riforme, che se non saranno radicali, varranno certamente a consolare questa regione, a lenire grandi mali, ad impedire disastri forse irreparabili.

Prima di tutto voi Governo che volete giustizia in Sicilia, incominciate coll'essere giusti e restituite ai Comuni la quarta parte dei Corpi morali che ci fu tolta;

eseguite la legge che ritornava allo Stato le spese di casermaggio;

stabilite per legge l'organico degli impiegati di Comuni e Province;

affrettate la legge sulla abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi che se non è tuttora varrà a contentare la grande massa dei lavoratori, che per 5 anni assicurarono il pane alla propria famiglia, liberando il produttore dalla camorra dell'usura;

avvicinate per legge il lavoratore della terra che la bagna del sudore della fronte direttamente col proprietario, per mezzo del piccolo affitto o della mezzadria senza usura, e senza lo sfruttatore intermediario; organizzate e disciplinate il così detto *campiere*, legandolo alla sicurezza pubblica; semplificate e facilitate, togliendola dalle spire del regolamento, la legge d'inversione e conversione delle Opere pie;

disciplinate le scuole elementari, ma togliete al popolo il pane dell'anima di cui ha salutare bisogno;

e in ultimo, la Cassa di soccorso di Sicilia destinata alle opere pubbliche comunali, riversatela in favore dei proprietari latifondi, per costruire solamente, unicamente nelle nostre deserte contrade le case di niche.

Offrendo al lavoratore della terra il modo di permanere in campagna gli apporta l'utile di un quinto di lavoro che perde ora

Il grande beneficio di pagar meno, assai meno, e tasse di consumo.

Vedrete sorgere per l'iniziativa privata l'agricoltura intensiva, molto più se la mezzadria, avrà lunga durata, migliorando così il proprietario e lavoratore come in altre regioni italiane.

Il furto d'abigeato che spesso disgraziatamente crea il brigante in Sicilia, troverà un grande ostacolo nella popolazione residente in campagna, e la pubblica sicurezza negli agricoltori onesti facilitati alla dimora campestre, ne riceverà aiuti immensurabili.

Questo che è tanto facile ed attuabile, senza sconvolgere nessuno, e molto meno la grandezza dello Stato, se con amore e sollecitudine avviato, produrrà nella Sicilia la vera pace, toglierà quei bravi lavoratori dalle insidie delle insurrezioni dei sobillatori, e Lei, onorevole marchese Di Rudini, raccoglierà col plauso di tutti, la vera, la sentita gratitudine della Sicilia nostra. (*Bene! — Congratulazioni*).

Presidente. Viene ora la volta dell'onorevole Di Trabia.

« La Camera, convinta che la istituzione del Regio Commissario tende a provvedere ai più urgenti bisogni della Sicilia, a studiarne da vicino i mali, a proporne i rimedi e a restaurare la giustizia nella amministrazione contro i pericoli delle oligarchie locali; « Convinta altresì che la presente legge lungi dallo scuotere il sentimento unitario potrebbe ritemprarla perchè dimostra l'interesse del Governo e del Parlamento nazionale per speciali condizioni dell'isola, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, ha facoltà di parlare l'onorevole Di Trabia.

Di Trabia. Il mio ordine del giorno parla in modo sì chiaro che potrei senz'altro rinunziare a volerlo.

Pure, se la Camera me lo concede, vorrei fare alcune brevi dichiarazioni. Prometto che sarò brevissimo. Comprendo l'impazienza della Camera e chiedo la sua indulgenza perchè io sono a me, ancora novizio, di parlare dopo tanti fra i più autorevoli e brillanti oratori di questa Assemblea.

È stato detto e ripetuto che questo provvedimento lede l'amor proprio siciliano.

Io credo che ciò non sia esatto. Sono anzi intimamente convinto che la grandissima maggioranza degli isolani lo abbia bene accolto. Parecchi deputati siciliani sono ad esso contrarii. Ma, o signori, io credo che questa sia piuttosto opposizione politica nel vero senso della parola.

Noi abbiamo visto l'onorevole Fortunato, amico del Ministero, schierarsi contro a questa legge perchè contraria ai suoi convincimenti. Ma nessun deputato siciliano lo ha seguito. Quelli che combattono ora la legge, erano già prima avversarii del Ministero.

Qualcuno ha affermato che la legge sia inutile, specialmente in alcune parti dell'isola dove le condizioni sono buone o per lo meno migliori che in altre.

Quindi è stato detto: si poteva non estendere il provvedimento a tutte le sette Province siciliane! Ma ditemi, o signori: quali furono i disordini che contristarono le provincie di Siracusa e di Messina nel 1893 e 1894?

Eppure lo stato d'assedio fu decretato per tutta l'isola.

E la cosa era ben più grave.

Vedo che qualcheduno mi fa segno: ma voi lo stato d'assedio lo votaste!

Sì, o signori, io votai lo stato d'assedio convinto di compiere il mio dovere.

Dirò di più. Forse voterei ancora qualche misura eccezionale se l'ordine pubblico lo richiedesse. Ma siate certi che non la voterei più all'onorevole Crispi. Qui si tratta di un provvedimento che potrà più o meno corrispondere nei suoi risultati al pensiero che lo ha dettato, ma al quale non si può in alcun modo negare la buona intenzione di riparare nei limiti del possibile ai più urgenti bisogni della Sicilia e di restaurare la giustizia nell'Amministrazione contro le prepotenze e i soprusi delle clientele e delle camarille locali.

Non si può sperare che tutto possa essere rimediato. Ma io mi contento anche di poco: e se qualche Comune dell'isola potrà riacquistare la pace, già sarà stato fatto molto.

Del resto se vi sono Provincie, se vi sono Comuni, come certamente ve ne sono, nei quali tutto proceda regolarmente, ebbene, queste Provincie, questi Comuni nulla avranno a temere dall'opera investigatrice del Regio commissario. La presente legge, per loro, sarà stata inutile, forse, ma non nociva. (*Vivissimi rumori*).

L'onorevole di San Giuliano nel suo splendido discorso ha risposto quasi con rimprovero ai proprietari siciliani, ai *latifondisti*, perchè essi non promuovono le riforme opportune per la pacificazione degli animi.

Ma, onorevole di San Giuliano, è Ella ben persuaso che si possa dare molta colpa ai proprietari?

Non parlerò della legge Crispi sui latifondi. È stata chiamata un aborto: si potrebbe chiamarla anche un tentativo fallito per riconquistare una popolarità perduta. Ma tutti sono persuasi ormai che era un progetto inattuabile.

Poichè o signori il proprietario di latifondi è un proprietario disgraziato che poco o punto può recarsi per le sue terre infestate dalla malaria e dalle cattive condizioni della pubblica sicurezza.

Infatti, dove questi due gravi inconvenienti non esistono, la cultura intensiva è subentrata alla cultura estensiva. E nei latifondi sono pure sorti innumerevoli vigneti e molti giardini di agrumi. (*Rumori continuati e segni di impazienza*).

Non si può dunque incolpare troppo il proprietario. Dove egli ha potuto fare ha fatto. Ha fatto forse troppo: e, a ciò si deve in gran parte il dissesto economico degli ultimi anni.

Non nego che vi siano gli ignoranti e i ribelli a qualsiasi progresso; ma credetelo queste sono eccezioni, nè per loro si potrebbe fare una legge.

Ma quando la pubblica sicurezza sarà duramente ristabilita, quando le condizioni igieniche delle nostre campagne saranno migliorate, allora solamente potranno incominciare a sparire i famosi gabellotti, e potranno frazionarsi anche molti latifondi: con che non soltanto starebbero meglio i contadini, ma anche il proprietario vi troverebbe il suo tornaconto.

Con questo io non voglio dire che non esistano gravi inconvenienti e gravi ingiustizie. Il presidente del Consiglio lo ha detto ieri; la quistione siciliana esiste ed è dolorosa. E se non esistesse, non si potrebbe spiegare il favore che ha incontrato la propaganda socialista.

I disordini del 1893 e 1894 hanno avuto la loro origine dal generale malessere e dal profondo malcontento che regna in Sicilia.

Di ciò hanno colpa tutti i Governi che si

sono succeduti, che molto hanno promesso e nulla hanno fatto. Anzi spesso hanno fatto male per opera di funzionari male scelti o poco scrupolosi. Hanno colpa soprattutto le oligarchie locali che si sono costituite e che con questi funzionari hanno patteggiato, e i piccoli proprietari che risiedono nei Comuni e che sono i veri sfruttatori del popolo, come privati e come pubblici amministratori.

Contro costoro, chiamati volgarmente *capipelli* in Sicilia, deve rivolgersi massimamente l'opera del Regio Commissario. Poichè, o signori, se tutti quelli che seguivano i capi dei fasci fossero stati socialisti, ben diversa sarebbe la situazione in Sicilia. Ma no.

Fatta eccezione di Catania, il solo partito socialista che si è costituito ed è rimasto in Sicilia dopo gli avvenimenti degli ultimi anni, è il partito di Palermo, nel quale sono giovani d'ingegno e di coltura, insieme a molti altri opportunisti o *sportsmen* del socialismo. E questo partito di Palermo che pure pareva formidabile, si è visto ultimamente di quale forza disponga! In ogni modo questo partito di Palermo deve la sua esistenza agli errori commessi durante e dopo lo stato d'assedio.

Io conosco molti giovani che divennero socialisti per un pietoso sentimento, per i gravi condanne inflitte dai tribunali militari.

Certa cosa è che il partito socialista di Palermo, se non è un mostro di natura, deve avere un grande affetto per l'onorevole Crispi del quale è figlio legittimo e naturale. (*Rumori*).

Gli onorevoli De Felice, Barbato e Bossi erano seguiti da una moltitudine che non neppure che cosa sia il socialismo ma ci aspira solamente ad una esistenza meno agiata.

Il socialismo in Sicilia è stato ed è mezzo di protesta. E se si potessero togliere le cause di malcontento che esistono, siate certi che il socialismo non si parlerebbe più.

Le dottrine collettiviste non sono destinate ad attecchire fra i siciliani i quali, per loro tendenza, sono spiccatamente, forse e geratamente individualisti.

La Sicilia è stata rivoluzionaria: può forse essere anarchica: ma socialista mai.

Questa è la mia convinzione.

E credetelo, o signori, i siciliani sono buoni. Il lavoratore dei campi, l'operaio e

è esigente; ma si ribella all'ingiustizia; ed ha ragione.

Convieni governarli più coll'amore che con la forza.

Io so di una miniera nella quale i lavoratori erano ben trattati. In piena effervescenza di Fasci, uno dei capi del partito socialista fece annunciare una sua visita. I capi degli operai di quella miniera gli fecero sapere che stavano bene e che non avevano bisogno di lui.

Ma per togliere le ingiustizie e i soprusi tanto nelle pubbliche che nelle private amministrazioni, ben vengano, o signori, le leggi alle quali accennava ieri l'altro il presidente del Consiglio, ma siano proposte pratiche e razionali alle quali i proprietari siciliani, compresi i famigerati latifondisti, non si opporranno, non soltanto per un sentimento di equità, ma, lo ripeto; anche per i loro proprii interessi.

Due parole ancora ed ho finito.

L'argomento più grave che sia stato addotto contro questa legge, è che essa possa far rivivere antiche aspirazioni autonomiste, preparare il terreno, anche per un lontano avvenire, ad un movimento separatista in Sicilia.

Questa, o signori, lasciatemelo dire, è una supposizione assolutamente fantastica, ingiuriosa e contro la quale io siciliano ma innanzi tutto italiano, protesto con tutte le forze dell'animo mio.

Il sentimento unitario, il sentimento italiano è in Sicilia fortemente radicato.

Troppe sono state le gioie comuni, troppi i comuni dolori. Le sorti della Sicilia sono indissolubilmente legate a quelle d'Italia.

L'isola ama la madre patria di un amore intenso di figlia, unito forse, mi sia lecito dirlo, ad un sentimento d'orgoglio di figlia primogenita.

E non solo questa legge che ha carattere temporaneo, eccezionale se volete, ma eccezionale nel senso buono, nel senso migliore della parola, ma neppure altri ordinamenti amministrativi ai quali si potesse in seguito venire, potrebbero scuotere oramai questi sentimenti che sono innati nelle nuove generazioni.

L'universale disagio, il malcontento che aumenta sempre e il dimostrare alla Sicilia che di essa si tiene poco conto, potrebbero solo affievolirli.

Ecco il solo pericolo che io vedo.

L'onorevole Di Rudini è siciliano, ma nessuno fu più di lui italiano in Sicilia: ricordatelo.

L'onorevole Di Rudini conosce le vere condizioni della Sicilia. Ho udito anche dai suoi avversari consentire nella lealtà delle sue intenzioni.

Egli non avrebbe mai proposto un provvedimento che potesse riuscire contrario ai supremi interessi della patria.

E io che in lui ho piena fiducia, a questa legge che è opera sua e che mira a restaurare l'impero della giustizia ed a pacificare gli animi, darò con serena coscienza il mio voto favorevole. (*Bene! Bravo! — Molti deputati si congratulano coll'oratore.*)

(*La seduta è sospesa alle 16. 35, e ripresa alle 16. 40.*)

Presidente. Continuiamo lo svolgimento degli ordini del giorno.

Viene ora quello dell'onorevole Taroni, che è il seguente:

« La Camera, convinta che soltanto con radicali riforme politico-sociali si possano migliorare le disagiate condizioni economiche della Sicilia, passa all'ordine del giorno. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

Coloro che l'appoggiano si alzino.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Taroni ha facoltà di svolgerlo.

Taroni. Onorevoli colleghi, io non isvolgerò il mio ordine del giorno, ma mi limiterò ad una brevissima dichiarazione di voto. (*Bravo!*)

Dirò le ragioni del mio voto e di quello del mio amico Zavattari.

Noi voteremo contro il disegno di legge che ci sta davanti; e voteremo contro principalmente per questo: perchè crediamo che il Governo, malgrado ogni suo buon volere, sia nell'impossibilità di risolvere la questione siciliana. Io non parlo della ripugnanza che noi avremmo ad ogni modo se dovessimo sanzionare col nostro voto Decreti-legge i quali conservano il loro carattere incostituzionale, qualunque sia il presidente del Consiglio. Non parlo della ripugnanza nostra per un provvedimento eccezionale, che sopprime talune libertà e stabilisce una specie di dittatura civile.

Ma la questione si è allargata dall'istituto del Commissariato a tutta la questione sociale. Ora noi ci troviamo davanti ad una lunga e dolorosa esperienza. In 36 anni di vita politica italiana tutti i Governi, così di destra, come di sinistra, della monarchia conservatrice e della monarchia così detta democratica, tutti i Governi nulla hanno fatto per la Sicilia.

In ciò concordano i giudizi di uomini politici eminenti che hanno studiata la Sicilia, e di alti magistrati.

Anzi si può dire che l'azione del Governo si è fatta sentire in Sicilia soltanto per acuire quell'odio di classe che nasce spontaneo dove sono profonde disuguaglianze sociali.

La stessa istituzione del Commissario civile in Sicilia (lo ha detto l'onorevole Di Rudini e lo ha rilevato l'onorevole Turati) è stata consigliata dalla paura che si rinnovassero i moti rivoluzionari ed il primo mandato affidato al Commissario Regio è stato quello di unificare i servizi di pubblica sicurezza; dimodochè si può dire che le popolazioni siciliane conoscono il Governo italiano soltanto per il tramite del giudice, del carabiniere, e dell'agente delle imposte.

Ora pare a noi che dal Governo italiano non furono mai compresi i bisogni per i quali si era fatta la rivoluzione siciliana. E non potevano essere compresi da Governi ai quali, passata l'ora febbrile della rivoluzione e dei plebisciti, non arrivò più la voce delle moltitudini lavoratrici.

I poteri costituiti italiani, potevano bensì credersi i rappresentanti del Paese: ma operarono per quello che effettivamente erano e cioè come rappresentanti delle classi abbienti che in tutta Italia, ma specialmente in Sicilia, tengono soggette la classe lavoratrice; la classe dei vinti nella lotta per la vita onde le diffidenze delle popolazioni contro il Governo, onde l'impossibilità di profonde riforme sociali, le quali domandano soprattutto accordo e mutua fiducia di Governo e di popolo.

E questo fatto è stato specialmente rilevato dal *memorandum* socialista; il quale fra le altre riforme domanda il suffragio universale, domanda il *referendum*, domanda l'autonomia regionale, cioè tutte quelle riforme per cui al Governo di una, si possa sostituire il Governo di tutte le classi sociali.

Ebbene, voi non potete concedere quelle

riforme, perchè esse integrano la sovranità popolare, e l'onorevole Di Rudini infatti ha detto che non può accoglierle, dimostrando così che esse sono incompatibili, con gli attuali nostri ordinamenti politici.

Ora, noi siamo repubblicani appunto perchè sosteniamo che la sovranità popolare è il primo caposaldo di ogni Governo legalmente costituito. Ho enunciato così il principio per cui noi non possiamo votare pel Governo.

Io non mi dilungo più oltre: duolmi soltanto che il nostro voto contro questo disegno di legge andrà, senza nostra colpa, a confondersi col voto di coloro che abbiamo molto gagliardamente combattuto e che combatteremo ancora domani se osassero di aspirare al potere, mentre le loro vittime sono ancora o nelle carceri italiane o nelle sabbie africane.

Così ho esposto le ragioni del mio voto e di quello del mio collega. (*Bene!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Felice-Giuffrida così concepito:

« La Camera, considerando che, mentre tutto si trasforma e si evolve, la proprietà non può sfuggire alla legge universale di evoluzione;

« Considerando che non può avere efficacia un provvedimento che non miri alla graduale trasformazione della proprietà;

« Riconoscendo l'inutilità della istituzione del Commissariato civile, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole De Felice ha facoltà di svolgerlo: ma lo prego di tener conto delle condizioni della Camera.

De Felice-Giuffrida. Dopo la gentile preghiera rivoltami dall'onorevole presidente comincerò col fare una dichiarazione: sono interessato quasi per fatto personale alla discussione di questa legge ed ho pagato con un paio di anni di carcere il mio diritto alla parola. Se la Camera, malgrado l'ortarda, vuole accordarmi mezz'ora di tolleranza... (*Oooh! Oooh!*).

Voci. No, no. È troppo a quest'ora... (*Rumori.*)

De Felice-Giuffrida. Io amo la lealtà ed ho detto la verità domandando mezz'ora. Meno di mezz'ora non mi basterebbe.

Presidente. Onorevole De Felice, consulti l'orologio...

De Felice-Giuffrida. Sono le 5 e un quarto, e mezz'ora non è poi troppo. (*Rumori.*)

Presidente. Continui onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Del resto, al punto in cui è arrivata la discussione, dopo i discorsi che hanno fatto sentire l'opinione dei diversi partiti parlamentari, a me, il più impenitente tra coloro che hanno fede in un avvenire di pace, di libertà e d'amore, non rimane che il compito di esaminare brevemente quella parte della questione, che tutte le tendenze comprende e tutte le passioni compenetra: l'organismo stesso della società.

Avete parlato delle tristi condizioni dei contadini, della miseria degli operai, delle esorbitanti imposizioni dirette ed indirette, degli arbitrii compiuti dalle amministrazioni locali, delle ingiustizie, delle violenze, delle prepotenze, di tutto quel triste fardello di mali economici, politici, morali, che hanno fatto sollevare la coscienza del popolo siciliano, ed hanno fatto raccogliere anche a voi il suo grido di dolore.

E se sono vere le notizie, che pro e contro qui avete portato, se tanti membri della società madre sono ammalati, io ho diritto di credere che la grande genitrice non debba star bene e che la malattia provenga dalla società stessa.

Se così fosse non sarebbe serio curare empiricamente la piaga, lasciando che la genitrice, affetta dalla più terribile sifilide sociale, ci dia, in un giorno, tanti guai novelli quanti non ne sa sopprimere in un anno il Codice o la baionetta.

Che la causa del male rimanga ancora inguaribile, anche dopo la istituzione di qualunque Commissariato, civile o militare, mi pare di vederlo negli innumerevoli fenomeni che ogni giorno ed ogni ora cadono sotto i nostri occhi.

Il Mayr ha voluto vedere se vi sia relazione tra i fenomeni che indicano uno sconvolgimento sociale ed il prezzo dei generi di prima necessità, in Baviera; ed ha dovuto constatare che, malgrado qualunque repressione, quando aumenta il prezzo dei generi di prima necessità, aumenta il numero dei carcerati.

Il Quetelet ha dimostrato che, generalmente, un'annata di scarsezza fa aumentare i delitti ed i disordini sociali, malgrado qualunque provvedimento legislativo; ed un'annata di abbondanza li fa diminuire.

E un illustre criminologo italiano, il Garofalo, così avverso all'influenza del fattore economico nelle manifestazioni individuali del delitto, è stato costretto a confessare che una nuova tassa, un provvedimento d'ordine economico, influisce molto sulle manifestazioni della vita morale dei popoli.

A questa causa generale economica, aggiungete la mancanza quasi assoluta di giustizia, le infamie che dai partiti si sono commesse, in tutti i luoghi, in tutti i giorni, in tutte le ore, sarei quasi per dire, e ditemi se lo stato della Sicilia non sia quale voi lo avete voluto.

L'altro ieri, ascoltai con grande attenzione lo splendido discorso dell'onorevole Nasi, il quale disse molte verità, ma esagerandole spesso.

Egli fu veritiero quando parlò della mafia, esagerò la verità quando negò lo spirito di associazione ai lavoratori siciliani.

Sì, la mafia non è un'associazione a delinquere, nel vero significato della parola; la mafia è un insieme creato da un esagerato sentimento di onore, dal bisogno della difesa, dall'istinto della solidarietà, dalla naturale indole fiera e ribelle del popolo e, me lo permetta l'onorevole Nasi, dallo spontaneo, istintivo, irresistibile bisogno dei deboli di unirsi in associazione contro le violenze e le prepotenze dei forti.

Rifarsi delle violenze ogni giorno patite; aiutarsi e sorreggersi reciprocamente, senza antipatie tra i fratelli, sino alla morte, *sicut cadaver*; proteggere il debole, l'umiliato, l'oppresso, fiaccando l'alterigia del prepotente; sfuggire, in tutti i modi, agli artigli della giustizia: ecco lo scopo della *mafia*, di questa malattia sociale che ha agitato tanto la Sicilia.

In altri termini, convinta che la giustizia è tutta a danno del povero, la *mafia* mira a sostituirsi essa stessa alla legge, facendosi giustizia con le sue proprie mani.

Io non temo di affermarlo: questa piaga sociale è nata da una sete ardente, generale, irresistibile di giustizia, giustizia economica, giustizia politica, giustizia sociale.

Infatti quando sorsero i *Fasci dei Lavora-*

tori, sparve subito, come per incanto, la *maffia*, là dove i contadini poterono fondare una sezione del *Fascio*.

Gli è che in questa Associazione, sfogando l'istintivo bisogno di fratellanza, videro il loro ideale di solidarietà, un aiuto contro i padroni prepotenti, una protezione contro la giustizia partigiana e, lasciata la *maffia*, che aveva carattere delittuoso, s'iscrissero nei *Fasci*, che tenevano alta ed incontaminata la bandiera dell'ideale.

Ecco come in breve si associarono circa 300,000 tra contadini ed operai.

Ma dunque i *Fasci* hanno sostituito la *maffia*, prendendone gli elementi? — potrà osservare qualcuno.

No, i *Fasci* hanno *soppresso* la *maffia* e questa è la loro maggior gloria!

Il brigantaggio, onorevole Nasi, non è che una manifestazione più acuta, e più violenta, di questa paga sociale.

A tante miserie economiche e morali, a tante cause di odio, ad un carattere sempre forte, spesso violento, aggiungete una persecuzione, sovente immorale, di delegati senza mente, senza cuore e senza coscienza, ed eccovi la necessità della ribellione sanguinosa, che spinge il delinquente alla campagna; ecco la necessità di difendersi e di premunirsi contro le persecuzioni della forza, durante la latitanza; ecco il furto, l'omicidio, il brigantaggio.

Io ricordo un famoso capo brigante, il Raia, il quale comparve alla Corte di assise di Catania. Era un uomo feroce, terribile, che aveva portato lo spavento in tutta la provincia di Catania. Ebbene, quando il paese lo vide nella gabbia degli accusati, dovette riconoscere che quello non era che una vittima della società. Giacchè egli, laboriosissimo, aveva resistito prima, con una certa energia morale, a tutte le violenze che gli vennero fatte dai partiti amministrativi e dalle autorità politiche, ma venne il momento della ribellione, prima tenue, poscia violenta, e la società fece un brigante di un uomo che avrebbe potuto essere un cittadino laborioso.

Ecco dunque la causa vera dello stato attuale della Sicilia. Anzi mi meraviglio che gli effetti siano relativamente minimi, chè le condizioni dell'isola sono veramente gravi.

Abbiate la cortesia di ascoltarmi ancora per pochi minuti.

Mentre in Sicilia ci sono appena 2.05 pro-

prietari per ogni cento abitanti e nel Naplitano 3.48, vi sono 5.72 proprietari per ogni cento abitanti nella Lombardia, 10.30 in Liguria, 15 nel Piemonte. Di più, nella Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Marche, nella Toscana, dove la proprietà non si può dire molto divisa, c'è grande vantaggio della colonia parziaria mezzadri in Toscana raggiungono il 52.11 per cento e nelle Marche il 63.55 per cento dell'intera popolazione agricola.

E mentre in Sicilia non vi sono che agricoltori d'ambo i sessi, per ogni mille abitanti da 9 anni in su, che lavorano in terreni propri; nella Lombardia ve ne sono 14, nell'Umbria 52, Veneto 54, Sardegna 61, Basilicata 73, Liguria 99, Abruzzi 102, Piemonte 150.

In cambio, leggesi nella *Relazione Generale del Censimento del 1881*: «v'ha un numero grandissimo di braccianti, i quali vivono, si può dire, giorno per giorno, o con tratti brevi e quindi senza lavoro assicurato».

Ora quando a vivere in queste condizioni costringe la società, quando la miseria assume tali forme acute da produrre uno stato di sovraeccitazione spaventevole, quando i muscoli del corpo sociale s'indeboliscono e i nervi si commuovono, è da farsi meraviglia se un popolo tradizionalmente ribelle come il Siciliano, vi dia la resistenza, la violenza, i tumulti?

I tumulti, signori uomini di Stato, siete voi che li volete, sia pure incoscienza, siete voi che li promuovete, sì, li promuovete, con le vostre leggi che immiseriscono ed opprimono; con le vostre violenze, che invitano alla resistenza; con le vostre brutali repressioni, che spingono alle preparazioni ed agli odî.

«Io ho lungamente meditato su questo punto — scriveva Vernagen von Ense ad un suo amico: — Chi sono veramente gli autori delle rivoluzioni? E, dopo di averci pensato su, per 30 anni, mi sono confermato nell'idea che avevo fin da giovinetto, cioè che le rivoluzioni sono fatte da coloro contro i quali sono dirette.»

Ora dimentichiamo, per un momento, la retorica parlamentare ed i predominanti interessi politici, o elettorali, dei gruppi o delle persone, di una parte o di tutta la Camera, e diamo libero sfogo alla voce serena della coscienza.

L'opera del Commissario civile può riuscire ad estirpare una causa così profonda di tanti mali? Interroghiamo serenamente, ripeto, la nostra coscienza.

La mia mi dice che, se bastassero le buone intenzioni dei governanti, c'è là l'onorevole Di Rudini ed avrei fiducia nella sua rettitudine personale, rettitudine di galantuomo, intendiamoci, non di ministro.

Se bastasse la volontà delle persone, aspetterei qualche cosa dall'opera assidua dell'onorevole Codronchi.

Ma se voi convenite con me che anche l'inferno è lastricato di buone intenzioni; se voi pensate, come penso anch'io, che le cause sono così vaste e gravi e generali che non può bastare a vincerle, non dico l'opera di un Regio Commissario, ma quella di diversi Governi, uniti insieme; permettetemi almeno di dubitare dell'efficacia dei proposti provvedimenti.

Lo stato della Sicilia è quale può essere nel presente momento politico.

È fatalità storica che tale sia!

Date le cause attuali, data la necessità in alcuni di consumare senza produrre ed in altri di produrre senza consumare, meno la soddisfazione degli scarsi bisogni necessari al mantenimento della vita, dato lo stato dell'industria e dell'agricoltura, date le camarille politiche, le malversazioni, le violenze, gli effetti non possono essere che quelli che sono.

Ed è bene che sia così.

È così che s'impone quella fatalità storica che chiamasi trasformazione continua degli uomini e delle cose.

Se i Borboni non fossero stati Borboni e l'Austria non fosse stata Austria, noi non avremmo potuto tanto facilmente unire insieme i sette dolori d'Italia, per farne questo minestrone politico, a cui si sono attaccate le moderne arpie, che dopo il pasto han più fame che pria.

Io, che son nato nella bella isola ribelle, e sono ribelle per istinto, io invoco da voi un solo provvedimento: lasciate che spieghi liberamente tutta la sua influenza la legge universale di evoluzione.

Invoco questa legge con lo stesso entusiasmo, ma con maggior fede, con cui, pochi giorni or sono, l'invocava l'onorevole di San Giuliano, il quale la salutava come legge

benefica che deve imporsi alle arti dei sobillatori e vincere i sogni dei sobillati.

Sì, io, che forse dall'onorevole Di San Giuliano sono creduto un sobillatore, io non credo all'efficacia dei vostri provvedimenti, ordinari od eccezionali, parziali o generali; io non credo all'utilità dell'istituzione del Commissariato civile; non credo alla bontà delle vostre riforme, promesse sempre, non attuate mai, o, se attuate, spiranti un odore di classe che è proprio un piacere, e credo solo a quella fatalità storica, che tutto evolve, tutto trasforma, tutto migliora. La civiltà odierna non è forse l'opera continua della continua trasformazione?

Ora v'è in mezzo a voi chi possa ardire di ammettere che perfetto sia l'attuale organismo sociale? che perfetto sia l'istituto della proprietà?

E se voi simili eresie non ammettete; se voi riconoscete la grande verità, la quale dice che di perenne non c'è al mondo che la trasformazione continua; voi non potete negare a noi socialisti la ragione di dire che, mentre tutto si evolve e si trasforma, non può rimanere ferma, intatta, fossilizzata la forma attuale della proprietà. Non potete negare a noi questa ragione, specialmente voi, borghesi, che avete assistito ed aiutato quest'opera continua di trasformazione, la quale, attraversando i vari stadi della civiltà, ci ha dato la proprietà patriarcale, la greca, la romana, la germanica, la feudale, la chie-siastica, la borghese.

Non potete negare a noi di invocare il diritto che vi ha condotto ad essere quello che siete.

Forse perchè l'attuale forma sodisfa gli interessi della vostra classe, dobbiamo dichiararla intangibile, contraddicendo al vostro passato e violando quella stessa legge di evoluzione che invano voi invocate contro il socialismo e che fatalmente si rivolge a danno vostro?

Come siamo passati dall'una all'altra forma di proprietà, dall'una all'altra forma di produzione, io credo che si debba ora passare ad un altro periodo di civiltà, e giungere là dove l'onorevole presidente del Consiglio, sentinella morta, vuole che non si arrivi. (Bene! a sinistra — Rumori vivissimi).

Come dall'associazione dei membri della medesima tribù, per darsi alla caccia, l'umanità passò a lo stadio più progredito in cui

i *raiah* imponevano a regolavano il lavoro; e da questo a quello in cui il capo faceva da mercante principale, sorvegliava i prezzi, regolava il commercio, stabiliva i giorni di lavoro; come, dopo il secolo XI, i capi feudali, secolari ed ecclesiastici, pervennero a regolare la produzione e la distribuzione, sino al punto che si doveva comprare da loro il diritto di esercitare un'industria od un commercio; e poscia sopraggiunsero le corporazioni di mestiere, le quali, nei loro statuti e nei loro regolamenti, stabilirono norme, privilegi, diritti e doveri; come, man mano, trasformandosi le corporazioni, si pervenne a stabilimenti nei quali il numero degli operai a giornata sorpassava di gran lunga quello dei membri della famiglia, finchè, in ultimo, con l'aiuto della forza meccanica, sorse la fabbrica, l'industrialismo, il sistema presente. Così questa fabbrica colossale, questo agglomeramento di lavoratori, questa funzione nuova del capitale, che arricchisce i meno e sfrutta i più, ha fatto sentire la necessità di nuovi bisogni ed ha aperto il campo a nuove e più complete conquiste.

Gli operai, anche in Sicilia, sì, anche in Sicilia, onorevole Finocchiaro-Aprile, si sono intesi, si sono relativamente istruiti, si sono organizzati, perchè si sono accorti che tutta la produzione è nelle loro mani, che essi sono il diritto, che essi sono la forza, che sono l'avvenire. Le nuove funzioni hanno fatto sorgere nuovi bisogni, che sono diventati nuove ragioni di malcontento e di lotta.

Così diventa più aspra, senza istigazione di alcuno, la guerra tra il capitale ed il lavoro, ch'è guerra aperta, di tutti i giorni, di tutti i luoghi, di tutte le ore.

Come volete vincerla?

Con l'istituzione di un Regio Commissariato civile, che può essere la continuazione, forse più corretta ma certo non meno pericolosa, di quello militare?

Se il Regio Commissario può distruggere tutto il progresso compiuto, abbattendo le fabbriche, uccidendo le industrie, soffocando i commerci; se può tagliare tutto il sistema nervoso della nuova società, sopprimendo telegrafi, telefoni e macchine d'ogni sorta; se può mozzare il capo, il cervello, del corpo sociale, cioè la stampa, i giornali, le arti, le scienze, l'insegnamento primario, il secondario, il superiore; se può, insomma, fare a pezzi il corpo sociale, senza ucciderlo, o, ciò ch'è

più probabile, senza rimanere schiacciato, lui e la classe che rappresenta, dai sussulti nervosi della società, sarà possibile tornare indietro, disgregare gli operai, sminuzzare la produzione, abbattere quella fatalità storica che chiamasi progresso umano.

Ma se ciò non è possibile, perchè, come avverte il Loria, *è opera vana quella di volere arrestare il corso del maestoso fiume storico che tende al luminoso mare della libertà e dell'eguaglianza economica*, allora mi sembra certo, inevitabile, fatale, che il progresso rimanga, che rimanga la scienza, rimanga la necessità storica della trasformazione economica e scompaia l'unico elemento perturbatore della moderna civiltà: il capitalismo borghese!

Così, mentre voi pensate alla istituzione di Commissariati civili e militari, si va delineando la figura di una società nuova, che abbia per base quella forma, più equa ma non ultima, che chiamasi collettivismo economico. Nella quale la lotta per l'esistenza non sia più impegnata tra individui ed individui, producendo, come al presente, la caduta di moltissimi ed il trionfo di pochissimi; ma, lotta nobile di tutti gl'individui associati contro tutti gli elementi della natura, domanderà alla terra, all'aria, alla luce, l'essenza stessa della vita umana.

E — cosa veramente sorprendente! — quella forma economica è già bella e preparata.

Ridete, o sostenitori del Commissariato, come ridono gli oppositori?

Ebbene, che cosa è questa enorme organizzazione della grande industria? Migliaia e migliaia di lavoratori cooperano ad un fine unico, dal direttore al facchino, tutti destinati a lavori diversi e tutti convergenti verso un'opera comune, che sorte perfezionata dal cervello e dalle mani di tutti.

Il capitalista non si vede, non lavora, non produce. Almeno prima la buona riuscita della piccola azienda — come nota Gabriel Deville — dipendevano dall'attività, dall'intelligenza, dall'economia del padrone medesimo: il successo era collegato alla persona stessa del proprietario, il quale perciò esercitava una funzione sociale. Ma oggi che la forma associata, la grande industria, ha detronizzato il patronato individuale, il possessore di capitali non si preoccupa d'altro che d'incassare, o, meglio, di mangiare le sue rendite.

Egli non ha bisogno di avere conoscenze speciali, tecniche o scientifiche.

L'azionista ed il proprietario attuale, siano idioti o prodighi, muoiano o si rovinino, *nessuna influenza esercitano sulla prosperità della intrapresa.*

Non credete che questa sia la causa dei disordini morali, dopo di essere stata la causa dei disordini economici? Non vi pare giusto che il lavoratore, man mano che progredisce, domandi prima, imponga poscia, il dovere di dare a ciascuno tutto il frutto del suo lavoro, e di considerare come parassiti del corpo sociale coloro che non lavorano? Volete dire: Di qui non si passa, onorevole Di Rudini, a coloro che domandano l'esercizio del più santo diritto, cioè il godimento del solo frutto, ma intero, del proprio lavoro? Ah! no, di là noi passeremo!

L'equità economica, fondata sul principio: a ciascuno secondo il suo lavoro, base del nuovo diritto e fondamento di più sicura morale, avvicinando a poco a poco le distanze economiche, le fisiologiche, le intellettuali, le morali, degl'individui, deve spingere la società non solo verso la necessità del collettivismo economico, ma verso quelle forme più egualitarie, che sembrano pazzie quando sono annunziate dagli anarchici e che non sono che forme successive dell'evoluzione sociale.

Altro che Commissariati dunque ci vogliono! Altro che leggi eccezionali! Altro che sentinelle morte che nei loro sepolcri imbiancati sognino di fermare il corso fatale dell'evoluzione!

A questo punto, il pensiero ricorre a te, amico Cavallotti, a te, che con ostinatezza non degni del tuo cuore e della tua mente, ti tieni lontano dall'ideale socialista e ti preoccupi troppo della salvazione dei Ministeri.

Ricordi il bel discorso che pronunziasti a Torino, durante l'Esposizione?

« La povera bestia, dicesti, alludendo al lavoratore, è scarna, estenuata dai patimenti, ha segno che perfino l'arte se n'è impossessata per farne studio di forme scheletrite, e l'ha chiamata: *Proximus tuus.*

« Prossimo suo, onorevole ministro delle finanze; prossimo vostro, onorevoli milionari; prossimo loro, onorevoli membri dei Consigli di amministrazione di Banche e ferrovie!

« Ma non basta passare innanzi alla statua ed ammirare la potenza prodigiosa del vero.

« Bisogna aver cuore per dire a sè stessi: se così forte è il dolore in quelle sembianze

di gelida creta, che cosa sarà quello che macera e strazia le carni vive ammonticchiate nelle luride stamberghe, condannate fra i miasmi delle risaie o delle miniere, consunti sui campi dalla fame, dalla pellagra e dalle febbri, sotto il sole micidiale della mietitura, o sotto le pestifere notturne rugiade? »

Ebbene, vuoi sapere, o buon Felice, che cosa c'è sotto il dolore che macera le carni e strazia il cuore dei poveri siciliani? C'è la miseria prodotta da una civiltà che muore; c'è la collera del forte che si sente offeso; c'è l'abbandono del nullatenente, il pianto del piccolo produttore espropriato, lo sconforto dello stesso proprietario il quale non è ancora tanto intelligente da capire che siamo pervenuti proprio in quel dato momento storico in cui, come i padroni furono costretti, per il loro stesso interesse, ad abolire la schiavitù antica, e l'aristocrazia a rinunciare nell'89 ai suoi diritti feudali, la borghesia è costretta, volente o nolente, a lasciar libero corso alla trasformazione economica della società e quindi al trionfo del socialismo.

Se l'istituzione e l'opera del Commissariato dovessero significare urto, resistenza, violenza contro la necessità di questo trionfo, io non potrei rimproverarvi meglio l'opera stolta che tentate invano di compiere, che con la parola del filosofo.

« La borghesia che oggi prevale — scriveva dopo il 1848 V. Gioberti — uscì dal popolo minuto ed è una plebe nobilitata, o vogliamo dire un patriziato plebeo: cosicché, opponendosi al salire degl'infimi, essa fa buona una pratica che se fosse prevalsa prima l'avrebbe spenta nella sua culla. »

Se voi, borghesi e rappresentanti della borghesia, con l'istituzione del Commissariato volete opporvi al corso strapotente del fiume impetuoso della storia, ripetendo il grido pronunziato dall'onorevole presidente del Consiglio: *di qui non si passa* — pensateci in tempo — non sarete vinti, no; voi, a seconda della resistenza che opporrete, sarete violentemente travolti e trascinati dal fiume impetuoso della storia.

V'insegni qualche cosa la rivoluzione del 1789.

In Sicilia, dove i nobili rinunziarono in tempo a gran parte dei loro diritti feudali, la rivoluzione avvenne senza sconvolgimenti sanguinosi.

In Francia, dove la rinuncia giunse tar-

diva, la rivoluzione s'impose con la violenza del sangue, col terrore degl'incendi, al grido di: *Vigliacchi alla lanterna!*

Ed ora passiamo alla parte speciale.

Voce. No. (Rumori vivissimi e prolungati).

De Felice-Giuffrida. Sarò brevissimo!

Capisco la impazienza della Camera. Ma l'ora tarda non mi può vietare di dire la verità.

Comincio dalla lotta di classe e dalla strana teoria professata dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli, ad una mia esplicita domanda, diede un'esplicita risposta:

Se voi, con le vostre associazioni, oltrepasserete i limiti imposti dal Codice penale — disse — io interverrò sciogliendole. E lesse due bravi articoli del Codice.

All'onorevole Colajanni poi rispose:

Si riuniscano pure gli operai, ma se le loro associazioni sosterranno il programma della lotta di classe, io vieterò le loro riunioni.

Ora mi permetta, l'onorevole presidente del Consiglio, di dirgli che la sua teoria è in urto con la storia, col Codice e con lo scopo che egli stesso si propone.

Nessuno infatti ha potuto negare che la lotta di classe — non l'odio di classe, badi bene — sia un fenomeno storico.

La storia infatti insegna che le lotte civili sono state sempre combattute dalle classi dominate contro le classi dominanti.

Ieri fu la borghesia che insorse contro i privilegi dell'aristocrazia, oggi è il proletariato che si agita contro i privilegi della borghesia. Ed uno dei più grandi individualisti, Stuart Mill, non poté fare a meno di constatare che finchè sussisterà quella grande malattia sociale, ch'è una classe la quale non lavora, i lavoratori formeranno anch'essi una altra classe.

Quindi la lotta è un fenomeno storico, che noi socialisti miriamo ad eliminare, ma che voi non vincerete mai con la forza o con la resistenza, non essendoci forza di codice o di baionetta capace di sopprimere le leggi storiche e sociali.

Togliete le cause e cadranno gli effetti.

L'onorevole Di Rudini ci ha invitato a stare nei limiti del Codice penale.

Ebbene, onorevole Di Rudini, ci staremo; ma ci stia anche Lei.

Ella ci lesse due articoli, per richiamarci al dovere; io gliene leggo un solo.

L'articolo 247 dice:

« Chiunque pubblicamente fa l'apologo di un fatto che la legge prevede come delitto, o incita alla disobbedienza della legge ovvero incita all'odio fra le varie classi sociali *in modo pericoloso*, è punito, ecc. »

E la Corte d'appello di Messina, con una sentenza recentissima, nientemeno che del 4 luglio 1896, nella causa contro il mio carissimo amico Noè, avvocato l'onorevole Ludovico Fulci, ha accettato la teoria che la lotta di classe non è odio di classe.

E dunque l'incitamento all'odio di classe che condanna la legge.

Or che direbbe lei, onorevole Di Rudini se fosse informata, da autorità meno ignorante che la lotta che noi socialisti combattiamo pur esplicando il programma di una classe è tutta una poesia di pace, un inno di solidarietà, un palpito di amore?

Se non gliel'hanno scritto le sue autorità, troppo intente ad inventare cospirazioni e tumulti, glielo dichiaro io: noi parliamo della lotta di classe dimostrando che la borghesia compie logicamente la sua funzione economica, e che se il socialismo ha il dovere di combatterla come forma di sfruttamento, farebbe opera incivile e selvaggia permettesse l'odio contro gli individui che compongono. I quali esercitano per necessità storica, non per malvagità propria, una funzione che la civiltà ha il dovere di combattere e di eliminare.

Infatti se un borghese di cuore — con biso gna convenirne, ce ne sono molti — lesse rinunciare ai benefici che gli concede la sua classe, cioè allo sfruttamento dell'intero lavoro, egli cadrebbe nelle file del proletariato, ma la borghesia non perciò cesserebbe di sfruttare. Sarebbe un concorrente di più, senza essere uno sfruttatore di meno.

E così che, parlando della fatalità storica della lotta di classe, abbiamo vinto, di quell'odio che i contadini siciliani hanno ereditato dai loro padri.

Infatti dove il socialismo ha potuto penetrare la sua voce, ivi si sente forte il bisogno dell'associazione, che annunzia la formazione delle coscienze; ma ivi ancora appunto perciò, non avvengono quegli scoppi di vendetta lungamente repressa, che si insistano alle violenze dei Governi corrotti. E perchè ho detto che la teoria che lei sostiene è contro lo stesso fine a cui mira. (*Basta!*)

Non si spaventi troppo del diritto di associazione, onorevole Di Rudini.

Le citerò due esempi di carattere diverso, ma di significato, entrambi, eloquente.

Nel 1848, un ministro francese sciolse alcune associazioni, dicendole avverse alle istituzioni che governavano la Francia. Quali furono i risultati? Passarono pochi mesi e cadde il ministro, il Governo, la monarchia. (Rumori).

Ma quando le *Trade's Unions* in Inghilterra compirono gravi violenze, che intimorirono i padroni ed impressionarono vivamente la opinione pubblica, il Parlamento, nel 1866, nominò una Commissione d'inchiesta, la quale conobbe gli autori, gli esecutori ed i complici di tutti i disordini. Conobbe il *rattening*, il quale consisteva nell'involare all'operaio i suoi strumenti, per inabilitarlo al lavoro; conobbe il *pickating*, o cordone di vellezza, diretto ad impedire, con tutti i mezzi, cioè con la seduzione, con la violenza e con le bastonate, che l'operaio non affiliato alle *Unioni* rispondesse alla chiamata del padrone, durante lo sciopero. Conobbe le *blacklists*, ossia le liste nere degli operai segnati all'odio dei compagni.

Dopo ciò, che cosa propose la Commissione e che cosa deliberò il Parlamento?

Forse di sopprimere o di limitare il diritto di associazione?

Forse provvedimenti eccezionali?

Forse rigori di polizia?

La Commissione d'inchiesta propose ed il Parlamento deliberò, per togliere a quelle associazioni ciò che avevano di segreto e di temibile, di rivestirle della qualità di enti morali, riconoscendo per giunta molti dei desiderata ch'esse propugnavano.

I risultati furono molto diversi da quelli ottenuti con la violenza in Francia.

Cessarono le agitazioni rumorose e pericolose delle *Trade's Unions*, e queste entrarono in un periodo di lotta legale che non diede più a temere.

Presidente. Ma, onorevole De Felice, veda e concludere.

Voci. Basta! basta!

De Felice-Giuffrida. E badate che i *fasci dei lavoratori* siciliani (*Oooh!*) non hanno dato luogo, per chi guarda serenamente le cose, ai timori ed alle preoccupazioni destate dal muoversi e dall'agitarsi delle *Trade's Unions*. Infatti i *fasci* riuscirono a migliorare ed

a moralizzare l'ambiente in cui potevano svolgersi.

Ricordo che l'onorevole Giolitti, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Paternostro, ebbe a pronunziare queste testuali parole: « Nel terzo e quarto trimestre 1891 e primo trimestre 1892, abbiamo avuto (in Sicilia) 154 omicidi tra qualificati e semplici.

« Nel periodo del terzo e quarto trimestre 1892 e primo trimestre 1893 (epoca in cui ebbero maggiore sviluppo i *fasci*) abbiamo avuto 151 omicidi soltanto.

« Abbiamo una diminuzione considerevole sia nei furti semplici, che da 745 scesero a 685, sia nei furti qualificati, che da 935 scesero a 749. »

Se voi volete davvero sopprimere le cause dei mali che travagliano la Sicilia, lasciate i provvedimenti eccezionali, lasciate l'istituzione di Commissariati, lasciate i provvedimenti di pubblica sicurezza, e preoccupatevi solo di migliorare il suo stato economico.

E siccome ciò non otterrete mai con leggi di Pubblica Sicurezza, o mediante la istituzione di Commissariati civili o militari, una intimidazione io vi faccio: lasciate compiere liberamente la trasformazione economica della società.

Nessuno, del resto, ha potuto sognare mai di vincerla. Resistere potete, per un periodo più o meno lungo, ma vincerla mai. Però la vostra resistenza provocherà l'urto e questo muterà il lavoro pacifico dell'evoluzione nel moto violento che chiamasi rivoluzione. (Rumori).

Ed ora due parole di risposta all'onorevole Gallo (*Ooh!*) ed avrò finito.

In Sicilia, egli ha detto, si è indifferentemente socialisti, borbonici o clericali. No, onorevole Gallo, la Sicilia è stata sempre precorritrice della libertà. L'avete trovata all'avanguardia, come prima del 1789, nel 1820, nel '31, nel '37, nel '48, al '60; la troverete socialista o anarchica, ma borbonica mai. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Grippo, che è il seguente:

« La Camera, convinta che l'istituzione del Commissariato civile per la Sicilia, mentre contraddice agli ordinamenti politici ed amministrativi vigenti, non può raggiungere gli scopi a cui si tende, invita il Governo a

presentare opportune proposte di riforma dei tributi locali in relazione ad un più corretto sistema di spese obbligatorie comunali e provinciali, nonchè un progetto organico e completo di giustizia amministrativa per tutto il Regno, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Grippo ha facoltà di svolgerlo.

Grippo. Onorevoli colleghi, non domando che brevi momenti di benevola attenzione, per dar ragione dell'ordine del giorno che ho presentato.

Comincio dal dichiarare che all'annuncio del disegno di legge non provai una naturale ripugnanza; mi pareva che qualche cosa ci fosse da fare.

Forse ciò dipenderà da quella tale leggenda sulla Sicilia, di cui ha parlato l'onorevole Nasi. Ma il nostro collega dovrà convenire, che se quella leggenda si è formata e può aver fuorviato i nostri giudizi, parte di colpa si deve attribuire agli stessi siciliani, tanto discordi fra di essi sulle vere condizioni dell'isola, e sulle urgenze dei provvedimenti da taluni invocati, da altri respinti.

Una certa favorevole disposizione sulla opportunità del provvedimento veniva in me dal nome di colui che era nominato come rappresentante di questa nuova istituzione.

Conosco da molti anni il Codronchi; ho fatto parte di un'amministrazione importante insieme con lui al suo primo istituirsi della Giunta provinciale amministrativa di Napoli.

Il Codronchi applicò tutto il suo ingegno e tutta la bontà e rettitudine del suo spirito per rompere la compagine di clientele non corrette, di procedimenti amministrativi locali non lodati.

Ma sventuratamente la sua missione fu un infelice successo.

Alle antiche clientele si sostituirono altre formate da una fitta rete d'interessi personali; ed avvenne questo, che l'opinione pubblica gli si voltò contro e non passò molto tempo che si portarono sugli scudi quelle stesse clientele che il Codronchi si era proposto di disperdere per sempre.

Temo che in Sicilia potrà accadere lo stesso fenomeno, e su più larga sfera d'azione, e con danno molto maggiore, perchè saranno eccitate gare, di prevalenze tra città e città, e risentimenti d'interessi, anche le gittimi, offesi, i quali determineranno un corrente di aspirazione alla rivincita, prolungando per molto tempo uno stato increscioso di lotte, in luogo della invocata e sperata pacificazione di classi.

E vengo subito alla mia dichiarazione la quale si riassume in questo. Io lodo la prudenza con la quale il Governo, nella sua relazione, ha cercato di dissimulare il lato politico di questo provvedimento, che si riassume nella istituzione del Commissario civile per la Sicilia.

Il relatore però della maggioranza della Commissione ha dichiarato che il disegno di legge aveva carattere nettamente politico, che « il Commissario Regio, con sue parole è uno strumento in mano al potere, esecutivo, destinato ad esercitare temporaneamente un'azione dinamica diretta a rompere o scomporre, dove esiste, una catena d'interessi illegittimi e di abusi, i quali per le condizioni speciali di un dato territorio, non sono sensibili all'azione degli organi normali del Governo. »

Ma c'è qualche cosa di più grave. Nella stessa discussione avvenuta in questa Camera il relatore stesso ha pronunciato questa proposizione che, se non ho frainteso, è di una gravità eccezionale. Mentre il presidente del Consiglio aveva detto che il Commissario civile è un mezzo transitorio per riparare ad inconvenienti urgenti, l'onorevole Franchetti ha detto, che doveva essere un tentativo di lottare contro le ingiustizie della nostra legislazione ha prodotte. E così per l'onorevole relatore si viene a formare un potere destinato per la sua finalità stessa a porsi al di fuori e al di sopra della legge e questo potere dev'essere uno strumento in mano al potere esecutivo! Giudicate voi, onorevoli colleghi, quale nuovo precedente verremo istituendo di metodi di correzione della legislazione vigente, quale scuola di rispetto alle istituzioni ed alle leggi siamo per inaugurare. (*Bravo!*)

Ora il linguaggio così franco ed audace del relatore della maggioranza non concorda con quello del Governo, non merita più fec

perchè risponde di più alla realtà delle cose e all'indole della nuova istituzione.

E se il progetto vi dimostra che il Governo dissimula le difficoltà e che la Commissione le affronta, il giudizio vostro non può non esser certo.

Non m'indugierò sulla costituzionalità della istituzione, perchè è questione ch'è stata già ampiamente trattata, nè v'intratterò a dimostrare quello che è stato già dimostrato, cioè, che è una strana figura questa di un Commissario regio, ministro responsabile dinanzi alla Camera, ma subordinato al tempo stesso al Ministero e d'altro canto poi fuori della legge e al di sopra di essa, perchè può fare quello che la legge non consente, e può farlo senza alcun freno o limite di corpi consultivi, e surrogando la sua azione a quella degli organi legali delle Provincie, de' Comuni e delle Opere pie.

Non so concepire una responsabilità politica di un impiegato, ch'è parte del Gabinetto, ma che dipende da un suo pari.

In diritto costituzionale non esistono che due forme di responsabilità, quella collegiale del Gabinetto e quella individuale del singolo ministro. Abbiamo dunque una contraddizione evidente e un non senso di diritto costituzionale nell'affermazione dell'onorevole Di Rulini, che dinanzi alla Camera vi sarebbero stati per gli atti stessi di Governo due responsabili, il Commissario regio senza portafoglio e il ministro, che non avrebbe disapprovato il suo operato.

Però voglio perfino supporre che la dignità di ministro non sia se non una dignità puramente ornamentale al Regio Commissario, na ciò dimostra l'assurdo di un sistema, col quale si vuol mascherare le difficoltà della situazione volendosi coll'articolo 3 istituire un governatore che sovrasti a tutti i prefetti della Sicilia anche per gli affari non a lui specialmente deferiti, e che rimangono di competenza del Governo centrale.

Non m'indugierò oltre su ciò, e vogliate solo essere cortesi di breve tolleranza affinché possa dirvi le ragioni che mi hanno determinato, indipendentemente da qualunque considerazione di parte politica a non poter accettare questo disegno di legge che per me costituisce un pericoloso precedente nella nostra storia costituzionale.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto: la questione di Sicilia è una questione

eminentemente sociale ed agricola ed ha citato con deferenti parole le osservazioni dei colleghi Fortunato, Maggiorino Ferraris, Di San Giuliano e di altri.

Però ha detto ed ha detto bene: alle necessità economiche e sociali non si rimedia con un Decreto. Ed io dico: nè con un Decreto nè con una legge, perchè le condizioni sociali ed economiche di un paese sfuggono all'azione diretta dello Stato.

Dunque, provvedimenti d'indole economico-sociale, no.

Conseguentemente vediamo qual'è il concetto fondamentale del suo progetto. È vano dissimularlo: voi istituite una specie di vice-Re che non è quello per l'India o per l'Irlanda, ma che ne vorrebbe emulare il prestigio. Ed allora vi domando: vi siete dato conto delle condizioni che voi fate alla compagine politica dell'unità dello Stato italiano di fronte ai partiti, che hanno interesse a scuoterla pel raggiungimento dei loro fini immediati?

Perchè, io dico, voi non potete dissimularlo: il socialismo è fatalmente portato a combattere l'unità dello Stato e tende alla federazione, perchè la Monarchia non sarà mai socialista.

Il nostro secolo è cominciato per noi meridionali con le leggi abolitive della feudalità.

Molti di noi, giuristi, conoscono il lato giuridico delle quistioni risolte dalla Commissione feudale.

Ma io pregherei i cultori di diritto pubblico di consultare quei molti volumi delle sue decisioni per studiare quale grande rivoluzione sociale ed agraria fu compiuta in brevissimo tempo da un tribunale eccezionale politico-amministrativo per spazzare via tutti gli abusi feudali, le gravi angherie, le gravzze personali e reali, retaggio di oppressione secolare di baroni.

Ma la feudalità era già distrutta nella coscienza del popolo dal lento lavoro de'dottori e dai reclami de'Parlamenti popolari, altrimenti non sarebbe stato possibile alla Commissione feudale adempiere al suo immane lavoro in tempo così breve.

Il Governo francese fornì l'arma delle leggi e dei decreti per la pronta esecuzione, ma la via ai giudizi era stata spianata dalla lunga lotta della giurisprudenza, da cui si trassero quelle *Massime*, che rinnovarono lo stato

delle classi agricole e diedero assetto ai demani comunali ed agli usi civici.

Il secolo che nasce avrà per ufficio di risolvere il problema sociale, che s'impone, e non gioverà alle classi dirigenti chiudere gli occhi per non vedere.

Convorrà ch'esse difendano l'unità politica dello Stato, preparando esse la soluzione pacifica e temperata del problema che il nostro secolo lega al venturo.

I socialisti d'Italia dichiarano che ad essi non preme la forma politica del nostro Stato, e dicono che altre cure li occupano, ben altro problema. Ma non possono disinteressarsi della costituzione dello Stato, ed almeno indirettamente sono costretti, pur dissimulando, a tendere ad una trasformazione di esso. Io l'ho già detto, i socialisti non possono accettare la monarchia, perchè la monarchia non sarà mai socialista, ma vogliono una forma di governo federale.

Per conseguenza nel profondo dell'animo del socialista c'è la trasformazione federale dello Stato italiano, e n'è prova recente il *memorandum* dei socialisti di Sicilia.

E non basta. Sopravvive ancora in Italia una schiera di repubblicani, che io direi i dottrinari della repubblica, e questi in maggioranza inclinano alla forma federale perchè vi sono regioni italiane assolutamente compenstrate di tradizioni, di spirito monarchico, su cui sanno che non potranno mai fare assegnamento per uno stato repubblicano unitario.

Ma v'è di più ancora.

In Italia abbiamo una forza potente, che non vuole l'unità d'Italia, il Vaticano.

Un errore, permettetemi di dirlo, più diffuso di quello che si pensi, è quello di credere che la Chiesa romana sia immutabile e che non si trasformi.

La forza della Chiesa deriva dalla sua capacità di adattamento.

La Chiesa si è trovata di fronte la feudalità e se l'è assimilata, ed abbiamo avuto il feudo ecclesiastico. Costituitasi la monarchia assoluta e lo impero, il papato ne ha assunta la forma rigida ed ha modificato i suoi ordinamenti, dando vita ad un diritto suo proprio, il diritto canonico. Sopraggiunti il nuovo regime e la repubblica, la Chiesa vi si adatta, e concordati regolano la sua politica a seconda degli Stati, coi quali si pone in relazione, come potenza a potenza.

Quello che ai nostri tempi si è verificato tra il Papato e la Repubblica francese è nuova prova della sua virtù di adattamento.

Che più? Sorge la questione sociale, ed abbiamo già di rincontro al socialismo di Stato, il socialismo cattolico, di cui si ha ormai una ricca letteratura.

La Chiesa dunque non si ferma dinanzi a qualsiasi trasformazione sociale o politica, e vuol mantenere il suo impero. Ma in Italia il Papato si trova in una condizione speciale; vuole riconquistare la sovranità politica, perchè la stima condizione indispensabile per la indipendenza del governo della Chiesa universale. Comprende che non può sperare che l'unità del nostro Stato si rompa per un ritorno al passato, e quindi tende ad assecondare una trasformazione nel senso federale, che solo può render possibile per esso il riacquisto del potere temporale.

Abbiamo così tre forze: i repubblicani, i socialisti e il Vaticano, che partono da punti diversi, mirano a scopi non comuni, ma devono seguire un comune cammino per raggiungerli, sostituire alla unità politica dello Stato italiano la forma federalista. Per colorire il disegno con tinte gradite, si dice che la grandezza d'Italia fu costituita dalla ricchezza di varietà delle sue tradizioni, delle sue tendenze, delle sue attitudini. E si dissimula, che questo particolarismo di vita politica fu anche causa dell'e sue sventure, della suggestione allo straniero, della mancanza di una vera coscienza nazionale. E si dimentica o s'ignora che il cammino fatale della storia porta gli Stati moderni alle grandi unità sulla base del principio di nazionalità, sotto pena di essere assorbiti da vicini potenti; e che l'Italia si potè affrancare dallo straniero quando furono composte le sue parti in salda unità politica. (*Segni di impazienza*).

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che oramai l'autorità politica del nostro Stato è talmente connaturata con la nuova generazione, che non si concepisce più uno Stato diversamente costituito; anch'io ho questa salda convinzione, ma essa non ci deve far dissimulare i pericoli, che derivano dall'azione conforme di quelle tre forze tendenti a demolire quella compagine.

E si avverta, che esse operano sopra masse ignoranti alle quali il disagio economico fa pensare che il passato non è senza rimpianto, e su masse di altre regioni meno colpite da

malessere economico, le quali aspirano vagamente ad un vincolo meno saldo, di comunanza politica, che permetta anche una finanza ed economia particolarista.

Di fronte a questo complesso di fatti, come si può serenamente, a cuor leggero affrontare una istituzione, che getta il seme di future trasformazioni politiche e ravviva le speranze sopra tutto dei socialisti?

Si è detto da parte del Governo, che esso vuol comprendere nell'orbita della sua azione anche i partiti socialisti ed accettare del loro programma quella parte, che non contraddice agli ordinamenti politici del nostro Stato. Mettiamo da parte, che questa forza di assimilazione richiede la tempra e il genio di un uomo di Stato come il Conte di Cavour o il Principe di Bismark, che neppure un uomo di Stato siffatto riuscirebbe nell'arduo ufficio di assorbire e trasformare energie nuove e vigorose come le socialiste.

Io credo che le forze socialiste entreranno nell'orbita dell'azione del Governo, ma non per lasciarsi assorbire, bensì per rivolgerla a profitto delle proprie tendenze e de' propri fini.

Il disegno di legge che discutiamo, ha avuto la franchezza di dirlo il relatore della maggioranza della Commissione, è eminentemente politico, e come disegno di legge di indole politica dev'essere discusso e giudicato.

Ora ritornando al suo concetto fondamentale, dirò, che l'azione diretta dello Stato deve essere circoscritta e limitata a quelli che sono gli elementi propri degl'istituti di Governo. Sulle condizioni economiche e sociali lo Stato non può esercitare se non un'azione indiretta di eccitamento di energie libere e di tutela della loro esplicazione. Ora il compito più urgente del Governo è, a mio avviso, duplice: 1° riformare in modo fondamentale il sistema dei tributi locali, commisurando le spese alle forze economiche degli enti, Province e Comuni, e seguendo la natura propria dei pubblici servizi, a cui si deve provvedere; 2° compiere un sistema di tutela della giustizia nell'amministrazione principale, se non unica garanzia contro la degenerazione del regime rappresentativo, e contro la ingerenza dei partiti nell'amministrazione, tanto dall'alto quanto dal basso, così per parte del potere esecutivo, come per parte della rappresentanza politica e del suo sostrato elettorale.

Quanto al primo punto, osserverò che noi

da più anni abbiamo seguito una politica finanziaria disastrosa fino ad oggi.

Lo Stato ha cercato di riversare sui Comuni e sulle Province molti oneri che doveva mantenere a sé perchè si trattava di funzioni di Stato e non di funzioni comunali o provinciali. E dall'altra parte poi che cosa ha fatto? Ha sollecitato, ha eccitato molte opere comunali e provinciali ed ha sperperato il suo denaro in sussidi divenuti permanenti per formare o mantenere in vita istituzioni, che le forze proprie degli enti locali non bastavano a sorreggere o che non avevano una vera ragione di essere. E così si è abusato nel dichiarare obbligatorie opere e spese che hanno oppresso le finanze locali, e con una inconsulta legge di livellamento si è trattato alla stessa stregua la grande città manifatturiera o commerciale, e il piccolo Comune rurale, laddove ad enti essenzialmente diversi andavano applicate norme sostanzialmente distinte, perchè alla diversità di condizioni, di bisogni, di esigenze, e di forze produttive, doveva corrispondere una diversità di ordinamento de' pubblici servizi.

La seconda parte delle raccomandazioni contenute nel mio ordine del giorno si riassume in questo. Il Governo, oggi, come ieri, mal tollera i gravami che si esplicano in via di giustizia amministrativa. Il fenomeno è antico. L'amministrazione attiva mal tollera un sindacato, che non vuole vedere esercitato a sua censura neppure da organi giudicanti, che escono dal seno stesso dell'amministrazione. È il fenomeno maestrevolmente tratteggiato in Francia dal Tocqueville, dal Taine e da tanti altri insigni pubblicisti.

Gli ordinamenti politici sono mutati, ma l'antico regime sopravvisse nelle sue tendenze e nelle sue pretese. In Italia abbiamo abolito il foro speciale pel contenzioso amministrativo con la legge del 1865, ma da un canto sono rinate le giurisdizioni speciali, e dall'altra abbiamo molti interessi legittimi indifesi. Si è voluto riparare a ciò specialmente con le leggi per la giustizia amministrativa e per la 4ª Sezione del Consiglio di Stato, di cui va resa giustamente lode all'onorevole Crispi, ma siamo ben lungi da quel vasto ordinamento di Tribunale amministrativo, che vige in Germania ed in Austria, e ben più lontani dalla condizione dell'Inghilterra, ove diecimila giudici di pace, le Corti quadimestrali, e l'alta Corte

del Banco della Regina rappresentano la più completa tutela delle libertà personali de' cittadini, uno dei capisaldi del *self government*.

Da noi la stessa amministrazione cerca sfuggire al giudizio della IV Sezione del Consiglio di Stato con eccezioni di decadenze, d'incompetenze e via dicendo.

Vi è qualche cosa di più essenziale. Voi avete una legge, la quale vi consente di ricorrere contro il provvedimento lesivo del vostro legittimo interesse, ma se l'Amministrazione si rifiuta di provvedere o trascura di provvedere contro la mancanza di ogni provvedimento, contro il silenzio e l'inerzia del Governo non è possibile alcun gravame.

Eppure si sarebbe dovuto ricordare, che questa è la forma più pericolosa d'ingiustizia amministrativa, e che al cittadino inglese il Banco della Regina accorda il *writ of mandamus* per imporre all'ufficiale di emettere quel provvedimento, che gli si è chiesto e che trascura di rendere.

Non è il momento di venire allo esame di questo, che è il più grave dei nostri problemi, perchè coi Governi assoluti avemmo la volontà del principe che fu legge; coi Governi parlamentari; come coi Governi democratici dell'America e ne fa fede il Seaman, si hanno i politicanti, che con l'elezione dei giudici si apparecchiano la giustizia che loro accomoda.

Noi dobbiamo affrontare e risolutamente, e fondamentalmente risolvere il problema della giustizia amministrativa nel Governo parlamentare.

L'unico freno (l'hanno detto lo Spaventa ed il Minghetti) è di sceverare l'amministrazione dalla politica, di istituire un organismo giuridico amministrativo in tutte le sfere dello Stato dai primi agli ultimistrati; formare un'amministrazione, la quale sia sottoposta al giudizio di corpi indipendenti e già al mutevole predominio delle parti politiche.

E smettiamo una buona volta la illusione, che le ingerenze parlamentari si combattono col decentramento, con le regioni e simili innovazioni.

Questo è un errore grave, perchè il decentramento non fa che spostare ed aggravare le ingerenze parlamentari. Le sposta perchè le porta dal centro alla periferia; le aggrava perchè i prefetti e i governatori regionali o non regionali avranno minor forza

di resistenza dell'autorità centrale; e d'altro canto essi saranno portati ad essere più subordinati ad interessi o clientele locali, che non sieno i ministri; ma di ciò avremo tempo di trattare in sede sua propria.

Per tutte queste ragioni non volendo ulteriormente abusare della cortese benevolenza della Camera, dichiaro che voterò contro questo disegno di legge che mentre contraddice agli ordinamenti politici ed amministrativi vigenti non può riuscire al raggiungimento degli scopi cui intende. (*Bravo Bene! — Applausi*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Giovanelli recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giovanelli. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per la liquidazione del Credito fondiario del Banco di Santo Spirito.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo al commissario civile in Sicilia.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis.

« La Camera, ritenuto che il disegno di legge non risponde ad alcun principio di buon ordinamento dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Domando se quest'ordine del giorno dell'onorevole Fortis sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Fortis ha facoltà di svolgerlo. (*Molti deputati ingombrano l'emicycle*).

Abbiano la bontà di sgombrare l'emicycle altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

Fortis. Debbo premettere alcune parole per fatto personale in risposta all'onorevole Cavallotti, il quale ieri, non ricordo bene quale proposito, ha voluto fare il mio nome accennando agli amici del passato Ministero che furono, a suo dire, propugnatori di misure violente ed eccezionali.

Non avrò forse riferito con esattezza le sue parole, ma il concetto in sostanza era questo.

Non so precisamente a che cosa abbia voluto alludere l'onorevole Cavallotti, ma suppongo che avesse in mente le discussioni parlamentari relative allo stato d'assedio ed alle leggi eccezionali di pubblica sicurezza. A che altro poteva egli riferirsi?

Ebbene, onorevole Cavallotti, nella prima occasione io parlai in guisa da non giustificare in modo alcuno le sue parole.

Ella si è fidato della memoria, ma questa volta la sua memoria non è stata felice... (*Si ride*).

Dicevo allora:

« Io non credo, o signori, che la Sicilia sia in condizioni molto diverse da tutto il resto d'Italia. E per conto mio sarò contrario a *provvedimenti speciali*: imperocchè se anche in Sicilia vi fossero cause speciali di malcontento e di malessere, penso che nelle leggi generali e nei provvedimenti che il Governo ha sempre facoltà di adottare, si possano e debbano trovare gli opportuni rimedi. »

E parlando dei tribunali militari, così mi espressi:

« Il più grave dei provvedimenti è certamente quello che concerne l'istituzione dei tribunali militari. Alcune sentenze furono qui fieramente censurate e si domandò che fossero cancellate. Ma in tale quistione è bene intendersi chiaramente, poichè a nessuno è dato uscir dalla legge. Contro quelle sentenze possono adoprirsi i rimedi ordinari presso la suprema Corte di Cassazione. Quando i rimedi ordinari non soccorressero, non mancano nella nostra legge penale rimedi straordinari per estinguere l'azione penale e l'effetto delle condanne. Fra i rimedi straordinari vi è l'amnistia già da molte parti invocata. Faccio voti fervidissimi affinché questo triste periodo venga sollecitamente coperto dall'oblio, perchè solamente a questa condizione credo che il Governo possa accingersi a quel lavoro di riforme sociali ed economiche che il paese aspetta. »

E rivolgendomi al Governo:

« Non si risponde semplicemente con la resistenza alle teoriche, ai desiderî, alle pretese delle scuole socialiste. Bisogna rispondere con un programma, ecc., ecc. »

Sfido l'onorevole Cavallotti a trovare una sola frase nel mio discorso che possa dar luogo alla sua recriminazione.

1005

E quando si venne alla votazione, io non credetti di approvare l'ordine del giorno del mio carissimo amico Damiani e mi astenni, motivando la mia astensione. Chi invece votò quell'ordine del giorno, approvando senza alcuna riserva l'operato del Governo, fu l'onorevole marchese Di Rudini, col quale trovasi oggi in così buon accordo l'onorevole Cavallotti.

E per questa prima parte parmi che basti.

Quanto alle leggi eccezionali di pubblica sicurezza, l'onorevole Cavallotti dovrebbe ricordarsi benissimo che io, per causa d'infirmità, non potei essere presente alla discussione; e non dovrebbe ignorare che quando mi accadde poi di parlare di quelle leggi, espressi il desiderio che non fossero prorogate.

Voglia dunque riconoscere, onorevole Cavallotti, che affatto gratuita è la supposizione da lei introdotta nel suo discorso... e un'altra volta... non si fidi della sua memoria. (*Si ride*).

E vengo all'argomento.

Non vi sono, secondo me, che due ordini di idee che possano condurre all'approvazione di questa legge: l'ordine di idee manifestato dall'onorevole Gallo nella prima parte del suo discorso, e l'ordine di idee dal quale muove l'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Gallo diceva: « È tanta la fiducia che ho nel Gabinetto, che per me una legge anche cattiva non può dare che buoni frutti nelle sue mani. » (*Si ride*). Questo però non è il miglior modo di raccomandare la legge! (*Si ride — Interruzione dell'onorevole Gallo*).

Proprio così ha detto, onorevole Gallo, sul principiare del suo discorso; e, d'altronde, il suo ordine del giorno rende esattamente questo concetto. L'altro ordine d'idee, quello dell'onorevole Cavallotti, si può così riassumere: « non sono ancora spente le speranze di coloro che hanno governato prima dell'onorevole Di Rudini; essi sono ancora vivi... (*Si ride*), osano ancora di combattere... ancora si sente il rumore della tempesta che essi avevano scatenata sull'Italia... e si sentirà ancora per un pezzo! (*Ilarità — Approvazioni*). Di fronte al pericolo del loro ritorno, lasciamo passare questa *leggina* che non è poi tanto cattiva come si vuol fare credere. È una legge autoritaria, non posso negarlo, ma sono disposto a tollerare molto per le ragioni suddette. Non di queste piccole cose noi dobbiamo occuparci, ma della restaurazione della

verità, della legalità, della moralità, della giustizia.... » e via discorrendo. (*Si ride*).

Così l'onorevole Cavallotti, prima di risolversi ad abbandonare il Gabinetto Di Rudini, aspetterà che i suoi avversari politici siano tutti scomparsi dalla scena del mondo... (*Si ride*). Che Dio sperda l'augurio! (*Interruzione*).

Presidente. Non cominciamo colle interruzioni.

Fortis. Se si prescinde da siffatti argomenti, è difficile rassegnarsi a votare la legge. È strana, o signori, la difesa che se ne fece dal punto di vista politico. A coloro che hanno ricordato i pericoli del regionalismo, a coloro che hanno parlato di tendenze federaliste qua e là ricomparse, a coloro che hanno dimostrato la inopportunità di sollevare in questo momento politico questioni di tale natura, si risponde: di che mai vi preoccupate? questa legge nulla ha che fare colle autonomie regionali e nemmeno col decentramento amministrativo.

L'onorevole Di Rudini disse che non si teneva nemmeno obbligato ad esprimere il suo pensiero intorno a siffatte questioni, che non erano (così egli si esprimeva) *all'ordine del giorno*. E ciò in realtà è vero. Questa non è legge di autonomia nè di decentramento.

Non si tratta di autonomia, perchè con questa legge non si dà alcuna *istituzione autonoma* alla Sicilia. E nemmeno si tratta di decentramento amministrativo, perchè il carattere della legge è invece di *concentrazione amministrativa*.

Mentre, infatti, da una parte i poteri di diversi ministri sono delegati al Commissario civile, dall'altra molte attribuzioni dei prefetti e delle autorità locali sono al medesimo avocate.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dei prefetti niente.

Fortis. Crede Ella, onorevole presidente del Consiglio, che l'autorità dei prefetti in Sicilia non resti diminuita, e direi quasi paralizzata?

Io non posso ora far un esame analitico delle varie disposizioni della legge, ma non sarebbe difficile il dimostrare che anche le attribuzioni dei prefetti sono in buona parte assorbite dall'azione del Commissario civile. E, ad ogni modo, non negherete che un nuovo organo si aggiunge alla amministrazione, il

quale crea nuovi rapporti di dipendenza e sostituisce la volontà, la competenza, il lavoro di uno solo al giudizio, alla competenza, al lavoro di molti.

Aggiungete che il decentramento, con l'autonomia, suppone speciali attitudini nei funzionari e negli enti locali e si ispira ad un concetto di larga fiducia, mentre la legge che ci vien proposta suppone invece la inettitudine, l'impotenza od il malvolere, così dell'autorità cittadine, come dei funzionari del Governo.

Dunque la legge dovrebbe essere avversata dai fautori delle autonomie regionali e del decentramento amministrativo.

E come spiegarsi allora il discorso dell'onorevole Colajanni, interprete del pensiero anche dell'onorevole Cavallotti e degli amici suoi? L'onorevole Colajanni accetta la legge e la giudica più favorevole che contraria a sue idee autonomiste.

E che cosa significa la buona accoglienza fatta alla legge dai socialisti che la considerano come un primo passo verso una costituzione regionale?

E che senso dovremo dare all'ordine del giorno dello stesso onorevole Cavallotti il quale è convinto *della necessità di larghe riforme organiche che preservino il sentimento unitario e i pericoli dell'accentramento attuale*, domanda che passi alla discussione degli articoli della legge?

Perchè l'onorevole Cavallotti propone tale ordine del giorno a proposito di una legge che nulla ha di comune coll'autonomia e col decentramento?

Tanto valeva proporre un ordine del giorno che dicesse: la Camera, convinta dell'utilità degli Stati uniti di Europa, passa alla discussione degli articoli... (*Viva l'ilarità*).

Vuol dire adunque, o signori, che vi qualche cosa di sottinteso, che s'intuisce e si sente, qualche cosa di sottinteso che ha potuto suscitare in questa Assemblea una discussione vivissima e penosissima, qualche cosa di sottinteso che accarezza delle passioni e delle speranze credute morte per sempre, che si viva la propaganda e l'agitazione dei partiti avversi all'unità della patria.

E questo è il male politico del quale causa la vostra legge. E noi la condanniamo come politicamente improvvida e pericolosa.

L'onorevole presidente del Consiglio voluto giustificarla accennando ai timori e

erano destati nel marzo ed aprile, di nuovi pericoli nell'Isola.

Le condizioni della Sicilia, egli disse, apparentemente tranquille, erano piene di pericoli. L'allarme veniva da ogni parte e il Governo dovette pensare a qualche provvedimento che potesse calmare e pacificare gli animi.

I ministeriali crederanno molto facilmente a queste gravi affermazioni del Governo.

Ma io so, come lo sa benissimo l'onorevole Cavallotti, che qualche volta i Governi e cose se le immaginano.

Non è difficile, onorevole Cavallotti, fissarsi dei pericoli quando ciò possa servire ai propositi del Governo. Non è vero? (Sì).

Nella importante discussione che ebbi occasione di ricordare, sulla proclamazione dello stato d'assedio in Sicilia, vi è un passo del discorso pronunziato dall'onorevole Cavallotti, che si attaglia meravigliosamente al caso presente.

Lasciatemi prendere lezione da lui. (Bravo! *Bravo!*).

L'onorevole Cavallotti allora diceva: (legge)

Io l'ho appreso dalla storia e dalle Memorie dei prefetti di polizia e lo sappiamo in che modi i Governi possono far nascere tumulti, quando fanno loro bisogno per la loro disposizione leggi repressive. Se non potete un ministro in imbarazzo, bisognerebbe di pretesti d'ordine pubblico, supponete che il ministro fossi io, datemi dodici funzionari abili di polizia, ed io vi faccio vedere quanti tumulti e complotti anarchici si possono fare, in quante città volete. » (Parità).

Per qui non si tratta di manovre di simil genere: il pericolo non fu creato, ma fu solo supposto.

Non è anche possibile che il Governo abbia prestato fede ad informazioni esagerate dell'autorità dell'isola e degli amici suoi.

Per altronde era assai difficile che dai prefetti, i quali si lascia così poca autorità e responsabilità, potessero venire informazioni veridiche alle preoccupazioni ufficiali.

Ma benchè ne sia delle notizie pervenute al Governo, certo è che dei pericoli denunciati dal presidente del Consiglio non si sentiva alcun sentore nè in Sicilia nè fuori.

Ma pure il più delle volte l'opinione pubblica avverte il pericolo prima del Governo. Ricordatevi anche che in quel momento,

per effetto della recente amnistia, doveva ritenersi quasi impossibile il ritorno di pericolose agitazioni.

Ma prescindiamo pure da tutto questo. Che i pericoli fossero immaginari, lo prova evidentemente il fatto che sarebbero svaniti, come per incanto, alla promulgazione del Decreto del Commissario civile.

Chi crederà, o signori, che la pace sia ritornata negli animi per virtù di un provvedimento che non poteva tornare gradito alle popolazioni delle quali offendeva il giusto amor proprio, ponendole fuori della legge comune, (*Ooh! — Rumori*) di un provvedimento manchevole ed anodino rispetto ai mali che si proponeva di curare, di un provvedimento umiliante per i corpi amministrativi locali, Provincie, Comuni, Congregazioni di carità, Camere di commercio, Giunte amministrative, che sottoponeva ad una eccezionale ed arbitraria tutela?

Dunque il Decreto del 5 aprile non si giustifica risalendo, come disse il presidente del Consiglio, alla sua genesi.

Se non che io voglio anche considerare il provvedimento nel suo contenuto, nel suo merito intrinseco. Lo farò sommariamente senza scendere ad un esame minuto, che all'ora in cui siamo non potrei più fare, per quanto la Camera si mostri tanto deferente a mio riguardo: e di ciò vivamente la ringrazio.

Voi non avete dato alcun peso alla obiezione che i mali cui s'intende provvedere, non sono mali della Sicilia soltanto. Può darsi che in alcuni luoghi dell'isola si facciano maggiormente sentire, ma è vero altresì che alcune Provincie siciliane, se un paragone s'istituisse con altre Provincie del Regno, possono dirsi immuni.

Voi pertanto vi lasciate guidare da una cieca parzialità e commettete una grande ingiustizia.

Salvo poche eccezioni, la condizione finanziaria delle Provincie e dei Comuni italiani non è buona. Il riordinamento delle finanze locali è una necessità imperiosa, ineluttabile, dappertutto. Quale dei nostri Comuni non vorrebbe essere autorizzato a diminuire le spese obbligatorie? Quale dei nostri Comuni non accetterebbe come una fortuna di poter ammortizzare in un lungo periodo di anni il debito che ne strema le forze, riducendo anche il saggio degli interessi?

Non si comprende come questi benefici vo-

gliate concedere alla Sicilia soltanto. Voi dovevate provvedere con una legge generale che nessuno avrebbe combattuta.

Non vi pare, o signori, che questo privilegio per la Sicilia sia un inconveniente assai grave? E potete voi pensare che la nobilissima isola di questo privilegio si possa compiacere? Io non lo credo.

E perchè, in secondo luogo io vi domando, per un'opera così vasta e complessa di revisione e di tutela, concentrare ogni responsabilità nel Commissario civile, piuttosto che affidarvi, come avreste dovuto, ai prefetti ed alle Giunte provinciali amministrative?

Sicuramente il conte Codronchi è uomo di alto intelletto, di molta energia, di tatto finissimo, ma egli non potrebbe bastare allo immane lavoro, se in molte e molte cose non si rimettesse interamente a quello che faranno per lui i suoi dipendenti.

Se io potessi a questo proposito venire a qualche dettaglio e indicarvi qual somma di affari corrisponda alle attribuzioni che la legge dà al commissario civile, voi sareste tosto convinti che la difficoltà cui accenno è pressochè insuperabile.

Voi mi direte che coi prefetti e colle Giunte provinciali amministrative siamo giunti al punto in cui siamo; ma io vi rispondo che i prefetti e le Giunte provinciali amministrative non avevano *poteri eccezionali*.

Chi può dire che aggiungendo alla sorveglianza e tutela ordinaria, le facoltà che con questa legge si accordano al Commissario civile, i prefetti e le Giunte provinciali amministrative avrebbero egualmente fallito al compito loro?

Se colla legge aveste determinato i fini da raggiungere e conferito i necessari poteri ai prefetti ed alle Giunte provinciali amministrative, io credo fermamente che si sarebbero ottenuti degli ottimi risultati in breve volgere di tempo. Il Commissario civile, sotto questo rispetto, non è che una disutile *superfluità*.

Ancora. Voi vi proponete di mettere un freno agli abusi, alle prepotenze delle clientele locali. Ed in qual modo?

Converrebbe avere a propria disposizione dovunque un *terzo partito*, immune dalle peccate, dagli appetiti, dalle tendenze oligarchiche di quelle fazioni che sino al giorno d'oggi si sono contrastata la supremazia. E dove lo troverete voi questo partito che sia rimasto

imparziale nelle lotte del passato? E se non esiste, potrà forse costituirsi per sola volontà del Commissario civile?

Certo molti risponderanno all'autorevole invito del Commissario civile, ma nelle presenti condizioni la cosa più probabile è che i più, dissimulando i loro intenti, si stringano intorno a lui per costituire una nuova con sorteria più potente delle altre.

Imbriani. Una nuova camorra.

Fortis. Distruggere le clientele e sostituirle dovunque al predominio di fazioni interessate il Governo dei migliori nell'interesse esclusivo del paese...

Come volete che questa sia opera di un Commissario civile?

Dovrà essere opera di lunga educazione civile, (*Bravo!*) di lungo tempo, di armonizzati interessi, di Governo migliore.

Il Governo sappia tenersi al di fuori al di sopra di ogni influenza delle consorterie locali, mantenga alta la sua autorità, rendi giustizia a tutti, dia egli soddisfazione a ogni legittimo interesse e sopra tutto infonda nei cittadini la convinzione che alla legge nessuno può sottrarsi o rendersi superiore. Così il Governo contribuirà a sfatare il potere e il prestigio delle clientele che per fini loro particolari e sempre colla speranza di trovare appoggio nel Governo stesso, cercano con ogni mezzo di avere nelle loro mani le pubbliche amministrazioni.

Voi mettete al fianco del Commissario civile delle Commissioni deliberative o consultive, senza avvertire i pericoli e le difficoltà che queste Commissioni possono creare in relazione allo stesso scopo che vi proponete, di liberare la Sicilia dalle clientele e dalle fazioni.

Dove cercherà e dove sceglierà i componenti di tali Commissioni, il Commissario civile? Egli dovrà necessariamente rivolgersi a quella classe di *notabili* che si chiama dirigente, quella stessa che è scissa in fazioni quella stessa che alimenta le clientele, con strumento di prepotenza e di oppressione.

A che potrà egli riuscire? A niente altro secondo me, che a costituire una nuova grande clientela dominante, che farà capo alle sue Commissioni, ai suoi stessi uffici.

Così non si provvede, o signori, nè a estirpare, nè a diminuire il male.

Voi potreste invece inasprirlo e prepararvi inconsapevolmente alla Sicilia nuove discordie

giorni anche peggiori di questi. (*Approvami e commenti in vario senso*).

Infine, l'opera del Commissario civile non è risolvere la questione che si vuol chiamare *siciliana*, di sua natura essenzialmente economica, non amministrativa, come ebbe riconoscere lo stesso presidente del Consiglio. Alla deficienza economica ed alla miseria, che sono le vere cause del malcontento, non si ripara con provvedimenti d'indole amministrativa. Potrebbe una profonda riforma dei tributi recare indirettamente qualche sollievo, ma non quella che può dipendere dalle esenzioni concesse al Commissario civile.

Giustamente faceva osservare l'onorevole Cardo Luzzatto, che la diminuzione di qualche lira sulla quota del dazio di consumo o l'abolizione di qualche altro piccolo tributo comunale, non recherà alcun sensibile disgravio alle disagiate condizioni ed alla miseria della Sicilia.

Enorme è stato il danno che l'isola ha subito in pochi anni dalla distruzione dei vigneti, dalla crisi degli zolfi, dalla crisi degli agrumi, dalle barriere doganali. Non è esagerazione l'affermare che si tratta di centinaia di milioni...

Voci a sinistra. Due centinaia di milioni. **Fortis.** Sì, di centinaia di milioni...

Pensiamo dunque ad attenuare, nei limiti possibile, questa grave condizione di cose. Non si rimedia, o signori, dando alla Sicilia Commissario civile.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non ho mai detto che dovesse dare i denari alla Sicilia!

Fortis. Che cosa abbiamo fatto sin qui?

L'onorevole Di Rudini, nel suo notevolissimo discorso, pronunziò una frase che si ebbe ispirata da legittimo orgoglio, se non se inesatta.

Egli disse: nessuno prima di me ha proposto cose concrete. Non è esatto e non è giusto. (*Interruzione vicino all'oratore*).

L'onorevole Di Rudini non doveva dimenticare che per provvisione dell'onorevole Spini e dell'onorevole Sonnino fu tolto il dazio sulle farine, che rendeva parecchi milioni all'erario dello Stato: non doveva dimenticare che una legge per favorire l'industria degli zolfi fu pure votata sotto il ministero Crispi: non doveva dimenticare la proposta di legge sui latifondi. (*Rumori*).

Dirò subito quello che ne penso. A ciascuno il suo, onorevole Di Rudini!

Fu detto da molti che la legge sui latifondi era un *parto immaturo*. E sia. Ma nessuno ignora, che un altro disegno di legge era già pronto, al quale certo non conveniva un eguale giudizio.

L'onorevole Di Rudini disse, che egli era contrario alla legge dei latifondi per una ragione *agronomica*. (*Rumori*).

Così appunto disse. E spiegò anche il suo concetto aggiungendo, essere suo convincimento che l'*unità culturale* in Sicilia non potesse essere piccola.

Credo che l'onorevole Franchetti, relatore di questa legge per la maggioranza della Commissione, competentissimo nella materia, non pensi al modo istesso. È lecito in questo dissentire dal presidente del Consiglio. Ma io affermo che una legge sui latifondi, dato anche che sia vero, in parte, quello che afferma l'onorevole Di Rudini, per la Sicilia, potrebbe sempre avere una larga applicazione. Voglio ammettere che per ragioni tecniche i latifondi non si possano spartire dappertutto; ma sostengo che in molte parti la spartizione dei latifondi sarebbe possibile ed utilissima. Se pertanto ci dovessimo arrestare soltanto là dove non è possibile nè utile tecnicamente dividere il latifondo, nulla avrei da opporre. Il male resterebbe limitato e senza inconvenienti.

Perchè, o signori, a nostro modo di vedere, la legge sui latifondi rappresenta una tendenza; la tendenza a sostituire la piccola alla grande proprietà, a sostituire al *salarariato* una delle tante forme di colonia.

Noi vogliamo possibilmente, non solo migliorare le condizioni del *salarariato*, là dove è una necessità, ma vogliamo diminuire il numero dei salariati ed accrescere quello dei coloni e dei piccoli proprietari della terra. Preferiamo sempre al salario più o meno variabile, più o meno proporzionato ai bisogni della vita, un'equa partecipazione ai prodotti del suolo.

Di Sant'Onofrio. Come ha fatto la rivoluzione francese.

Voci. Ai voti! ai voti!

Fortis. Questa tendenza è parte essenziale del nostro programma sociale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È nel programma di tutti.

Fortis. Allora, onorevole Di Rudini, non bisogna opporsi alla spartizione dei latifondi...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Forzatamente, si deve combattere.

Fortis. L'onorevole Di Rudini ha proposto anche l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi. Non si può non parlarne trattandosi dei provvedimenti economici per la Sicilia.

Ed io dirò francamente la mia opinione che è diversa dall'opinione di quasi tutti i deputati siciliani. Credo che l'abolizione del dazio di uscita sugli zolfi sia un errore. Secondo me, non sarà utile alla produzione, ma alla speculazione: (*Commenti*) e se sarà di qualche vantaggio alla produzione, gioverà ai grandi, non ai piccoli proprietari di miniere.

Secondo me, non sarà di remora all'eccesso della produzione che si lamenta e non influirà in alcun modo a rendere normali le condizioni del mercato.

Secondo me, sarà di gravissimo danno alla nostra industria, perchè esporrà la lavorazione dello zolfo in Italia ad una potente concorrenza straniera, come a suo tempo spero di poter dimostrare.

Ecco perchè credo un errore l'abolizione del dazio.

In seno della Commissione sostenni con tutte le mie forze una proposta, che è già stata accennata dall'onorevole Spirito, relatore per la minoranza.

Fu proposto che il dazio non si abolisse, e fosse devoluto per un certo tempo a favore di utili istituzioni per la Sicilia.

E siccome il più grande beneficio che recar si possa ad ogni forma di produzione e di lavoro consiste nel fornire capitali a buon mercato, così si disse di cedere per 15 anni il dazio sugli zolfi ad un Istituto di credito siciliano che prestasse a mite saggio all'industria mineraria ed agricola. Il dazio per 15 anni equivaleva ad una dotazione di circa 50 milioni. (*Eeeeh! Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Fortis, tenga conto delle condizioni della Camera e venga alla sua conclusione.

Fortis. Vengo senz'altro alla conclusione perchè non è questo il momento di discutere di tale proposta. (*Bravo! Bene!*)

Se vogliamo dire al paese la verità, dobbiamo confessare che il problema economico non è di facile nè pronta soluzione. Ciò che lo Stato e la legge possono fare, specialmente

sotto l'influenza delle dottrine liberiste, è ben poca cosa. E quel poco che si potrebbe fare, dobbiamo confessare di non averlo fatto e di non averlo preparato.

Bisogna quindi abbandonare gli scrupoli della vecchia scuola economica, e procedere coraggiosamente nella legislazione sociale.

L'onorevole Di Rudini nel suo discorso dell'altro giorno ha mostrato di avere vinto in gran parte l'ostacolo delle sue opinioni liberiste. Quello che disse l'altro giorno egli non lo avrebbe detto qualche anno fa.

Ricordo benissimo che rispondendo a me, disse una volta; professare egli l'opinione che le funzioni dello Stato dovessero restringersi piuttostochè allargarsi.

Ora egli ha parlato in modo molto più conforme alla prevalente dottrina sulle funzioni dello Stato moderno. Ed io di questa sua conversione intellettuale non gli faccio rimprovero; anzi me ne compiaccio.

L'onorevole Di Rudini, dopo aver accennato a quella parte del *memorandum* dei socialisti che credeva di poter accettare, aggiunse questa importante dichiarazione:

« Io non sono alieno da quelle leggi che possono migliorare le condizioni economiche e sociali della Sicilia. »

Siamo dunque perfettamente d'accordo in massima: ed io non ho che un emendamento da proporre.

Facciamo delle leggi che possano migliorare le condizioni economiche e sociali di tutta l'Italia. (*Bene!*)

Il problema non è siciliano, ma italiano.

Diamo, se occorre, la mano fraterna alla Sicilia, ma non guardiamo alla Sicilia soltanto, guardiamo all'Italia, ed avremo fatto il nostro dovere. (*Approvazioni — Applausi*)

Voci. Ai voti!

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Bonajuto:

« La Camera, convinta che il Commissario civile possa rendere grandi servizii alla Sicilia, ripristinando la giustizia, pacificando gli animi, e liberandola dalle clientele locali, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bonajuto ha facoltà di svolgerlo.

Bonajuto. Pochissime parole. Sono favo-

revoles all'istituzione del Commissario civile per diverse ragioni. I poderosi oratori dell'Opposizione hanno ripetutamente messo avanti il famoso timore che questa legge possa compromettere l'unità della patria. Si tranquillizzino, ciò non è serio; non c'è regione d'Italia più unitaria della Sicilia. In Sicilia non esiste sentimento di regionalismo. Nel 1860 c'erano dei parrucconi borbonici, e per conseguenza separatisti. (*Si ride*) ma adesso non esiste più nessuno; son tutti morti.

Nel mio paese ne trovate uno soltanto che si avvicina al secolo; porta una piastra borbonica addosso e fa ridere la gente.

Adunque gli avversarii della legge possono rassicurarsi in Sicilia ha esistito dal '60, sino a pochi mesi or sono, il mal governo causa d'ogni male, la Sicilia ha sete di giustizia; sino a pochi giorni or sono eravamo governati come terra conquistata, per opera di gente sotto ogni aspetto spregevole, la quale al di là del proprio *io*, nulla ha di sacro. Lo sgoverno è stato generale. Confermo quanto ha detto l'onorevole ministro che la pubblica sicurezza era compromessa e l'ordine pubblico minacciato. I fatti di Paternò attestano che quella ribellione fu dovuta alle ingiuste tasse, illegalmente applicate. (*Rumori vivissimi*). Bastò soltanto la parola del prefetto che promise giustizia, perchè la ribellione si cambiò in dimostrazione in favore del rappresentante del Governo e del Codronchi.

Il Commissario civile potrà rendere ottimi servigi alla mia cara isola: un'unica direzione oculata e leale verso ogni partito sarà benefica e pacificatrice là dove ha regnato sovrana l'ingiustizia. (*Interruzione*). Non lo farà; verremo a combatterlo. (*Bravo!*) Si è asserito che il Codronchi sarà un agente elettorale: ai deputati eletti dalla coscienza popolare ciò non può far paura. Io sono venuto cinque volte alla Camera senza aiuto di prefetti e di Regi Commissarii: vi tornerò la prossima volta, ci sia o non ci sia il Regio commissario civile. Ripeto e concludo: sono favorevole alla istituzione del Commissario perchè la ritengo necessaria a rialzare il sentimento della moralità calpestato ed avvilito. (*Commenti*).

A noi Siciliani, non è la miseria od il disagio che più ci fa impressione: quello che ci sdegna è l'angheria, la soperchieria e di questo si è reso colpevole il Governo che ci ha retti sino a pochi mesi fa.

Santini. Ma questo Governo è il Messia?

Bonajuto. Spero adunque che comincerà un'epoca nuova di equità e di giustizia, che farà sparire tutto quello che c'è stato di triste e di turpe finora nella mia isola. (*Approvazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Finchè non sono esauriti gli ordini del giorno, non si può andare ai voti.

Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris sia appoggiato.

Coloro che l'appoggiano si alzino.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato ha facoltà di svolgerlo.

Salaris. Onorevoli colleghi. Riconosco che l'ora dei discorsi è passata, e agli ultimi venuti s'impone il rispetto alla giusta impazienza della Camera, e solo ad essi è lecita la laconica esposizione delle ragioni del voto.

E questo farò come italiano, e non immemore un solo minuto di essere isolano.

Confesso, che questo disegno di legge ha ridestato nella mia mente ben tristi ricordi, ricordi, al cui oblio con costante sforzo mi adoperai.

Fu tempo, che nell'antico Regno si riteneva ingovernabile la Sardegna, e tutte le possibili misure di rigore, tutti gli eccezionali provvedimenti contro essa si usarono ed abusarono. Un nembo di tasse le si fece piombare sopra, e nell'isola si fece provare fin dagli albori del libero regime il Governo militare, e anche un po' di stato di assedio.

E nei tempi che corrono, non si hanno per la Sardegna i maggiori riguardi. Anche oggi la si governa senza conoscerla, senza studiarne i bisogni, senza rendersi conto delle sue aspirazioni. La si governa per guisa da lasciare la popolazione della sua prima città nei tormenti della sete, aggiungendo alla cinica indifferenza anche lo scherno.

L'acqua si seppe portare in Africa; ma agli uomini del Governo per dissetare, pagando, la popolazione di Cagliari, mancarono affatto i mezzi.

Forse l'onorevole Di Rudini attenderà di inviare in Sardegna, a Cagliari l'acqua mercè il nubifragio di un altro Regio Commissario civile, e forse sarà per ciò, che la provincia

di Cagliari è da oltre tre mesi senza prefetto, e alla provincia di Sassari fu inviato un reggente la Prefettura.

Ma grandi progetti si preparano per la Sardegna; li studia da qualche tempo il ministro del tesoro, e si avranno nel prossimo secolo le bonifiche, ed ogni altro bene. E torna a galla il pensiero della colonizzazione, oggi che dalla Sardegna si comincia ad emigrare al Brasile. Cosa nuova e grave; perchè mai in Sardegna vi fu emigrazione; perchè il Sardo ama lo scoglio nativo, dal quale solo la forza può strapparli. Se non sono queste irrisioni, confesso di non intendere più il significato della parola.

Ma la Sardegna torturata, spremuta, esaurita, dorme ad ingannare i suoi dolori.

Vi ha però a temere che possa un giorno destarsi nella furia della disperazione. Se non che, non è la Sardegna oggi in questione; oggi della Sicilia *fabula narratur*. Un'altra isola, e perchè isola, ingovernabile anch'essa.

Eppure questa isola, fu da tutti detto e ripetuto, è la classica terra delle ardite e nobili iniziative, abitata da numerosa e civile popolazione. E quella isola la si dice ammala, ma nella diagnosi della malattia si perdono i clinici politici.

Un Regio Commissario è farmaco ai suoi mali; e fu detto: facciamone esperimento. Ma perchè si devono fare sempre nelle isole gli esperimenti? Anche la Sardegna ebbe un tempo il suo Regio Commissario nella persona più illustre e più amata nell'isola, in Alberto La Marmora, ch'era circondato dalla stima e dalla riconoscenza dei Sardi per la sua geografia dell'isola, e per cento altri lavori con i quali illustrò la Sardegna. Ma egli non lasciò traccia del suo governo, e non valse il Commissariato a lenire i dolori della Sardegna.

Signori, è la seconda volta, che assisto in Parlamento a discussioni appassionate per provvedimenti per la Sicilia. Ricordo quella avvenuta nel 1875. Allora l'onorevole Minghetti vinse; ma non poté applicare le eccezionali misure.

Or com'escirà da questo il presente disegno di legge? Non v'illuda il voto, onorevole Di Rudini, vincerete; ma il vostro Regio Commissario escirà così mal concio, che sarà impotente anche a manipolare le future elezioni. Questo istituto è nato morto, ditegli

un *requiem*, e così avrete reso un imme- incomparabile beneficio all'Italia e alla Sicilia. (*Bravo! — Applausi*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Garavetti, che è il segue

« La Camera invita il Ministero a studiare e proporre una riforma dell'amministrazione civile informata a criteri di decentramento amministrativo e di semplificazione di vizi, e, come base di essa, una circoscrizione rispondente ad una giusta estimazione di egemonie locali in quanto abbiano fondamento positivo nei caratteri naturali ed etnografici e nelle tradizioni delle singole parti dello Stato italiano. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Garavetti ha facoltà di svolgerlo.

Voci. Rinunzi! rinunzi!

Garavetti. Rinunzio. (*Bravo! — Applausi*)

Presidente. Viene ora quello dell'onorevole Pantano ed altri che è il seguente:

« La Camera, convinta che, quantunque le cause più immediate dei disordini che vennero in Sicilia debbano ricercarsi principalmente in condizioni d'indole politica amministrativa, che reclamavano e reclamano provvedimenti urgenti, non meno urgenti parimenti chiedono le sue peculiari condizioni economiche, invita il Governo a proporre quelle riforme che abbracciando insieme il problema amministrativo ed economico consentano di risolverlo in modo armonico e stanziale, e passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di svolgerlo.

Pantano. Rinunzio. (*Bravo! — Applausi*)

Presidente. Riprendano i loro posti, o volli colleghi. Prima di tutto devo darvi facoltà di parlare ad alcuni nostri colleghi l'hanno chiesta per fatti personali. (*Oooh.*)

Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare per fatto personale. Lo indichi.

Imbriani. Il deputato Cavallotti volle ieri nominarmi nel suo discorso, e ricordò un tempo, nel quale abbiamo combattuto insieme per comuni ideali. Questo periodo, che ha durato più di venticinque anni; questo periodo, nel quale eravamo riuniti nelle idee, pur potendo divergere in alcune valutazioni secondarie, come, ad esempio, in certi concetti sopra l'esercito territoriale o nazionale, o sopra altre questioni sulle quali ho sempre mantenuta l'indipendenza del mio pensiero, questo periodo sventuratamente si è troncato.

In questa Camera e fuori, io non ho recato se non degli ideali, e credo che l'Estrema Sinistra non abbia ragione di essere se non rimanendo ferma ai suoi ideali; che tutti gli opportunismi, tutti gli adattamenti, tutti gli accomodamenti, tutte le transazioni, non siano fatte per questa parte della Camera, la quale deve rappresentare l'avvenire del paese; *mais il y a avec le ciel des accommodements!*

Presidente. Onorevole Imbriani, si attenga al fatto personale; io non posso lasciarla rientrare nella discussione; il Regolamento lo vieta.

Imbriani. Vengo subito al fatto personale.

La Camera comprenderà che questa comunanza di ideali perseguiti insieme per venticinque anni non possono spezzarsi se non spezzando il cuore. (*Oh!*) Sì, o signori, e quando il cuore è spezzato, le sue ferite non possono ricuicirsi.

Caposaldo delle idee, che rappresentavamo qui, (*Con voce commossa*) era il labaro dell'Italia irredenta, era la condanna della triplice Alleanza, che ritenevamo sempre essere la rovina del nostro paese! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non è nulla a che fare col fatto personale!

Imbriani. Finisco ricordando alcune parole di Giuseppe Mazzini.

A questi antichi amici dico con Giuseppe Mazzini: dopo il vostro voto io non vi intendo più. Cadrei scettico e disperato pensando alla azienda sovrumana, da voi sostituita alla amma degli ideali, che avevate comuni con voi se non possedessi fede e intelletto di patria.

Ebbene: queste parole pronunzio con dolore ineffabile, ma con fede più salda e ringorita pei destini del mio paese, nell'avvenire del popolo e dell'Italia. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Cavallotti, ha facoltà

di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*) — (*Vivi rumori*)

Cavallotti. Permetta la Camera anzitutto poche parole sul fatto personale ora datomi dall'onorevole Imbriani. Non mi dilungherò su tutte le allusioni sue riguardanti quegli amici, ai quali, comunque egli pensi, continuano a splendere, restando su questi banchi, idealità belle e serene, e tra queste l'ideale luminoso di una libertà che rispetta le altrui coscienze e non se ne erige inquisitrice. Del resto tutte le parole anche le più irate dell'onorevole Imbriani non riusciranno mai, perchè la mia indole è in questo più caparbia della sua, a mutare nel mio animo a di lui riguardo, un sentimento d'affetto, che nulla vale a distruggere.

E se gli affetti ci fanno più vivamente sentire le amarezze e i dolori della vita, creda pure che ciò non accade a lui solo: solamente certi dolori amo tenerli per me nel chiuso dell'anima e non portarli pubblicamente in quest'Aula.

Dice l'onorevole Imbriani che non gli riesce d'intender più: intenderà, si assicuri, a suo tempo: a me intanto una sola ambizione sorride, che al termine della mia vita politica, possa dire a me stesso di essere stato inteso dal paese e che della povera opera mia niuna pagina rimanga oscura per il cuore del popolo tra cui vissi e da cui ebbi il mandato, che immacolato gli restituirò.

E vengo all'onorevole Spirito, al quale dirò una cosa sola. L'onorevole Spirito mi fraintese, allorchè citando le mie parole, sulle violenze del Ministero Crispi, mostrò di credere che io avessi parlato della legge sullo stato d'assedio.

No, onorevole Spirito, io non parlai di legge dello stato d'assedio, per la sola e semplice ragione che una simile legge, per le repressioni feroci del 1894, non esiste.

Era riservato, onorevole Spirito, al Governo del suo cuore il contaminare per la prima volta una gloria intatta della nostra storia costituzionale e l'avervi per la prima volta introdotta questa mostruosa novità di uno stato d'assedio sopprime l'azione della giustizia ordinaria e proclamato per semplice Decreto Reale: era riservato al Governo del cuor suo il creare nel nostro diritto pubblico interno il primo unico esempio dell'arbitrio di un ministro sopprime lo statuto

di sua sola autorità senza neanche degnarsi di chiederne la sanzione per legge al Parlamento.

E passo all'onorevole Fortis: Il mio amico personale Fortis nella sua arguta orazione mi accusava di avere occultato il pensiero vero del mio ordine del giorno, coll'aver in esso evocata, fuori di luogo, la questione del decentramento.

Ma, onorevole Fortis, chi ha suscitata, fuori di luogo, una questione simile non sono io! E a provargli che ad altri, non a me, va il suo rimprovero, basti questo, di cui può far fede l'onorevole presidente della Camera: che il mio ordine del giorno fu presentato solo dopo che avevano parlato l'onorevole Fortunato, l'onorevole Maggiorino Ferraris ed altri amici dell'onorevole Fortis, i quali tutti non avevano fatto altro, intorno a questa legge, senonchè discutere in lungo e in largo sul decentramento e sul regionalismo.

Questo argomento lo avete tratto fuori voi, non noi.

Ma poichè vi è piaciuto di parlarne per lanciarci le vostre scomuniche, era ben chiaro che non potevamo lasciare il tema senza risposta! Tanto meno quando vi sentivamo denunziarci al paese come nemici dell'unità e dentro quest'Aula applaudirvi deputati giovani, ignari di ciò che a noi uomini di altri tempi è costata quell'unità della quale ci si accusa di volere fare getto, deputati giovani che andavano a scuola negli anni che combattevamo per quel sogno di cui vorreste dipingerci bestemmiatori. E avevamo ben diritto, ci sembra, noi poveri girondini di questi banchi, di rispondervi che il vostro giacobinismo unitario, livellatore, violento, non ha niente che fare colla religione della patria.

Ma dopo avere travisato la intenzione del mio ordine del giorno, l'onorevole Fortis ha voluto travisar anche la intenzione delle mie parole dirette a lui. Poichè veramente nel ricordarle, quelle mie parole, l'onorevole Fortis non è stato esatto. Stavo parlando delle intenzioni attribuite alla legge, e dicevo che non è questo un discuter serio: domandatene, infatti, per esempio, aggiungevo, ad uno dei più convinti paladini della politica di violenze e di arbitrii del Gabinetto Crispi per esempio, all'onorevole Fortis ed egli vi risponderà che le sue intenzioni sono sempre rimaste le più miti, le più liberali, le più democratiche del mondo. Orbene l'onorevole Fortis, per

confutarmi, mi va in biblioteca a pescare diligentemente in un paio di discorsi del giorno la prova che quel giorno ei non votò. Ma votò certo nei due lunghi anni che furc tutta una violenza sola, due lunghi anni prepotenze e di eccessi, a cominciare col colpo di mano che sopprime violentemente il Parlamento per rendergli conto delle cose intaccanti la moralità del ministro? Bene, l'avete, sì o no, onorevole Fortis, stenuta accanitamente nei due anni lunga questa politica? Ne siete stato sì o no due anni il paladino? Convenga adunque l'onorevole Fortis che se in questo, come dice, la mia memoria non sarà stata fei la sua certamente non è forte. (*ilarità visima*).

E la miglior prova che l'onorevole Fortis fu di quella politica un difensore, è che la difende anche adesso, oltre la tomba questo dico ad onor suo, perchè è sempre commendevole la fedeltà ai caduti. Ma questo mi dà modo di rispondergli sul terzo ultimo dei fatti personali: in quanto cioè è piaciuto di foggiarsi le ragioni del voto a modo suo. Dice l'onorevole Fortis io ho voluto giustificare il mio voto credomi a bella posta dei pericoli immaginabili ritorni dei ministri caduti: e con questa ragione mi troverò costretto esser ministeriale in eterno. E che ne sa questo l'onorevole Fortis? Dove ha imparato l'astrologia, o quale è la sonnambula che di me gli ha fatto il giuoco delle carte. (*ride*).

Voci al centro. Ai voti! Ai voti!

Cavallotti. Che certi pericoli non siano immaginari, che certe speranze dei caduti di non sian morte lo si vede: perchè se fossero morte, non avrebbero in questi giorni parlato ancora così alto; e non avreste parlato così tanti, e facendo la voce grossa. E se un proverbio io muovo ai ministri presenti è a parecchi di voi non l'abbian fatta questa abbassare, mentre ne avevano e ne hanno mezzi in mano.

Voci. È vero! (*Bene! a sinistra — Ru al centro*).

Cavallotti. Che l'aria sia ancor guasta della tempesta passata buffi di vento amati arrivino ancora fino a noi, ma io l'ho avuto la prova anche dianzi! Perchè io che del passato s'governo gli effetti ancora, e l'onorevole Fortis soggiunse in

faceto: *E dureranno ancora un pezzo!* è scoppiata una risata: ebbene, io vi dico che in questo momento, le madri italiane non ridono. (Bravo! — *Rumori al centro.*) E quando l'onorevole Fortis riprendendo le parole mie ha ripetuto l'invocazione a un Governo che ristauri in Italia l'onore, la moralità, la giustizia, giù un'altra risata! Ah sì davvero che è guasta l'aria dove si ride di queste parole dopo lo strazio che se n'è fatto; davvero che è un'aria ancora ammorbata, quella in cui una incoscienza, che ha durato due anni, può ancora abbandonarsi a così allegri sfoghi. Però alle profezie di cui questa incoscienza si diverte, io non credo: e all'onorevole Fortis che presagisce da questa legge estreme rovine alla Sicilia io mi guarderei bene dal rispondere: *Crepi l'astrologo*, perchè la sua salute mi è preziosa: gli dico solo che non vedo la fine della Sicilia in questa legge, ho visto però quel che han fatto i profeti di sventura e i loro amici per trarre in due anni non la sola Sicilia, ma l'Italia tutta a perire. (*Applausi a sinistra — Rumori al centro.*)

Presidente. Abbiamo la bontà, onorevoli colleghi, di prendere i loro posti, perchè si deve venire ai voti.

Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per dichiarare, quale sia l'ordine del giorno accettato dal Governo.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione.*) Io non farò un discorso, ma mi limiterò ad indicare l'ordine del giorno, sul quale prego la Camera di voler votare.

Prego i colleghi di voler votare sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gallo. (*Commenti.*)

Scelgo l'ordine del giorno dell'onorevole Gallo, perchè esso manifesta, nel modo più esplicito, la fiducia nel Governo; lo scelgo a preferenza di altri ordini del giorno, anche perchè nella sua forma è più largo.

Lo preferisco all'ordine del giorno puro e semplice, in quanto che l'ordine del giorno puro e semplice, sebbene sia stato sviluppato in senso di fiducia, pure mi sembra sia qualche cosa di meno di quello dell'onorevole Gallo, che è così franco ed esplicito, e spero che la Camera vorrà approvarlo.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, è inteso che anche i due ordini del giorno della Commissione rimangono impregiudicati.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se la Commissione volesse ritenerli come accettati in massima dal Governo, sarebbe molto meglio, perchè vi sono alcuni impegni che andrebbero po' discussi.

Quindi io li accetto in massima ma con questa intelligenza. La Commissione, però, potrebbe non insistere.

(*Molti deputati ingombrano l'emiciclo.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, vadano ai loro posti. Si deve procedere alla votazione nominale.

Il presidente del Consiglio accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Gallo e invita gli altri proponenti a ritirare i loro ordini del giorno, affinchè la votazione si faccia sopra quello dell'onorevole Gallo.

Detto ciò, invito i diversi proponenti degli altri ordini del giorno a dichiarare se mantengono o ritirano i loro ordini del giorno. Onorevole Aprile?

Aprile. Io voto contro, e lo ritiro.

Presidente. Ella è libera di votare come vuole. Intanto l'ordine del giorno è ritirato.

Onorevole Rinaldi, ritira il suo ordine del giorno?

Rinaldi. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Palizzolo?

Palizzolo. Lo ritiro e voto quello dell'onorevole Gallo.

Presidente. Voterà come vuole.

Onorevole Brunetti Gaetano?

Brunetti Gaetano. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Licata?

Licata. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Vagliasindi?

Vagliasindi. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Di San Giuliano?

Di San Giuliano. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Nasi?

Nasi. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Muratori?

Muratori. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Lampiasi?

Lampiasi. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Luzzatto Riccardo?

Luzzatto Riccardo. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole De Nicolò?

De Nicolò. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Damiani?

Damiani. Ritiro.

Presidente. Onorevole Piccolo-Cupani?

Piccolo-Cupani. Ritiro.

Presidente. Onorevole Imbriani?

Imbriani. Ritiro e voto contro! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Sonnino Sidney?

Sonnino Sidney. Ritiro.

Presidente. Onorevole Artom di Sant'Agnese?

Artom di Sant'Agnese. Ritiro.

Presidente. Onorevole Salandra?

Salandra. Ritiro.

Presidente. Onorevole Fulci Nicolò?

Fulci Nicolò. Ritiro.

Presidente. Onorevole Prinetti?

Prinetti. Ritiro.

Presidente. Onorevole Cavallotti?

Cavallotti. Ritiro.

Presidente. Onorevole De Luca?

De Luca. Ritiro.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone?

Fili-Astolfone. Ritiro.

Presidente. Onorevole Garavetti?

Garavetti. Ritiro.

Presidente. Onorevole Marescalchi?

Marescalchi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Roxas?

Roxas. Ritiro.

Presidente. Onorevole Spirito Francesco?

Spirito Francesco. Ritiro.

Presidente. Onorevole Di Trabia?

Di Trabia. Ritiro.

Presidente. Onorevole Taroni?

Taroni. Ritiro.

Presidente. Onorevole De Felice-Giuffrida?

De Felice-Giuffrida. Ritiro.

Presidente. Onorevole Grippo?

Grippo. Ritiro.

Presidente. Onorevole Turati?

Turati. Ritiro.

Presidente. Onorevole Panattoni?

Panattoni. L'ho già ritirato.

Presidente. Onorevole Bonaiuto?

Bonaiuto. Ritiro.

Presidente. Onorevole Salaris?

Salaris. Ritiro.

Presidente. Onorevole Fortis?

Fortis. Ritiro.

Presidente. Onorevole Pantano?

Pantano. Ritiro.

Presidente. Dunque tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati eccetto quello dell'onorevole Gallo, che rileggo:

« La Camera confidando nel Governo passa alla discussione degli articoli. »

Su quest'ordine del giorno sul quale la Camera è stata invitata a votare, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Di

Trabia, Gavazzi, Gioppi, Pullè, Colleoni, I Re Francesco, Palizzolo, Ruffo, Vagliasind Penna, Conti, Prinetti, Radice, Serristor Martinelli e Costa Alessandro.

Procederemo dunque alla votazione nominale. Coloro, che approvano l'ordine del giorno dell'onorevole Gallo, risponderanno *sì*; coloro che non lo approvano, risponderanno *no*.

Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di pronunziare il loro voto ad alta voce affinché se ne possa tener conto esattamente.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama:

Risposero Sì:

Afan de Rivera — Angiolini — Anselm — Arcoleo — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese.

Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Beltrami — Berio — Bertoldi — Bettolo — Biscaretti — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Branca — Brena — Brin — Brunicardi — Bruno — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calleri — Calvi — Camagna — Campi — Cantalamessa — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carmine — Carotti — Casana — Castorini — Cavallotti — Celli — Ceriana-Maynei — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chinaglia — Clementini — Cocito — Cocuzza — Cognata — Colajanni N — Colleoni — Colombo G. — Colosimo — Comandù — Contarini — Conti — Costa Alessandro — Cottafavi — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — De Bernardis — De Giorgio — Del Giudice — Della Rocca — De Martino — De Nicolò — De Novellis — Di Belgioioso — Di Broglio — D'Ippolito — Diligenti — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Trabia — Donati.

Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Farinet — Fasce — Fazi — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Flaùti — Franchetti — Freschi Galimberti — Galletti — Gallini — Gallo Nicolò — Gallotti — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli

— Giuliani — Giusso — Goja — Gorio — Grassi-Pasini — Grossi — Gualerzi — Guicciardini.

Lausetti — Lazzaro — Lochis — Lojoliche — Lo Re Francesco — Lorenzini — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Macola — Magliani — Manfredi — Marazzi Fortunato — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martinelli — Martini — Marzotto — Masci — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Medici — Menotti — Mercanti — Mestica — Merello — Mezzanotte — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Miraglia — Mirto-Seggio — Morandi — Morelli Enrico — Morelli-Gualierotti — Morpurgo — Moscioni.

Niccolini.

Ottavi.

Palberti — Palizzolo — Pandolfi — Pantano — Papadopoli — Parpaglia — Pastore — Pavia — Penna — Peroni — Picardi — Pinchia — Pinna — Pipitone — Piovene — Placido — Poggi — Pottino — Pozzi — Prietti — Pullè.

Radice — Raggio — Randaccio — Reale — Ricci Vincenzo — Riola — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Ronchetti — Rosano — Rossi Milano — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruggieri Ernesto — Ruggieri Giuseppe — Russitano.

Sacconi — Sanguinetti — Sani Giacomo — Sanvitale — Scotti — Serena — Serritori — Severi — Silvestrelli — Silvestri — Simeoni — Sineo — Sola — Sormani — Telluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tassi — Tecchio — Testasecca — Torielli — Tortarolo — Treves — Trinhera — Turbiglio Giorgio.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Visocchi. Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo.

Risposero No:

Adamoli — Aguglia — Amadei — Anani — Aprile.

Bacelli A. — Bacelli G. — Barazzuoli — Bastogi — Benedini — Bentivegna — Bertolini — Boselli — Bracci — Brunetti E. — Brunetti G.

Cambray-Digny — Camera — Canegallo — Capilupi — Caprucci — Casale — Chiirri — Cianciolo — Cimati — Cirmeni — Clemente — Colajanni F. — Compagna —

Coppino — Costa Andrea — Costantini — Costella.

Damiani — D'Andrea — Daneo Giancarlo — Dari — De Amicis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — De Luca — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio.

Elia.

Fani — Ferraris Maggiorino — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fisogni — Florena — Fortis — Fortunato — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galli Roberto — Gioppi — Giorgini — Grandi — Grippo.

Imbriani-Poerio.

Lampiasi — Leali — Leonetti — Licata — Lovito — Lucifero — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Mangani — Manna — Marescalchi-Gravina — Matteini — Mecacci — Mel — Melli — Menafoglio — Miceli — Modestino — Montagna — Muratori — Murmura.

Napodano — Nasi.

Orsini-Baroni.

Paganini — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Pansini — Papa — Pascolato — Piccolo-Cupani — Pini — Pompilj — Pucci.

Rava — Ricci Paolo — Rinaldi — Romano — Roncalli — Rossi Rodolfo — Roxas.

Sacchetti — Salandra — Salaris — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Siliprandi — Sonnino Sidney — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Suardo Alessio.

Tacconi — Taroni — Tittoni — Tizzoni — Torrigiani — Tripepi Demetrio — Tripepi Francesco — Turati — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Verzillo — Vienna — Vischi — Vitale — Vollaro De Lieto.

Zainy — Zavattari.

Si astenne:

Biancheri.

Sono in congedo:

Bombrini.

Calvanese — Cavagnari — Civelli — Colpi. Dal Verme — D'Ayala-Valva — De Marinis — Di San Donato.

Frascara — Fusinato.

Gamba — Ginori.

Marazio Annibale — Mocenni — Molmenti.

Pavoncelli — Pennati.
Ridolfi — Romanin-Jacur.
Sani Severino — Scalini.
Vendramini.

Sono ammalati:

Calpini — Cucchi.
Daneo Edoardo — Danieli.
Faggiuoli.
Marcora — Meardi.
Nicastro.
Pisani — Prampolini.
Rampoldi.
Toaldi — Tondi — Torraca — Trompeo.

Assenti per ufficio pubblico:

Carenzi.
Rummo.

In missione:

Terasona.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno Gallo.

Votanti	372
Hanno risposto sì	232
Hanno risposto no	139
Si è astenuto	1

(La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Gallo).

Ora debbo porre a partito il primo ordine del giorno della Commissione che è così formulato:

« La Camera, ritenendo l'opera del Regio Commissario per la Sicilia quale è definita nel Regio Decreto che lo istituisce, indispensabile per portare i rimedii ai mali più urgenti e più prontamente curabili nell'Isola, e per rendere possibile la cura degli altri mali che l'affliggono,

« Invita il Governo a presentare a quest'ultimo scopo entro il corrente anno provvedimenti d'indole economica, e specialmente:

1° Una legge che regoli i contratti agrarii nel Regno, in ordine agli studii già fatti e allo scopo di prevenire patti non equi ed usurari a danno dei lavoratori della terra;

2° Provvedimenti intesi ad iniziare un largo esperimento di colonizzazione interna sotto forma di concessione a contadini per

parte dello Stato a titolo di proprietà enfiteusi, di poderi, corredati coll'antichità del capitale di primo impianto necessario per detta coltura, con l'obbligo di mantenerli con lavoro proprio e dei componenti le rispettive famiglie. »

Il Governo accetta quest'ordine del giorno **Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'accetta **Fortis.** Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fortis. Chiedo che si voti per divisione, cioè, si voti prima sul primo comma, contiene la motivazione, fino alle parole « gli altri mali che l'affliggono. »

Presidente. La divisione è di diritto. Le quindi la prima parte dell'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera, ritenendo l'opera del Regio Commissario per la Sicilia quale è definita nel Regio Decreto che lo istituisce, indispensabile per portare i rimedii ai mali più urgenti e più prontamente curabili nell'Isola per rendere possibile la cura degli altri mali che l'affliggono:... »

Pongo a partito questa prima parte dell'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova, la prima parte dell'ordine del giorno è approvata).

Pongo a partito la seconda parte dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Pongo ora a partito l'ordine del giorno nel suo complesso.

(È approvato).

Viene ora il secondo ordine del giorno della Commissione.

« La Camera, convinta del beneficio apporterebbe alle condizioni economiche alcune provincie della Sicilia la costruzione della linea ferroviaria Castelvetro-P. Empedocle, invita il Governo a sollecitare la concessione. »

Il Governo lo accetta?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo non può accettarlo.

Leali. Chiedo la votazione nominale. (*mori vivissimi*).

Presidente. La Commissione insiste in quest'ordine del giorno?

Franchetti, relatore. Io non posso parlare a nome della Commissione, perchè non è tutta presente; e non posso nemmeno parlare a nome mio perchè ho votato contro quell'ordine del giorno in seno alla Commissione.

Presidente. Facciano silenzio. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io preterrei la Commissione di non insistere sull'ordine del giorno per non pregiudicare la questione.

Il Governo non può accettare quest'ordine del giorno perchè significa...

Licata. Significa far bene alla Sicilia, ed il Governo non vuole farne! (*Oh! oh! — Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non verò le accuse ingiuste dell'interruttore che fa sapere quello che si dice. Dirò invece quello che la Commissione farebbe bene a non insistere per non pregiudicare la questione. Il Governo non accetta quest'ordine del giorno, egli è perchè non crede di avere i mezzi, per fare quello che esso ordinerebbe di fare. (*Interruzione*).

Ma ci vogliono delle leggi! È inutile discutere ora di questo argomento che non è sufficientemente esaminato, e chiedere un voto di esso, compromettendo la questione che vorrebbe favorire.

Franchetti, relatore. Ho consultato la Commissione, e la maggioranza dei presenti non vuole di consentire a ritirare l'ordine del giorno.

Presidente. Dunque la Commissione lo manda?

Franchetti, relatore. Sì.

Presidente. È stata chiesta la votazione nominale. (*Oh! oh! — Rumori*).

Dei. Onorevole presidente, ritiriamo la domanda di votazione nominale.

Fortis, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortis, presidente della Commissione. La maggioranza della Commissione, la quale aveva votato quest'ordine del giorno a proposta dell'onorevole Saporito, non ha difficoltà di ritirare quante volte il presidente del Consiglio vorrà di riconoscere che questa ferrovia è compresa in una legge dello Stato, e che il Governo non avrà difficoltà dal canto suo, tenuto conto delle difficoltà che si possono

presentare ad un'esecuzione immediata, di affrettarne quanto più sarà possibile l'esecuzione. (*Bravo! Bene!*)

Di Rudini, presidente del Consiglio. Queste dichiarazioni dell'onorevole Fortis le accetto, non solo, ma le faccio mie. Soltanto non posso prendere quell'impegno, che l'ordine del giorno mi imponeva, sino a che la Camera non avrà provveduto ai fondi; perchè c'è una legge, che ordina, e sta bene; ma c'è un'altra legge che limita i mezzi.

Fino a che ho mezzi limitatissimi, io non posso assumere impegni.

Fortis. Dopo queste dichiarazioni l'ordine del giorno si intende ritirato. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni e mozioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Borgatta, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio per sapere se e come siasi provveduto agli abusi nel servizio della Consulta Araldica, dopo la recentissima scoperta della distrazione dal Tesoro di lire 29,092 provenienti da diritti araldici, che invece di versarsi, secondo legge, al tesoro stesso, furono, sotto una precedente amministrazione, ripartite in gratificazioni fra gli impiegati del Gabinetto del presidente del Consiglio, già lautamente retribuiti, ivi comprese lire 1945 prelevate sul detto fondo dal capo di Gabinetto del presidente del Consiglio d'allora, *il 31 gennaio 1891*; e se siasi provveduto come di legge alla restituzione di quelle somme.

Contemporaneamente interroga a che punto si ritrovi l'indagine sull'erogazione dei fondi sul terremoto.

« Cavallotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo circa la condotta del Console italiano a Zurigo.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere, in linea di correttezza dei costumi politici, se la concessione di lire 4000 date da codesto Ministero pel completamento dei lavori del

campanile di Chioggia sia avvenuta nelle condizioni enunciate da un telegramma del deputato del collegio, affisso pubblicamente in quella città.

« Cavallotti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti, che intende prendere perchè il grave inconveniente, che ora si deplora, della insufficienza dei locali per la Scuola di chimica farmaceutica presso l'Università di Roma, abbia a cessare.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo circa una lettera del ministro della guerra, pubblicata da un giornale di Roma.

« Imbriani-Poerio. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

È stata presentata anche la seguente mozione:

« La Camera delibera di deferire all'onorevole presidente della Camera la nomina dei sei membri che devono concorrere a comporre la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie.

« Sanguinetti, Grossi, Cavallotti, Ghigi, Cao-Pinna, Pantano, Gaetani L., Pansini, Pipitone, A. Marescalchi, Garavetti, Imbriani-Poerio, Angiolini, Zavattari, Engel, Severi, Taroni, Caldesi, Pinna, Turati, Socci, Costa Andrea, Moscioni, Casilli, Diligenti, Zabeo, Luzzatto R., De Felice-Giuffrida, Carotti, Pavia, Tassi, Niccolini, Giampietro, Magliani, N. Colajanni, Fulci N., Facheris, Talamo, Lojodice, Santini, Marazzi, Martini, Afan de Rivera, Mazza, Sacchi, Rava, Bonajuto, Fazi, Fortis, Barzilai, Zainy e Pinchia. »

Debbo però prevenire l'onorevole Zavattari che la sua mozione non può aver corso, perchè è in contraddizione col voto, che la Camera ha pronunciato discutendo la legge, che trovansi già innanzi all'altro ramo del Parlamento.

Zavattari. Forse il testo della mozione non è completo. Aggiungo quindi le seguenti parole: *dopo che il disegno di legge per l'inchiesta ferroviaria sarà divenuto legge dello Stato.* In sostanza il nostro intento è di delegare all'onorevole presidente della Camera la nomina dei sei deputati che dovranno far parte della Commissione d'inchiesta.

La Camera, a mio avviso, può fare una simile delegazione, e non sarà questa la prima volta che così delibera. Spero che gli onorvoli colleghi approveranno la nostra proposta.

Presidente. Sta bene. Ne tratteremo a suo tempo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittor

Tittoni. È urgente di esaurire l'ordine del giorno delle sedute mattutine. Propongo quindi che la seduta antimeridiana di domani cominci alle 9.

Presidente. Non è possibile per i servi della Camera.

Cerchino piuttosto di trovarsi qui alle 10 in punto.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per le tornate di domani

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Lavori e provviste per le linee in esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula. (219)

Discussione dei disegni di legge:

2. Sulla beneficenza pubblica per la città di Roma. (278) (*Urgenza*)

3. Provvedimenti per la liquidazione del Credito fondiario del Banco di S. Spirito (28)

4. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

Seduta pomeridiana.

1. Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Castelnuovo Garfagnana (eletto Poli).

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio Decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. (212)

Discussione dei disegni di legge:

3. Abolizione del dazio d'uscita dello zolfo e variazioni della tariffa doganale. (214).

4. Inversione per un decennio delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia. (213).

5. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59).

6. Avanzamento nei Corpi militari della Regia marina. (80)

7. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

8. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

9. Collocamento a disposizione dei prelati del Regno. (211)

10. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

11. Sulle tare doganali. (218).

12. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

13. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (174) (Approvato dal Senato) (*Urgenza*).

14. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (249)

15. Aggregazione del comune di Villasor alla Pretura di Serramanna. (91)

16. Trattato ed atti di concessione per la costruzione di una ferrovia attraverso il Sempione. (262)

17. Modificazione alla legge 1° marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166)

18. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3,000 a lire 4,000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata. (258)

19. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

20. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze pel rilascio di beni immobili. (171)

21. Conversione in legge dei regi Decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi al Regio Esercito. (56-E) (*Urgenza*) (*Modificazioni del Senato*).

22. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (273) (*Urgenza*).

23. Approvazione della Convenzione tra l'Italia e lo Zanzibar per la concessione degli scali del Benadir. (267)

24. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*).

25. Rendiconti generali consuntivi della amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1893-94 (1) e 1894-95. (127).

26. Proroga al 12 gennaio 1897 dell'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria. (277).

27. Ampliamento, sistemazione ed arredamento dell'Università di Napoli. (281) (*Urgenza*).

28. Arredamento e miglioramento degli istituti universitari di Torino. (289) (*Urgenza*)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati.

